gianni panzera

qua e là

escursioni nel tempo



volume 2

indice

1 - Costumi da star a villa Pignatelli 1

2 - La masseria Brusca in pieno Salento 7

3 – Gli Alcantarini di Napoli 15

4 – Il SS. Salvatore al corso Vittorio Emanuele 22

5 - I reliquiari di Marianna 26

6 – Basilica santuario di Santa Maria del Pozzano 43

7 - Chiesa di Santa Maria della Libera 50

8 – La dimora eterna del duca di Ferrandina 60

9 – Quando Giovanna III d'Aragona visitò Mesagne 69

10 - Istituto Isabella d'Este in Napoli 74

11 - Capo di Leuca 80

12 - Le tarsie della moschea di Napoli 87

13 - Il Castello di Modunato 90

14 - Museo del tessuto e dell'abito a Napoli 97

15 – Visioni da San Martino 104

16 – La strage di Auletta 114

17 – Fui non sum 122

18 – Il castello di Melfi 124

19 – Il Museo di Melfi 149

20 – Il Cappellone di Tommaso 155

21 – La Madonna del pesce 160

22 – Raimondo duca di Torremaggiore 162

23 – Vedi Napoli da Mergellina 176

24 – Qui riposa l'arcadia 187

25 – Santa Maria del Parto 192

26 – Re Manfredi a Manfredonia 199

27 – Falconara Albanese 205

28 – La chiesa dell'Incoronata a Napoli 222

29 – A Minturno in cerca di Isabella 233

30 – Trentatré e non di più 237

31 – Una masseria a Cesa 255

32 – San Diego all'Ospedaletto 263

33 – La Badìa di Cava de' Tirreni 278

34 – San Francesco delle Monache a Napoli 307

Costumi da star a villa Pignatelli

Una mattina, stimolato dall'articolo apparso su IL MATTINO, mi recai a *villa Pignatelli*, alla *riviera di Chiaia*, per visitare la mostra **Costumi da star**, nell'ambito del programma del *Napoli Teatro Festival*.

Sono andato volentieri esortato dal personaggio cui è stata affidata la direzione artistica di tutti gli eventi del *Napoli Teatro Festival:* Ruggero Cappuccio, che stimo e ammiro.

Gli abiti esposti non sono originali del tempo cui fanno riferimento; sono elaborati dalla sartoria Tirelli, prestigiosa impresa italiana nella realizzazione di abiti per il cinema; la loro manifattura è esemplare.

Le poche foto che sono riuscito a scattare rendono l'idea dell'ammirevole scenografia della mostra, ma non riescono a mettere in evidenza i sia pur minimi particolari che si possono osservare avvicinandosi agli abiti dal vivo.

Vi sono anche diverse bacheche con l'esposizione dei gioielli indossati dalle dive cinematografiche sugli abiti esposti, che si riferiscono anche a rappresentazioni teatrali e operistiche. I pannelli esplicativi, infine, forniscono ogni dettaglio su ogni singolo abito, sull'attore o attrice che lo ha indossato, sul film (o rappresentazione teatrale), sul regista, sul costumista, sull'eventuale premio specifico, ecc.

Il tutto nelle splendide sale della villa della principessa Pignatelli, che, forse, frequentò anche Marianna Panzera, moglie di Michelangelo Fuortes, quando dava lezione di inglese al giovane William Rothschild, al quale donò una Bibbia con dedica al compimento del 13° anno di età.

















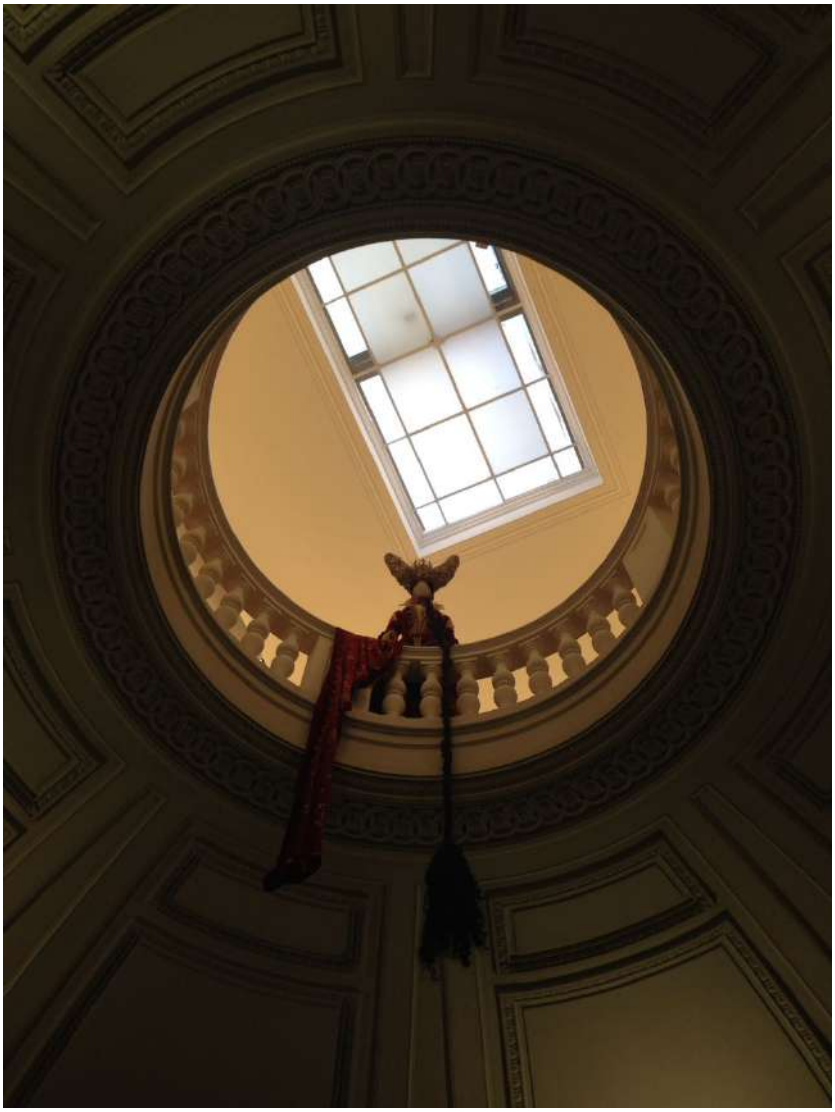














La *masseria Brusca* in pieno Salento

Non è raro trovare al centro di una vasta estensione di terreno una masseria per la coltivazione dei prodotti, l'allevamento del bestiame, la raccolta, conservazione, lavorazione, produzione e vendita dei prodotti.

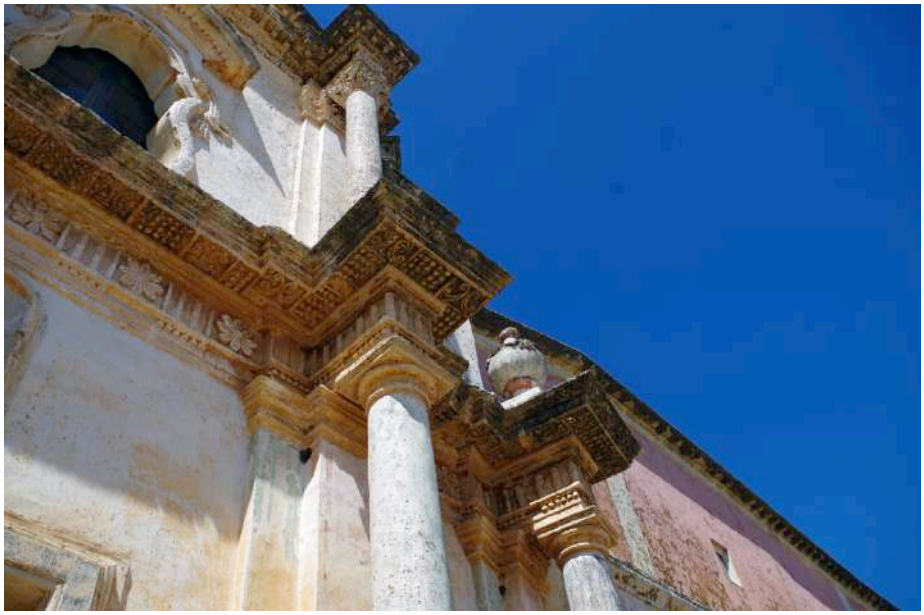
Quel che mi ha colpito è stato ivi trovare un edificio sacro con una facciata di buone dimensioni e ricca di pregevoli *orpelli*. Alle funzioni religiose partecipava, evidentemente, oltre la famiglia padronale, la moltitudine di servi, contadini e lavoranti.

In loco la Masseria è poco pubblicizzata, ma su *internet* ho trovato molti siti che ne parlano.

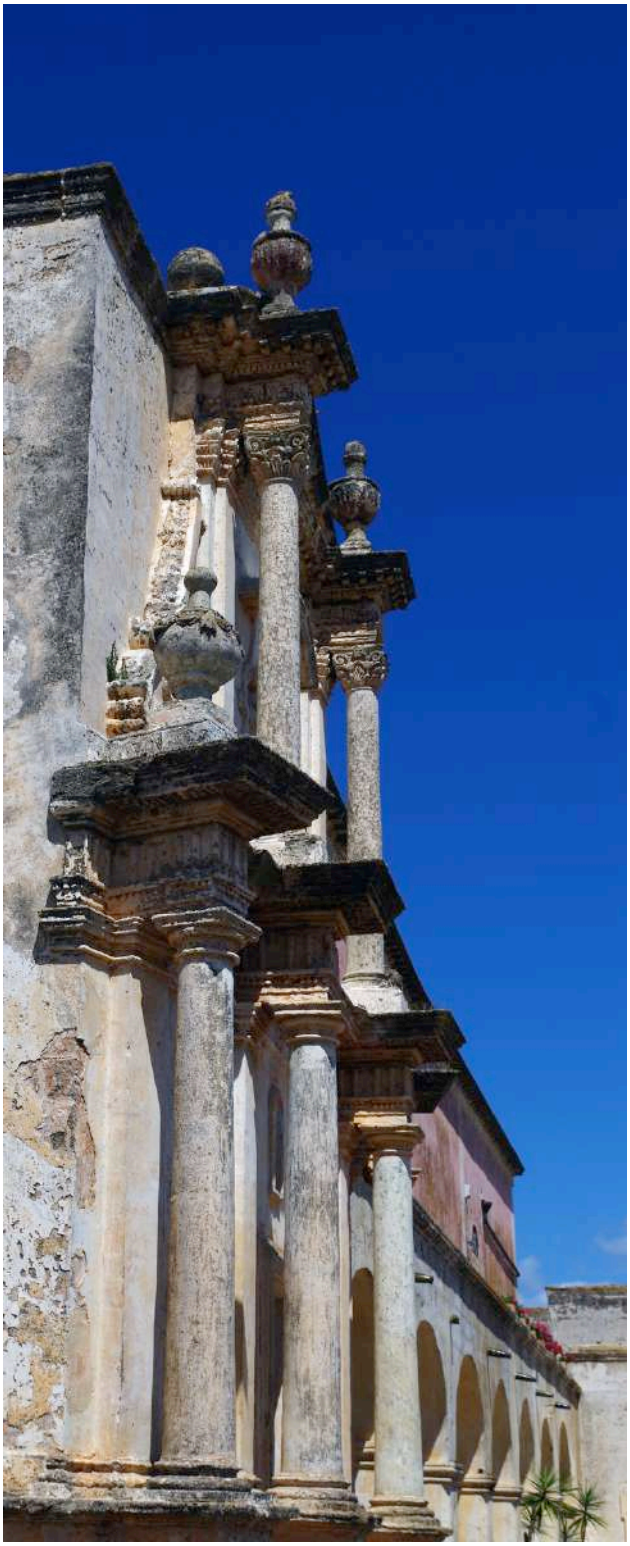




























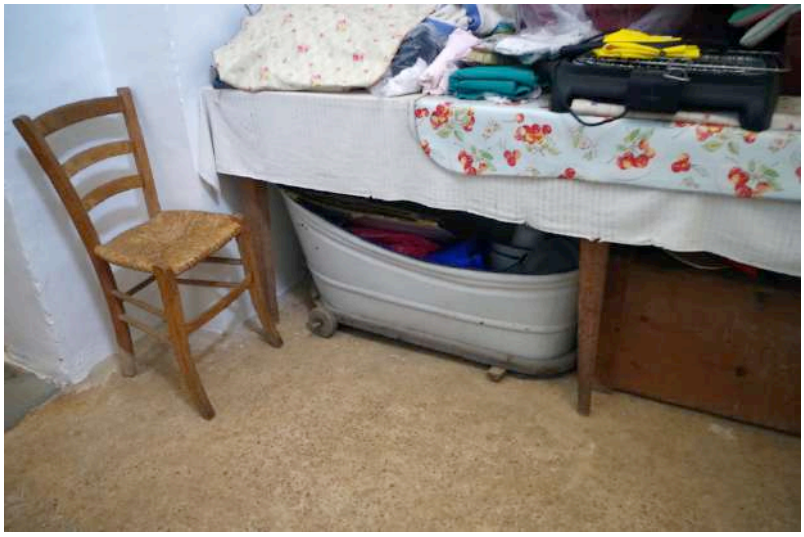












Gli Alcantarini di Napoli

Domenica in Albis, trovandomi in zona, ho visitato la *chiesa di Santa Lucia al Monte*, che si trova in Napoli al corso Vittorio Emanuele, dove a distanza di pochi decenni avvennero due miracoli a favore di Annamaria Laviano, moglie di Gennaro Bartoli, risanata da tumore nel petto da parte di Giovanni Giuseppe della Croce (poi santo), e di Angela Bartoli, sorella di Gennaro e moglie di Giuseppe Laviano, fratello di Annamaria, che per intercessione di Francesco di Sant'Antonio (poi santo), partorì senza dolori.

Avevo sempre avuto il desiderio di visitare i luoghi dove le Laviano avevano avuto i benefici dai due santi alcantarini, ma le poche volte che mi ero ivi recato, avevo trovato l'edificio chiuso. Questa volta, invece, essendo domenica, ho potuto ammirare la chiesa, mentre l'annesso convento dalle caratteristiche influenze spagnole è stato destinato ad albergo.

Ho percorso l'unica navata e le cappelle laterali alla ricerca di reminescenze familiari senza che alcunché emergesse.

Mi sono allora recato nella sacrestia con l'intento di approfondire la vita del convento, quando davanti ai miei occhi, ~~in parte nascosta~~ in parte protetta dalla Vergine Maria è apparsa una lapide nel cui primo rigo chiaramente si leggeva la parola **Satriani**.

Su mia richiesta, al pari di novello miracolo, la Madonna si è spostata, anche se aiutata dal sacrestano, e ho potuto così leggere e fotografare l'intera lapide.

Sopra lo scritto campeggia, coronato e ammantato, lo stemma di famiglia con le due armi affiancate: a sinistra la sirena bicaudata sormontata dal rastrello di casa Laviano e a destra le stelle separate dalla *greca* di casa Bartoli.

La lapide è in ricordo di Anna Maria Laviano, figlia di Pietro, duca di Satriano e marchese del Tito (quello che ha la tomba in Santa Maria d'Ognibene dei 7 Dolori), e moglie di Gennaro Bartoli, duca di Castelpoto, con il quale ha convissuto per 43 anni d'amore e d'accordo (*sine animi laesione*).

E' il figlio Domenico che provvede alla lapide, mettendo in mostra il suo saper di greco: MNHMHΣ XAPIN e di latino: ID.= IDI, cioè il giorno 13.

La dedica ci informa che Anna Maria, dopo una vedovanza (*in orbitate*) di 19 anni, morì il giorno 13 novembre 1782, dopo aver vissuto 79 anni, 10 mesi e 11 giorni [*maniacale!*].

Tralascio l'emozione e la commozione che mi prende ogni volta che i miei antenati *si personificano* attraverso le suppellettili a loro contemporanee e avverto la loro presenza: mentre leggevo le parole della lapide, sentivo nelle orecchie la voce di Domenico che si sovrapponeva alla mia.



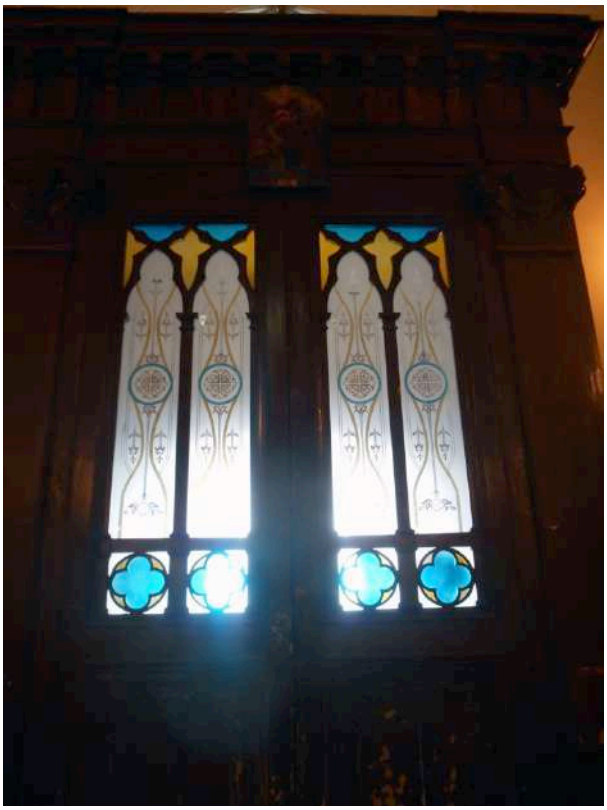
ANNAE . MARIAE . PETRI . SATRIANI
DVCIS . ET . TITI . MARCHIONIS F . LAVIANAE
C . F . IANVARII . BARTOLI . CASTROPOTANORVM
DVCIS . VXORI .
QVICVM . FECIT . IN . CONIVGIO . SINE . ANIMI
LAESIONE . ANNOS . PERPETVOS . XXXXIII
DOMINICVS . IANVARII . F . BARTOLVS
MATRI . SANCTISSIMAE .
DEQVE . SE . OPTIME . MERITAE . LOCO . AB
EA . IN . TABVLIS . PRAESCRIPTO . CVM
LACRIMIS . POSVIT . MNHMHΣ . XAPIN
VIXIT . ANN . LXXIX . MENSES . X . D . XI
IN . ORBITATE . ANN . XIX
DECESSIT . ID . NOVEMBR . A . CIↃIↃCCLXXXII

Le altre foto della chiesa di Santa Maria al Monte, frequentata dai Laviano nel XVIII secolo.



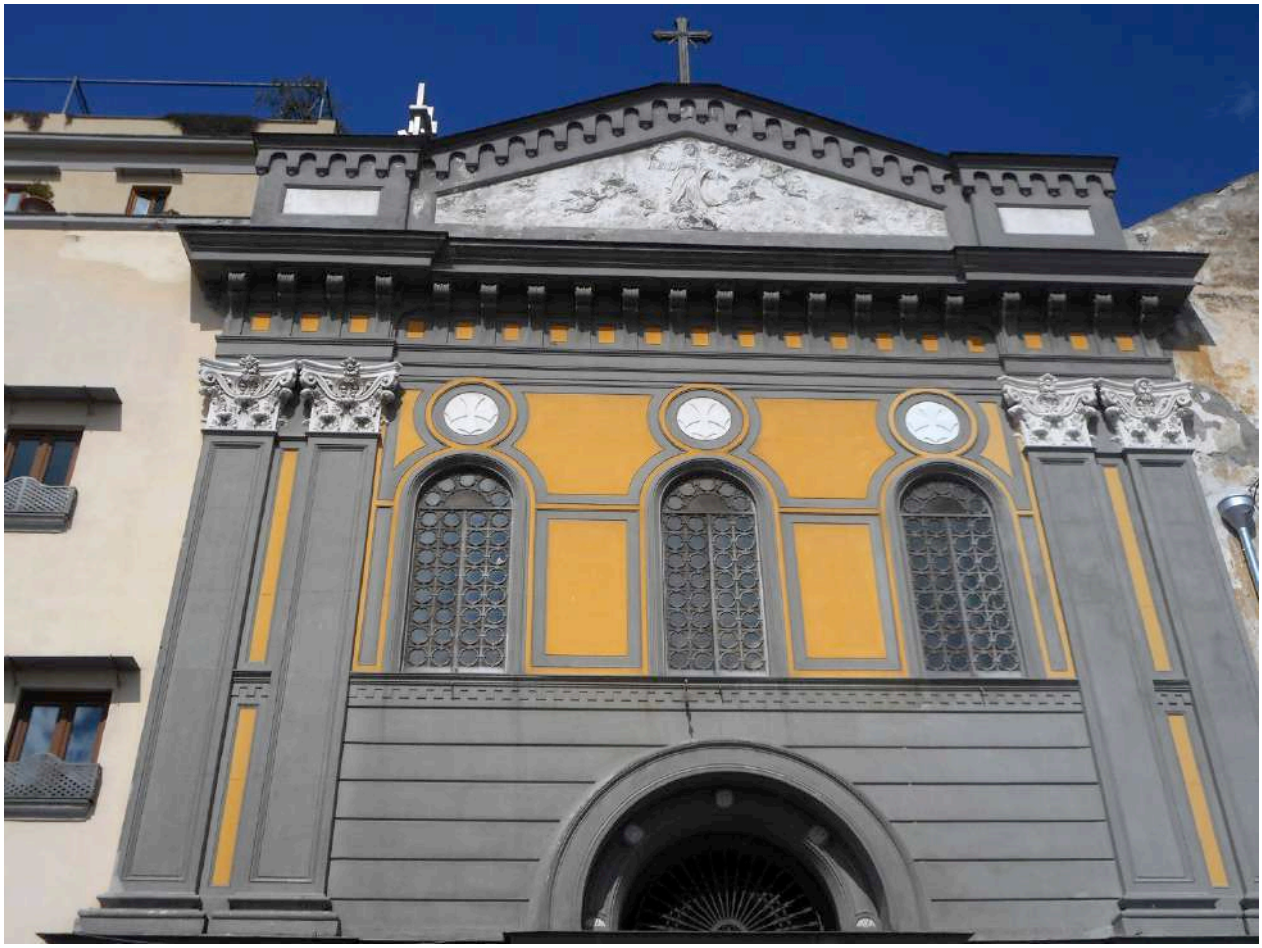















HAC ADITVS COELI MORTALI LVMINE CASSO
PANDITVR ET DONAT LVCIAS DIEM
ANNO DNI M D C XX




MADONNA DEL CONFORTO


CAVALIERE DOMENICO MORESCO
PAGATORE GENERALE DEL REGNO
SINDACO APOSTOLICO DEGLI ALCANTARINI

Chiesa del SS. Salvatore a Napoli

Non lontano dalla chiesa di Santa Lucia al Monte, ho visto un'altra chiesa che ho voluto visitare. E' dedicata al *ss. Redentore* ed è di piccole dimensioni. Ho immaginato che doveva essere una cappella. Questa ipotesi è stata confermata dagli stemmi che, avvicinandomi, ho scorto sulla facciata ai lati della porta d'ingresso. Uno è l'arma della famiglia D'Ayala Valva (la metà a sinistra dei D'Ayala con due lupi uno sopra l'altro e il labello; quella a destra dei Valva con gli uccelli, dei quali quello più in alto coronato), l'altro è della famiglia Grifeo (leone alato sopra strisce oblique). Al fianco sinistro della chiesa, con ingresso indipendente, vi è la casa del parroco e gli ambienti per attività rivolte ai fedeli. La chiesa è stata costruita agli inizi del secolo scorso, ma l'interno è di stile bizantineggiante. Il Cristo Redentore nella semi-cupola dell'abside e le immagini della Sacra Famiglia sulle pareti laterali, forniscono la giusta atmosfera per avvertire la presenza del sacro. Sia la facciata che l'interno, pur non avendo eccellenze artistiche, hanno una grazia stilistica che lascia apprezzare il complesso.

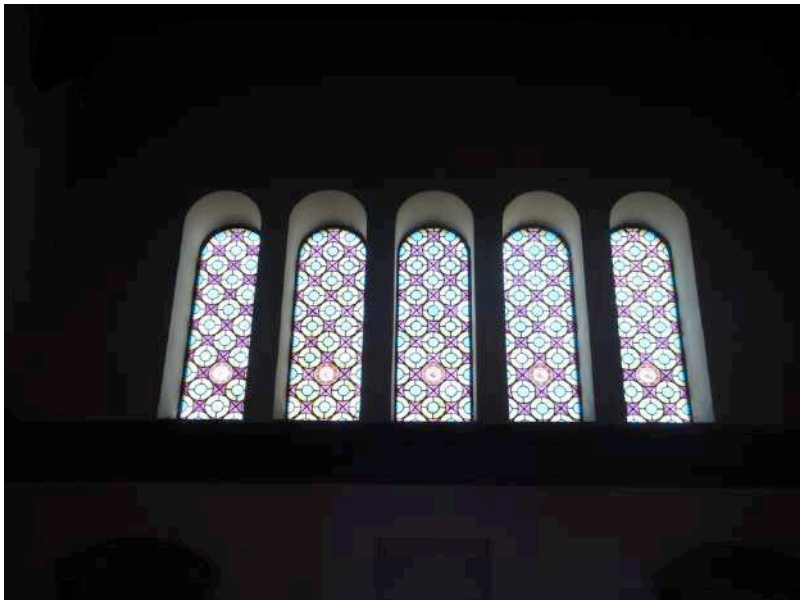



















SANCTA DEI GENITRIX
ORA PRO NOBIS


SANCTE IOSEPH
ORA PRO NOBIS

I reliquiari di Marianna

Ho compiuto un'escursione a Salice Salentino, alla ricerca dei reliquiari di Marianna Filomarino, che si trovano nel *Convento della Visitazione*. Sulla facciata del convento vi è l'immagine della *visitazione* di Maria a Elisabetta, madre del Battista.

Attraverso le foto seguiamo la visita cominciando dall'esterno, entrando poi nella chiesa dal bel soffitto con l'occhio che è attratto dall'organo che spicca su un lato dell'unica navata e proseguendo con il coro ricco d'intarsi.

Quando si passa al convento ti accoglie il chiostro con massicce colonne doriche e un pozzo al centro sorprendentemente quadrato. Il caldo colore del tufo locale si accosta mirabilmente alle volute che decorano le volte con colori che variano dall'ocra al marrone. Lo sguardo gira intorno e si riposa sulle forme omogenee. Altri particolari puoi osservarli facilmente nelle immagini. Non posso nascondere il ribrezzo per lo scempio di una pluviale che deturpa una colonna squarciandola in tutta la sua altezza.

Ho lasciato per ultimo l'ambiente che funge da perno tra chiesa, coro e chiostro, che contiene, esposti in una vetrina, i reliquiari di Marianna. Ti accoglie la statua di dimensioni al naturale del rivoluzionario papa buono, Giovanni XXIII, quello che inviava una carezza ai bambini attraverso le mamme. Anche questo ambiente è ricco di affreschi e quadri. Alzando il volto si può ammirare un soffitto che supera i precedenti sia pur notevoli.

Mi son fermato un bel po' di tempo ad ammirare i reliquiari. Due di quelli esposti non appartengono al gruppo di Marianna. Uno è addirittura moderno e contiene un pezzetto di stoffa della veste di papa Giovanni Paolo II. Quelli di Marianna portano lo stemma bipartito verticalmente, a sinistra l'arma dei Filomarino, a destra quello degli Enriquez, possessori del feudo di Salice, che passò ai Filomarino con il matrimonio di Teresa Enriquez col duca di Cutrofiano, Giovanni Filomarino, nonni di Marianna. Su ciascuno dei reliquiari in argento massiccio è incisa la descrizione della reliquia che custodiscono. Ho ammirato l'opera d'arte, ma più ancora ho avvertito l'emozione che m'invade ogni volta che ho a che fare con Marianna, donna sorprendente e affascinante.

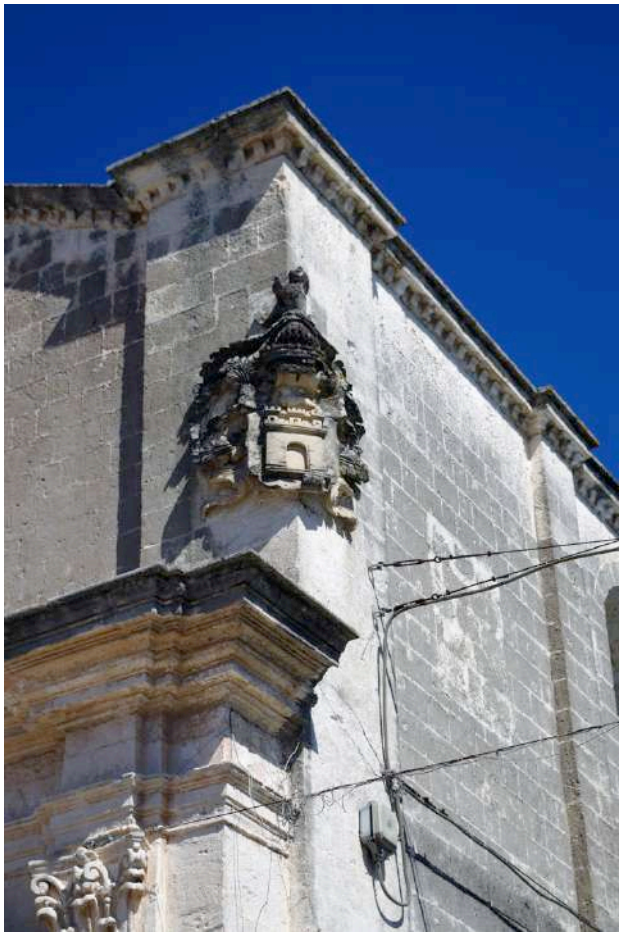

CONVENTO
"LA VISITAZIONE"
DEI FRATI MINORI
SALICE SALENTINO













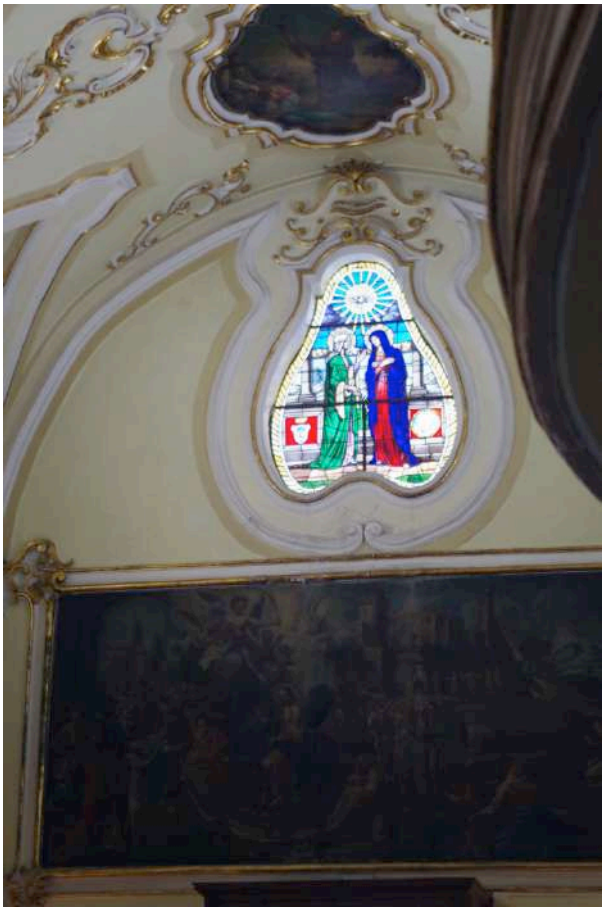

THETRASTICON





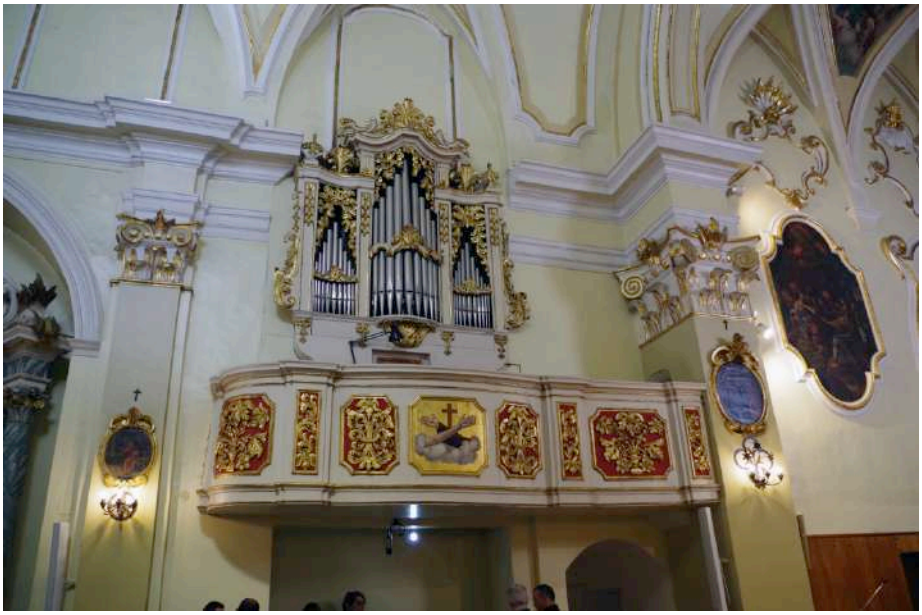





















PSALLITE DOMINO









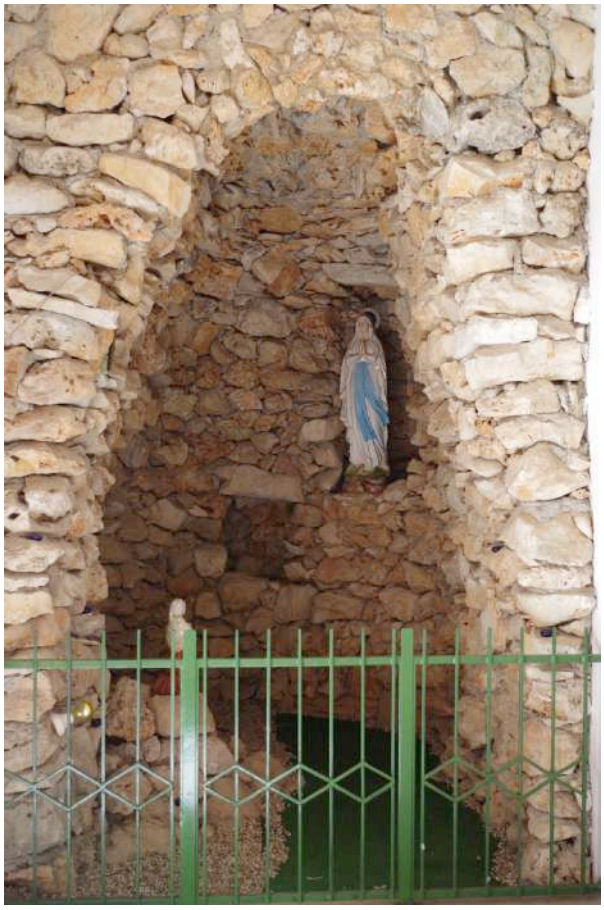


















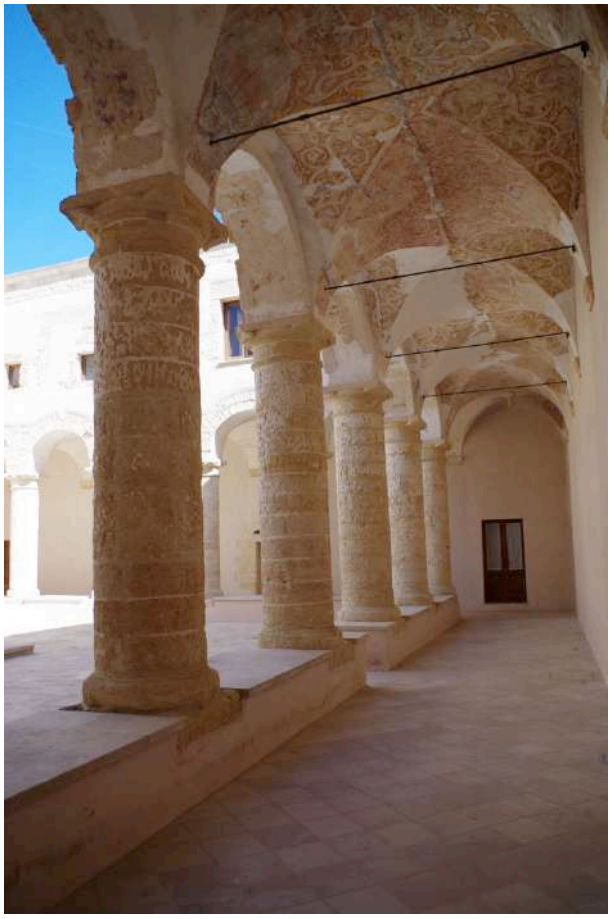
















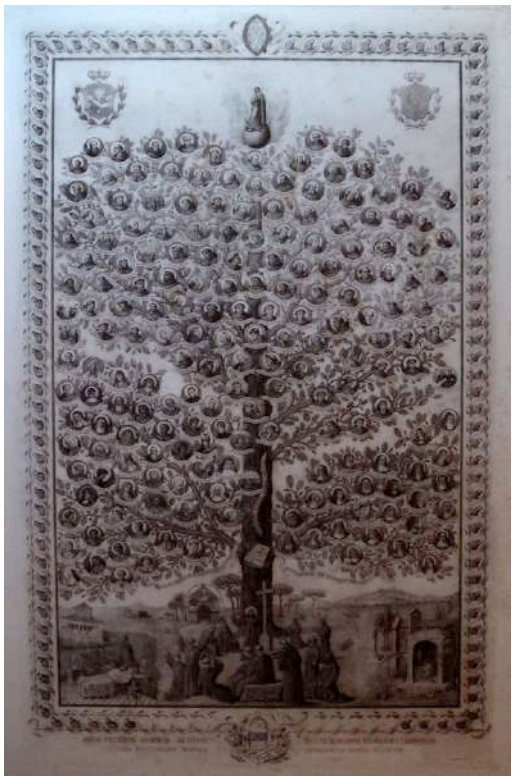




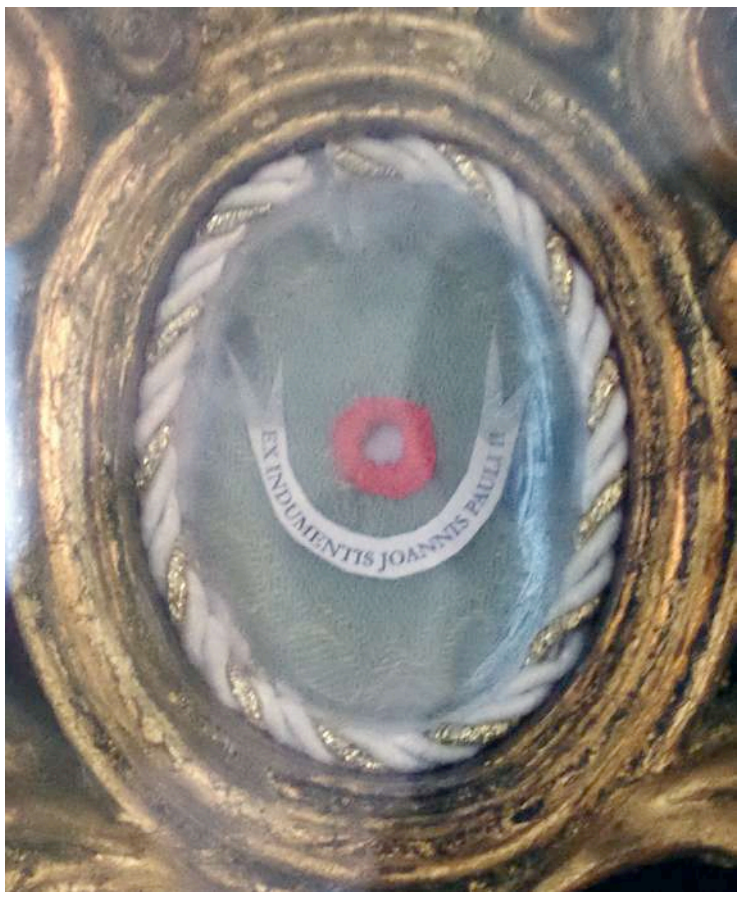





IL SIGNORE TI BE
NEDICA E TI GUARDI
DISCA TI MOSTRI LA
SUA FACCIA ED ABBIA
MISERICORDIA DI TE
IL SIGNORE A TE RI
VOLGA IL SUO VOLTO
E TI DIA PACE
IL SIGNORE TI BE
NEDICA ✣






EX INDUMENTIS JOANNIS PAULI II





Basilica santuario di Santa Maria del Pozzano

La comunità dell'Ordine dei Minimi fondato da Francesco di Paola crebbe e uno dopo l'altro sorsero i relativi monasteri. Alcuni seguaci iniziarono a costruirne uno alle porte di Castellammare, ma le autorità religiose, appoggiate dai regnanti aragonesi, lo impedirono. Quando, però, Francesco passò per quel luogo per raggiungere Napoli e sostò in preghiera davanti all'effigie della Madonna per tre giorni e tre notti, il re Ferrante, che desiderava acquisire la benevolenza dell'eremita, concesse le autorizzazioni per l'edificazione della chiesa con annesso monastero.

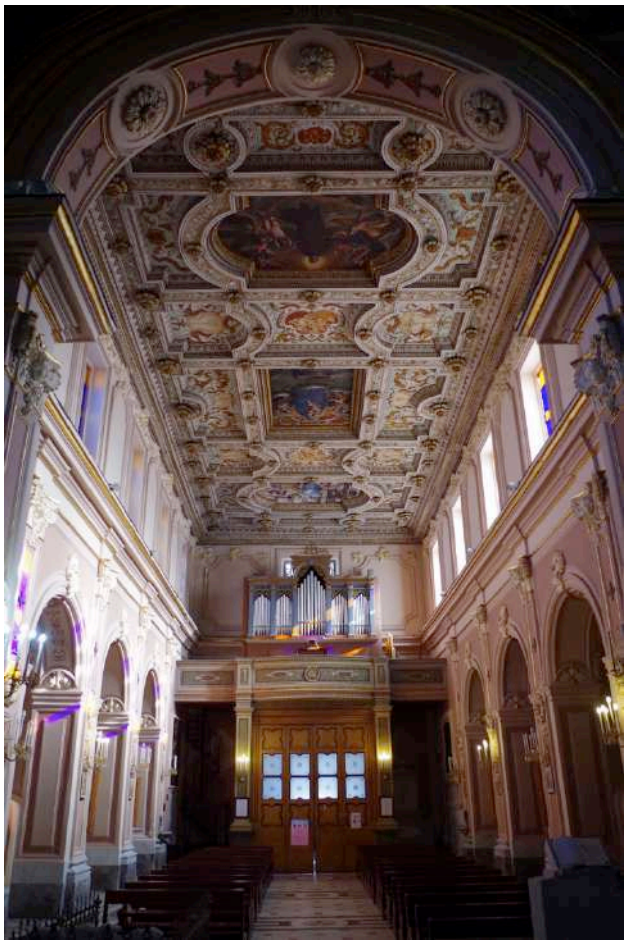
Ecco perché mi sono recato a Castellammare di Stabia per visitare quella chiesa, la *Basilica santuario di Santa Maria del Pozzano*, che prende il nome da un pozzo, ancora oggi visibile, nel quale fu ritrovata l'immagine della Vergine lì occultata per sfuggire ai tentativi di iconoclastia e sul quale è stato eretto l'edificio sacro.








VANVITELLI
1700-2000
A LUIGI VANVITELLI
SOMMO ARCHITETTO
CHE ANCHE IN QUESTA BASILICA
HA LASCIATO UN SEGNO
DEL SUO ALTO INGEGNO
POZZANO 9 GIUGNO 2001
I PADRI MINIMI







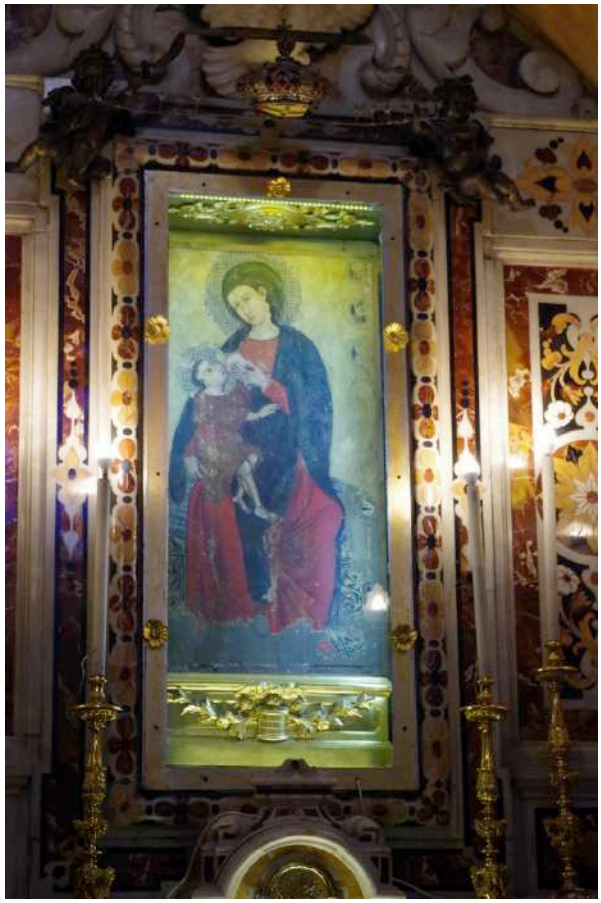




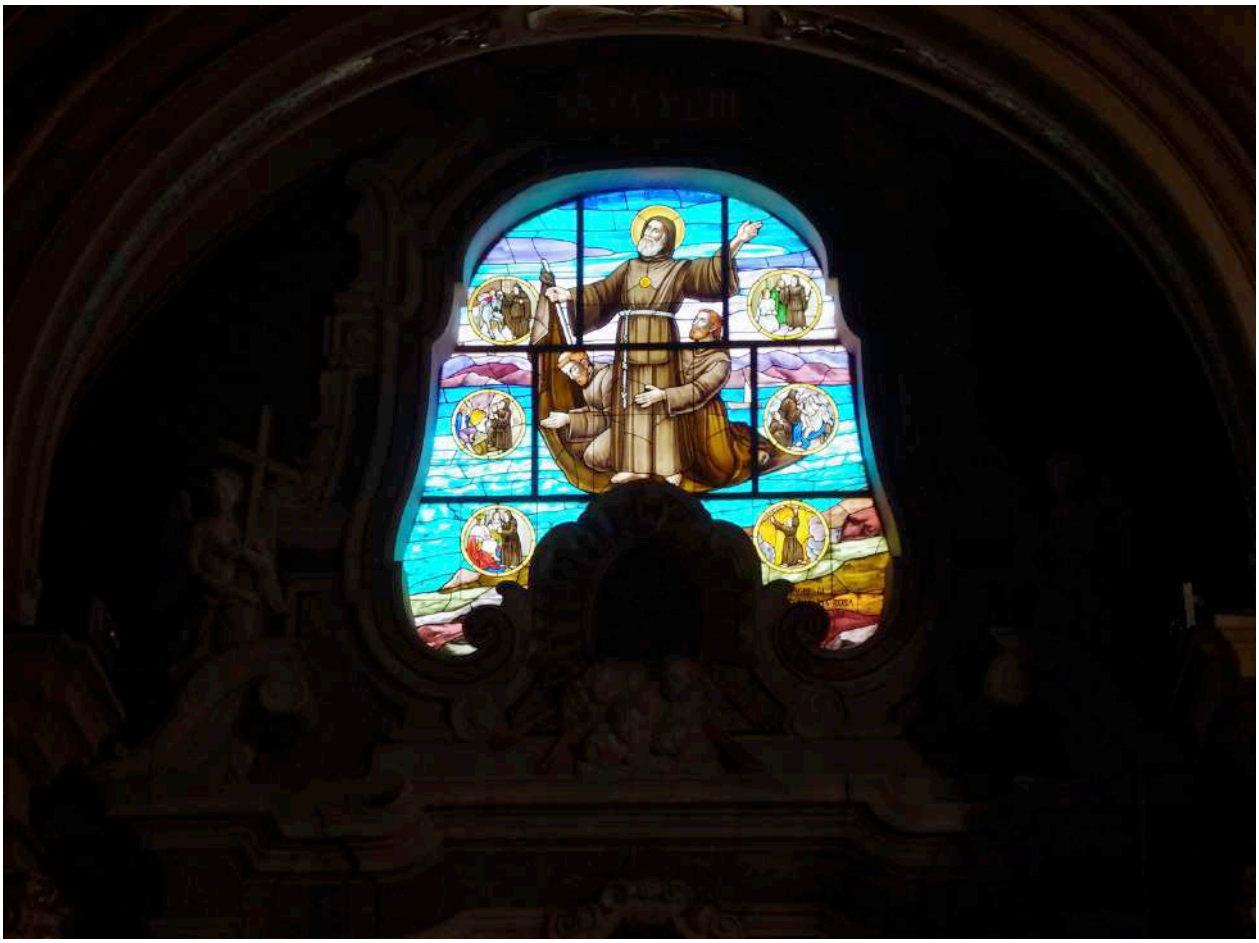


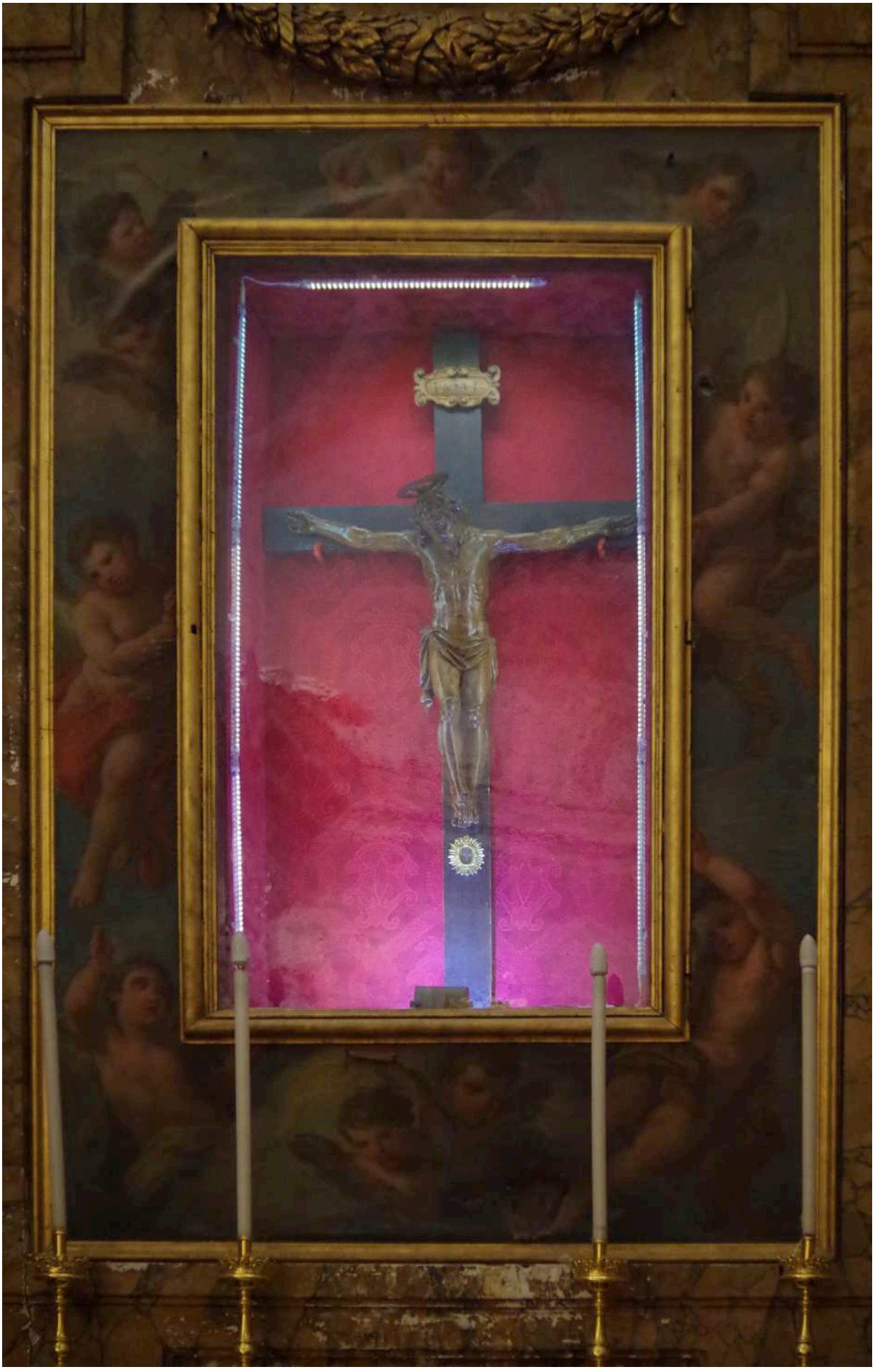
















Chiesa di Santa Maria della Libera

Dopo aver visitato la Basilica di Santa Maria del Pozzano, mi sono arrampicato lungo le pendici del Monte Faito per raggiungere la Chiesa di Santa Maria della Libera.

La chiesa è moderna e non è grande. All'interno non vi è nulla di prezioso. Anche l'effigie di stile bizantino sopra l'altare non è un mosaico, ma una maiolica locale e tutto il complesso è una esaltazione di questa attività artigianale.

Per giungere all'altezza della chiesa si sale una scalinata: su ogni alzata spiccano due piastrelle (mi chiedo se di notte sono fosforecenti).

Non si avverte la stanchezza dell'ascesa per le numerose soste dettate dalla lettura delle composizioni maiolicate sul muro a sinistra o sulla inferriata a destra.

Si scopre poi che intorno alla chiesa sorge un ampio complesso, che, immagino, ospiti religiosi in ritiro spirituale o cerimonie legate a riti religiosi, quali battesimi, cresime e matrimoni.

Le superfici esterne sono tutte decorate con maioliche di diversa fattura. Ne ho fotografate solo alcune, perché troppo numerose.

E trovi accomunati san Francesco d'Assisi e san Pio (stavo scrivendo *padre Pio*, come siamo stati abituati a chiamarlo noi contemporanei: non mi sono assuefatto, come per *madre,* e non *santa,* Teresa di Calcutta)

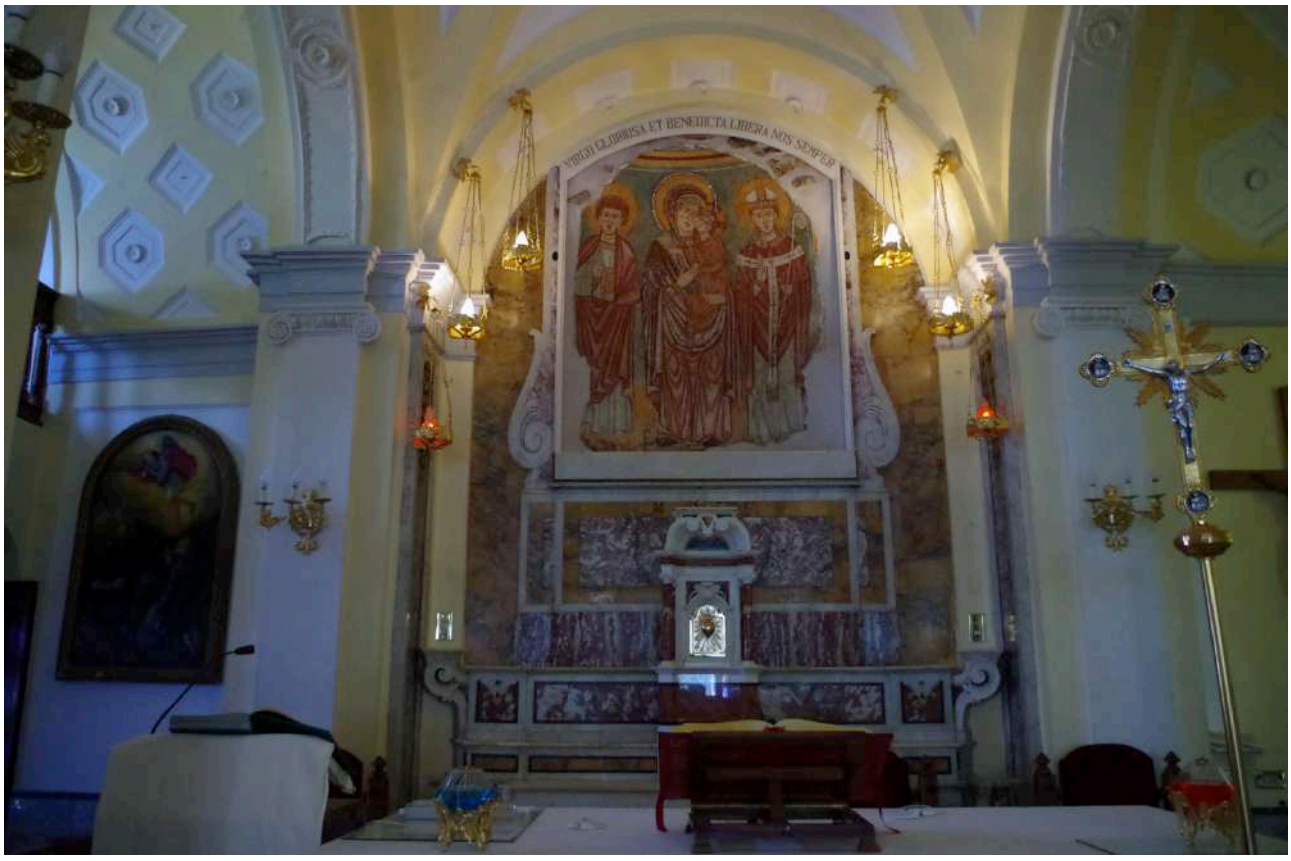
Due ampie terrazze, una coperta e l'altra scoperta, completano il complesso. Affacciandomi ho notato un piccolo villaggio con una torre che svetta sulle costruzioni circostanti: è il campanile della basilica della Madonna del Pozzano.

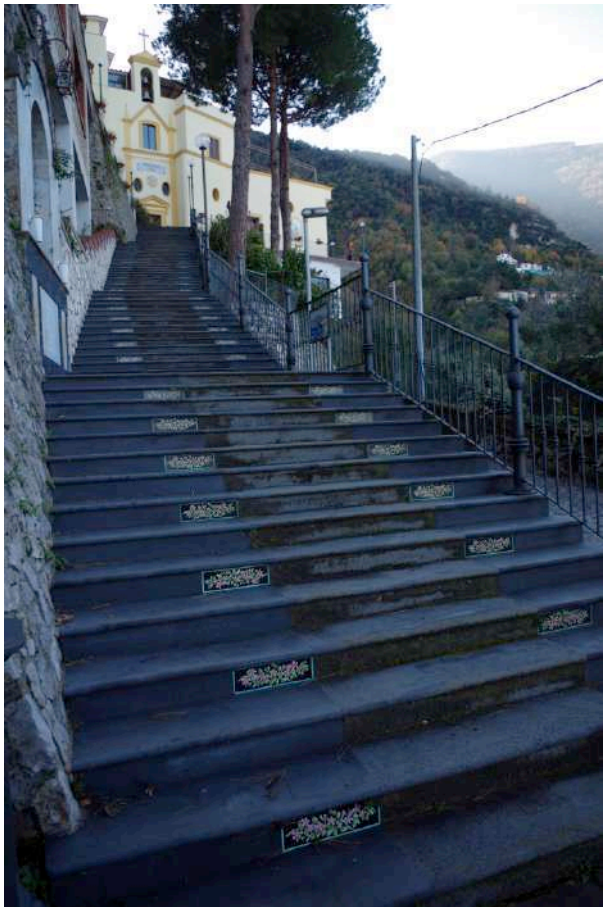
Lo sguardo sale e si resta senza fiato: la distesa del mare azzurro della baia di Napoli si estende fino alle falde del Vesuvio, che si staglia nel cielo sereno.

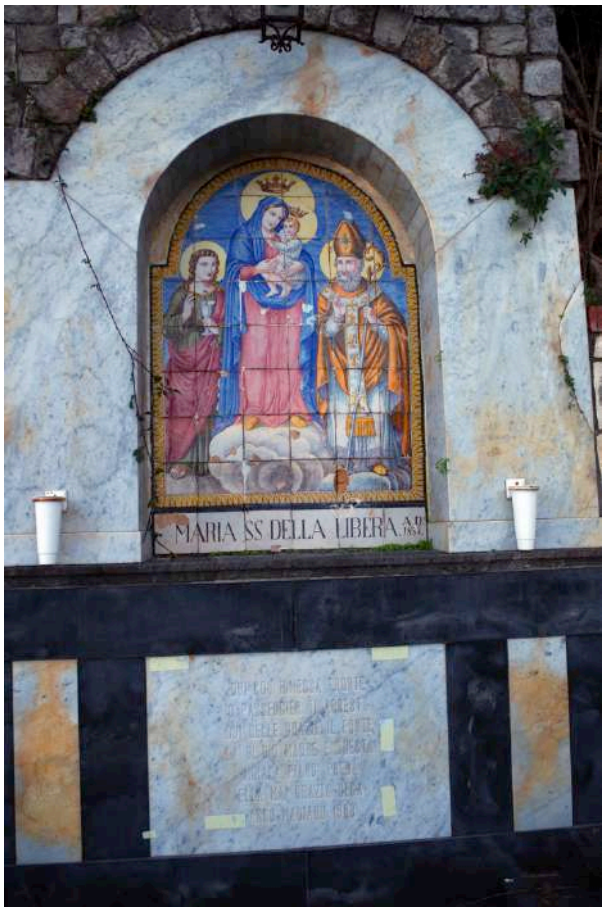
Io non sono capace di immaginare quell'orizzonte piatto, senza il monte Vesuvio, senza *'a muntagna* dei Napoletani: per noi Vesuviani la sua presenza è rassicurante e … non è una contraddizione.


SANTUARIO
DELLA
LIBERA


VIRGO GLORIOSA ET
LIBERA NOS SEMPER


VIRGO GLORIOSA ET BENEDICTA LIBERA NOS SEMPER




MARIA SS DELLA LIBERA


PERCHE'
HA GUARDATO
L'UMILTA'
DELLA SUA SERVA


L'ANIMA MIA
MAGNIFICA IL SIGNORE



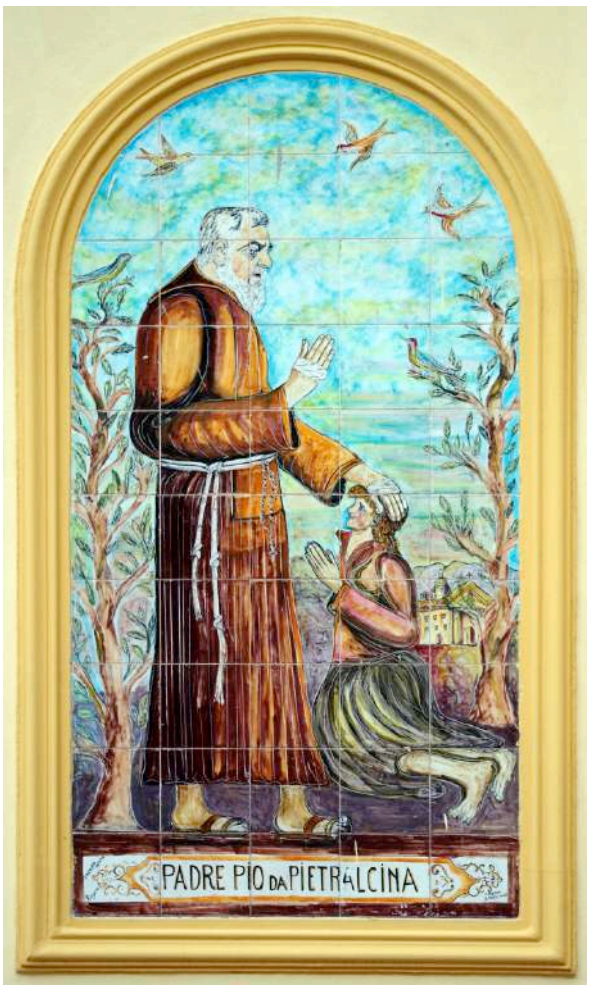





ASCENSIONE
AL CIELO




INCORONAZIONE DI
MARIA REGINA DEL
CIELO E DELLA TERRA


PADRE PIO DA PIETRALCINA


BENEDIZIONE DI SAN FRANCESCO
Il Signore ti benedica e ti custodisca
Ti mostri la Sua Faccia
e abbia di te misericordia
Rivolga a te il Suo Volto e ti dia pace
Il Signore ti benedica.
PREGHIERA SEMPLICE
Oh! Signore,
fa' di me uno strumento della tua pace:
Dove è odio, fa' ch'io porti l'Amore
Dove è offesa, ch'io porti il Perdono
Dove è discordia, ch'io porti l'Unione
Dove è dubbio, ch'io porti la Fede
Dove è errore, ch'io porti la Verità
Dove è disperazione, ch'io porti la speranza
Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia
Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce
Oh! Maestro, fa'che io non cerchi tanto:
Ad esser consolato, quanto a consolare
Ad essere compreso, quanto a comprendere
Ad essere amato, quanto ad Amare poiché
Si è: Dando, che si riceve
Perdonando, che si è perdonati
Morendo, che si risuscita a Vita Eterna.


Cantico delle Creature
ALTISSIMU OMNIPOTENTE BON SIGNORE
TUE SO LE LAUDE, LA GLORIA E
L'HONORE ET OGNE BENEDICTIONE.
A TE SOLO, ALTISSIMO, SE
CONFANO E NULLO HOMO ENE
DIGNU TE MENTOVARE.
LAUDATO SI' MI' SIGNORE, PER SORA
LUNA E LE STELLE: IN CELU L'AI
FORMATE CLARITE ET PRE
TIOSE ET BELLE.
LAUDATO SI' MI' SIGNORE, PER FRATE VENTO, ET PER AERE
ET NUBILO ET SERENO, ET OGNI
TEMPO, PERLO QUALE A
LE TUE CREATURE DAI
SUSTENTAMENTO.
LAUDATO SI' MI' SIGNORE, PER SORA AQUA, LA
QUALE E' MULTO
UTILE ET UMILE ET
PRETIOSA ET CASTA.
LAUDATO SI' MI' SIGNORE, PER FRATE FOCU, PERLO
QUALE ENALLUMINI LA
NOTTE, ET ELL'E' BELLO
ET JOCUNDO ET ROBUSTOSO
ET FORTE.
LAUDATO SI' MI' SIGNORE, PER
SORA NOSTRA TERRA MATRE
TERRA, LA QUALE NE SUS
TENTA ET GOVERNA ET PRODU
CE DIVERSI FRUTTI CON CO
LORITI FLORI ET HERBE.
LAUDATO SI' MI' SIGNORE, PER
QUELLI KE PERDONANO PER
LO TUO AMORE, ET SOSTENGO
INFIRMITATE ET TRIBULATIONE.
BEATI QUELLI KELLI SOSTERRANNO IN PACE
CHE DA TE, ALTISSIMO, SERANNO INCORONATI.
LAUDATO SI' MI' SIGNORE, PER
SORA NOSTRA MORTE CORPORA
LE DALA QUALE NULLU HOMO VIVENTE
PO SCAPPARE. GUAI A QUELLI KE TEN
RANNO DE LE PECCATA MORTALI. BEATI QUELLI
KE TROVERA NELLE TUE SANCTISSIME VOLUN
TATI, KA LA MORTE E SECUNDA NOL FARA
KA MALE.
LAUDATE ET
BENEDICETE IL MI
SIGNOR ET RINGRA-
TIATE ET SERVIATELI
CUN GRANDE HUMI-
LITATE.
S. FRANCESCO

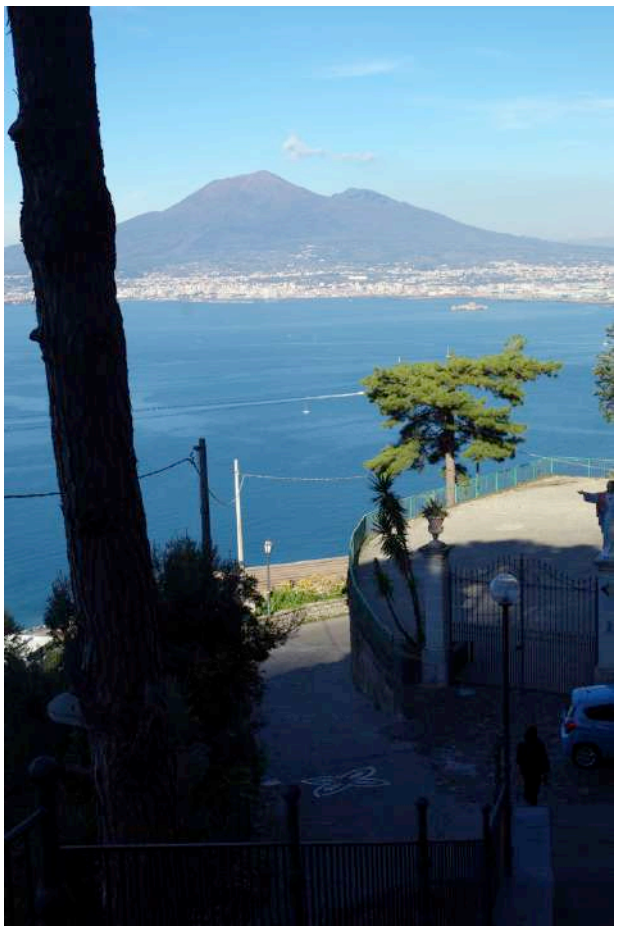




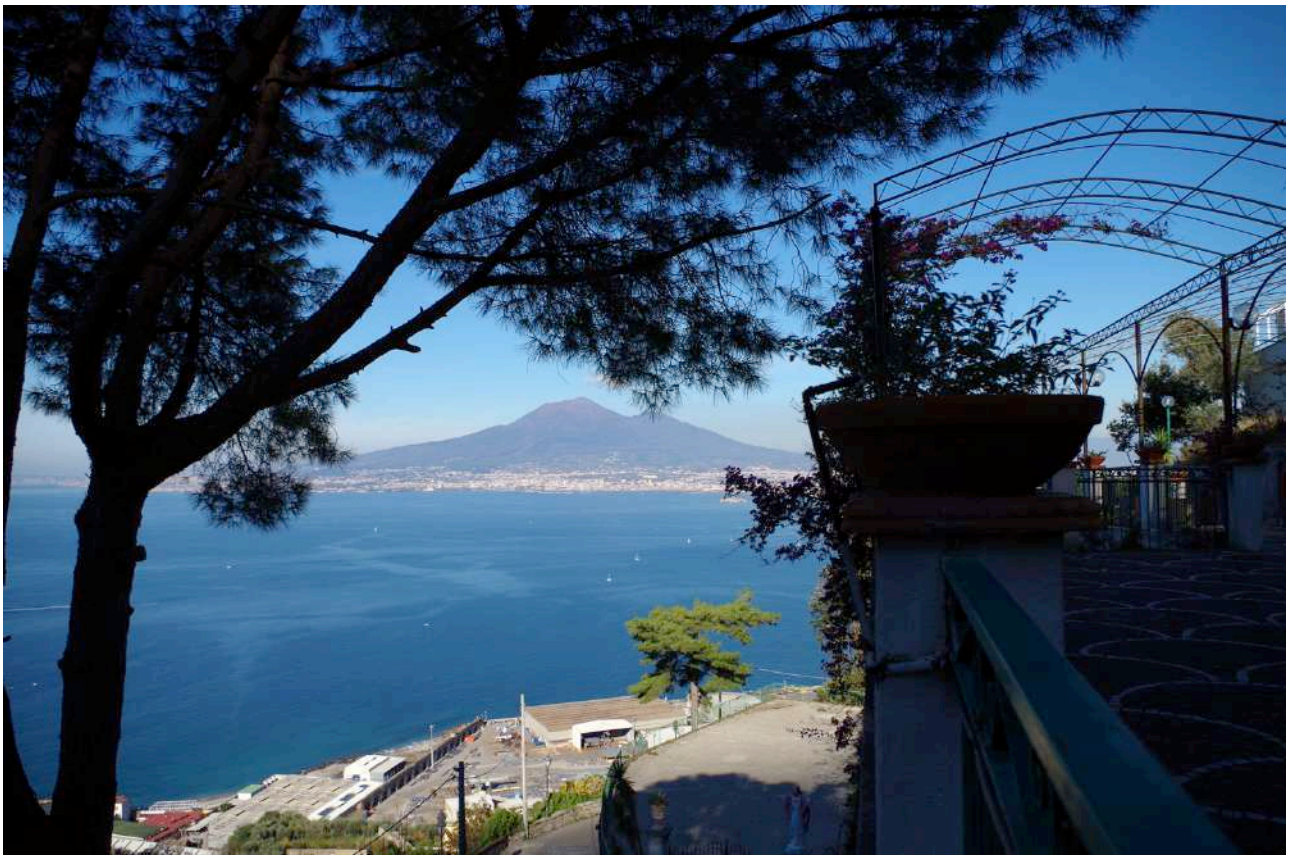


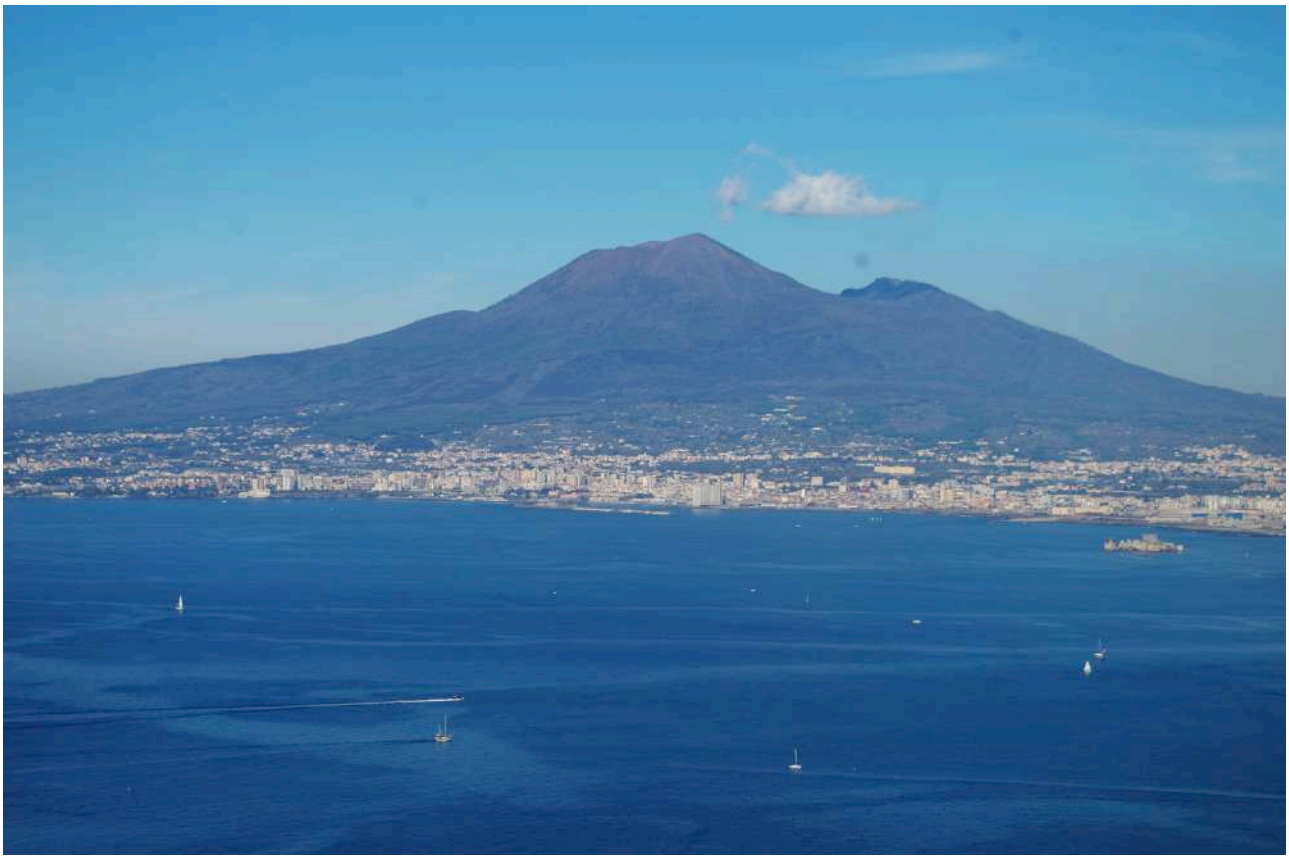












La dimora eterna del duca di Ferrandina

Ecco le foto del **Santuario della Misericordia** in Mesagne, mausoleo di Giovanni Castriota Branai, l'*intrinseco* delle regine aragonesi di Napoli, le due Giovanna, la III e la IV, madre e figlia.

Giovanni Castriota Branai, pur essendo duca di Ferrandina, in Basilicata, era più legato a questa città, scelta per accogliere la regina Giovanna III d'Aragona e per la sua dimora eterna.

Le due figure a rilievo rappresentano Giovanni Castriota Branai e la moglie Giovanna Gaetani dell'Aquila d'Aragona.

Le iniziali **C. M.** che si notano al fianco della palma nel vessillo della città non significano, come pensavo, *Civitas Mesagnae*, ma ***Civitas Mariae***, essendo la città dedicata alla Vergine.









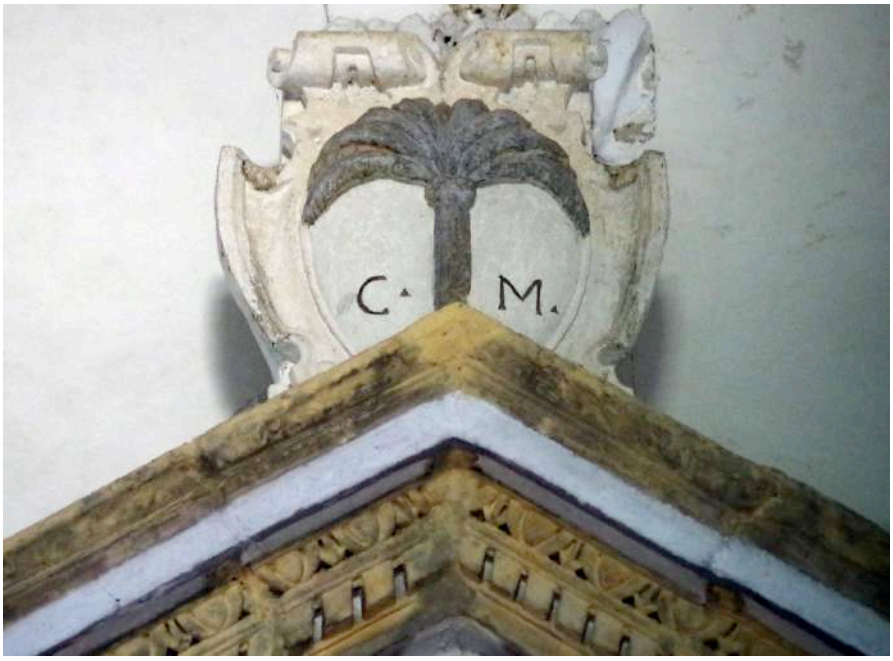











C· M·


C· M·
ORDO
CLERICOR·MESSAP·
DE INHANC AMPLITVDINEM
PIA ANTEHAC CIVIVM LIBERALITATE EX
STRVCTA ET MISERICORDIÆ MATRI DICATAM HANC
AD DECOREM ILLIVS AVGENDVM ICONEM VIRGINIS EX INSELE
GANTI FORMA AD HANC SPLENDIDAM FACIEM TRANSTVLIT
AN·SAL·M·DC·XXXV·
PROCVRATORE ILL^mo DNO
CVRANTIBVS IAC ANT MARTVCCIO ETIO FANTI MONEO CANONICIS ETVS DEMORD
M·DCC·LXIII·
V·I·D· THESAVRARIO D. VALENTINO RINI ANNO SALVTIS


ORDO
CLERICOR·MESSAP·
DE INHANC AMPLITVDINEM
PIA ANTEHAC CIVIVM LIBERALITATE EX
STRVCTA ET MISERICORDIÆ MATRI DICATAM HANC
AD DECOREM ILLIVS AVGENDVM ICONEM VIRGINIS EX INSELE
GANTI FORMA AD HANC SPLENDIDAM FACIEM TRANSTVLIT
AN·SAL·M·DC·XXXV·
LL^mo DNO
CVRANTIBVS IAC ANT MARTVCCIO ETIO FANTI MONEO CANONICIS ETVS DEMORD
M·
V·I·D· THESAVRARIO D. VALENTINO RINI ANNO SALVTIS





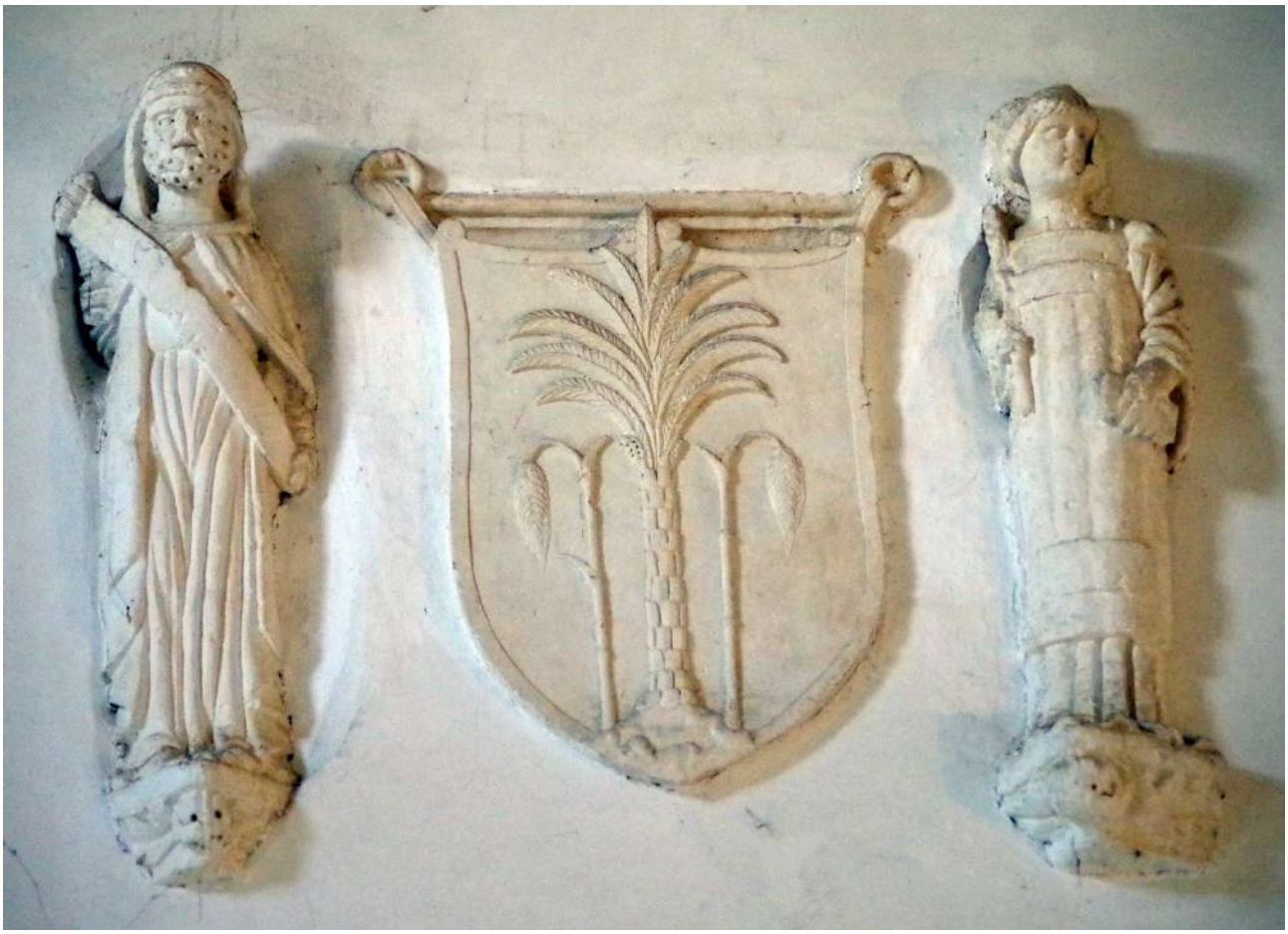

Ribezzi
'98















Quando Giovanna III d’Aragona visitò Mesagne

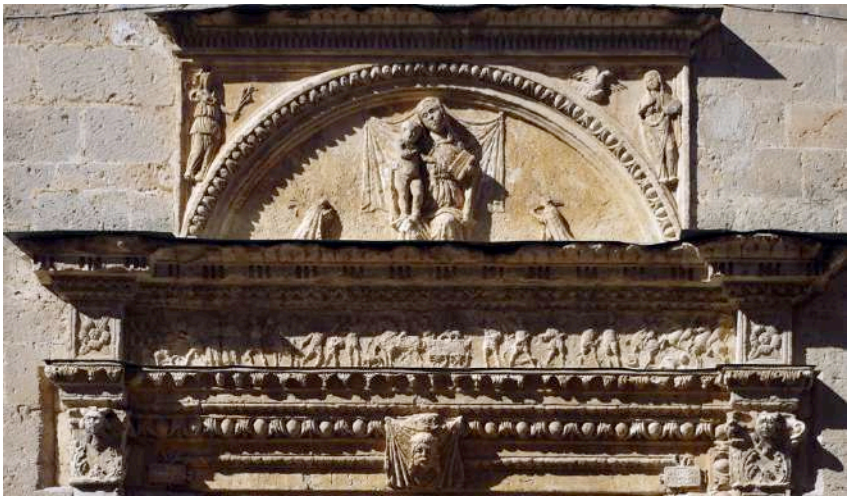
... ed ecco le foto del fregio posto esternamente al muro del coro della chiesa dell'Annunziata di Mesagne.

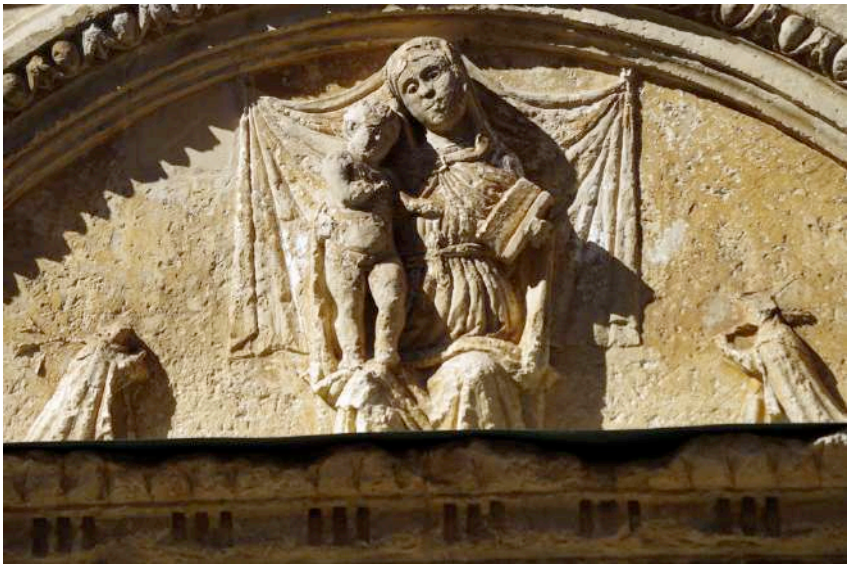
Purtroppo l'erosione del tempo e l'ombra provocata dal sole rendono più difficile la visione, ma la descrizione e i primi piani ne fanno apprezzare l'esecuzione e l'interpretazione.

Il fregio rappresenta il corteo della regina Giovanna III d’Aragona accolta da Giovanni Castriota Branai, duca di Ferrandina.

L’opera è stata eseguita da Francesco Bellotto da Nardò.







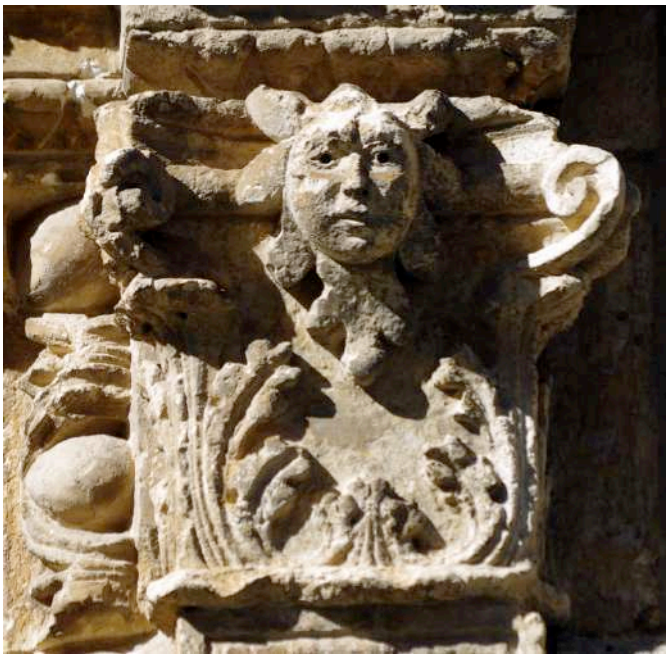































AVE
MARIA

Istituto Isabella d'Este in Napoli

In *Wikipedia* ho trovato la motivazione sul perché un istituto di moda napoletano sia stato intestato a una mantovana.

Isabella d'Este *(Ferrara, 17 maggio 1474 – Mantova, 13 febbraio 1539) fu una delle donne più autorevoli del Rinascimento e del mondo culturale italiano del suo tempo. Fu mecenate delle arti, nonché* ***leader della moda, il cui innovativo stile di vestire venne copiato da donne in tutta Italia e alla corte francese****. Il poeta Ludovico Ariosto la etichettò come "Isabella liberale e magnanima", mentre Matteo Bandello la descrisse come essere stata "suprema tra le donne". Il diplomatico Niccolò da Correggio andò anche oltre, salutandola come "La first lady del mondo".*

Con la guida di dirigenti, insegnanti e allieve dell'istituto ho visitato gli ambienti ricchi di abiti di tutte le fogge realizzati nell'istituto, utilizzati per mostre storiche e rappresentazioni teatrali.












ESTINTORE























Capo di Leuca

Il Capo di Leuca ha inciso sull'animo e ha portato alla mente ricordi di tempi che furono.

Quando nelle notti d'estate restavo incantato ad ammirare, affacciato alla finestra della mia stanza, palco privilegiato tra le ville del Miglio d'Oro, lo spettacolo del golfo di Napoli, quando lo sguardo descriveva l'arco che dalla punta della Campanella giungeva alla collina di Posillipo, quando in assenza della luna tra l'uno e l'altro capo vibravano, come i grani di un lungo rosario, le lampare dei pescatori, oggi scomparse, nella mente risuonavano gli accenti del *pianefforte 'e notte* di Salvatore Di Giacomo e *ll'anema mia … resta[va], ncantannese, a pensà*.

Il Golfo di Napoli è un *luogo dell'anima*.

Pochi altri ne ho trovati nelle continue escursioni alla ricerca dell'incanto. Ho aggiunto, ora, il *Capo di Leuca*, che mi ricorda quello di Posillipo, (dal greco *pausilypon*, che fa cessare il dolore), anche se ho provato sentimenti diversi.

Ho ammirato prima la Basilica e lo *spiazzale* antistante, poi mi sono messo a girare intorno alla colonna corinzia per scoprire il rapporto tra la statua della Madonna sulla colonna e la lanterna del faro, entrambi fonte di luce.

All'interno della Basilica, ho assistito a uno spettacolo che m'ha fatto dolcemente sorridere: il bambino che gioca con una corona di rosario con lo sguardo concentrato sull'oggetto: è l'espressione che si ritrova in un bambino che per la prima volta ha tra le mani un oggetto nuovo del quale è intento a scoprirne tutti gli aspetti; e la mamma ha lo sguardo tra il sorpreso, il compiaciuto e l'apprensione che il figlioletto non combini guai. E' la statua della Madonna con Gesù bambino tra le braccia: non ho mai visto tanta *divina umanità* espressa in una statua votiva. Ho fatto il confronto con la statua della *Madonna di Cotrino*: nel volto di quest'ultima intravedi il divino, nell'altra il divino reso umano.

Mi son portato alla base del faro e ho alzato il capo: ho percepito il limite dell'uomo nei confronti dell'universo, del presente nei rapporti con il futuro.

Dal vicino muretto, invaso dal coinvolgente profumo delle vicine piante di fichi (anche quelli d'India), ho individuato la linea che rappresenta l'incontro tra le correnti del mare Adriatico con quelle del mare Ionio.

Spingendo e fissando lo sguardo sull'orizzonte, punto d'incontro tra cielo e mare, ho riprovato le sensazioni delle ore trascorse a discutere con me stesso per approfondire la differenza tra infinito e illimitato, tra la geometria ideale di Euclide e quella terrestre non euclidea, discorsi che è lecito intraprendere solo in presenza di spazi infiniti.

Davanti a me non avevo la siepe dell'infinito di Giacomo, ma l'orizzonte oltre lo scoglio dove approdò San Pietro.

Leuca è un *luogo dell'anima* e ho bisogno di tornare per ammirare ciò che mi è sfuggito, dalla parrocchia del Cristo Re, alla Cascata monumentale, a Punta Ristola e a tanto altro.



1890



















1893







1894







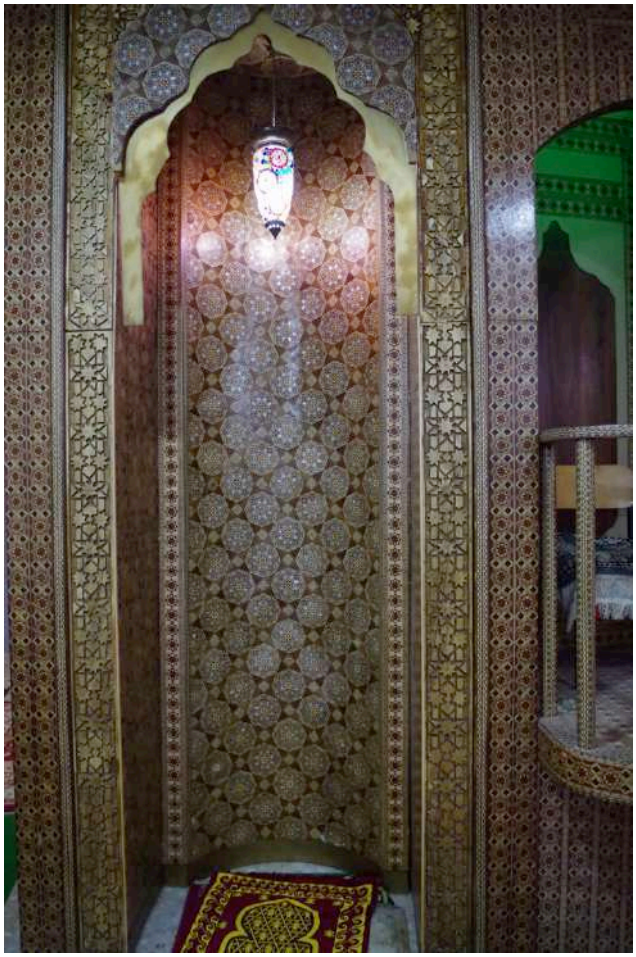


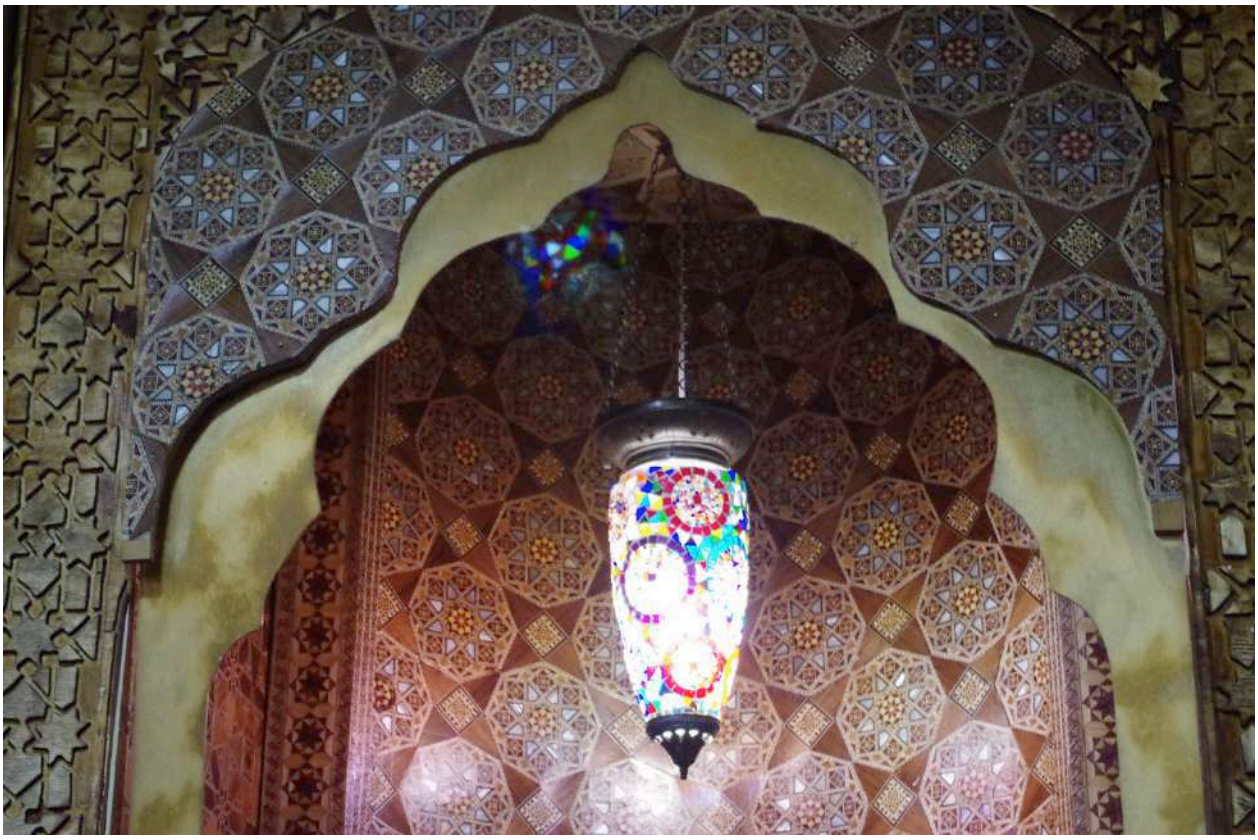




Le stupende tarsie della moschea di Napoli

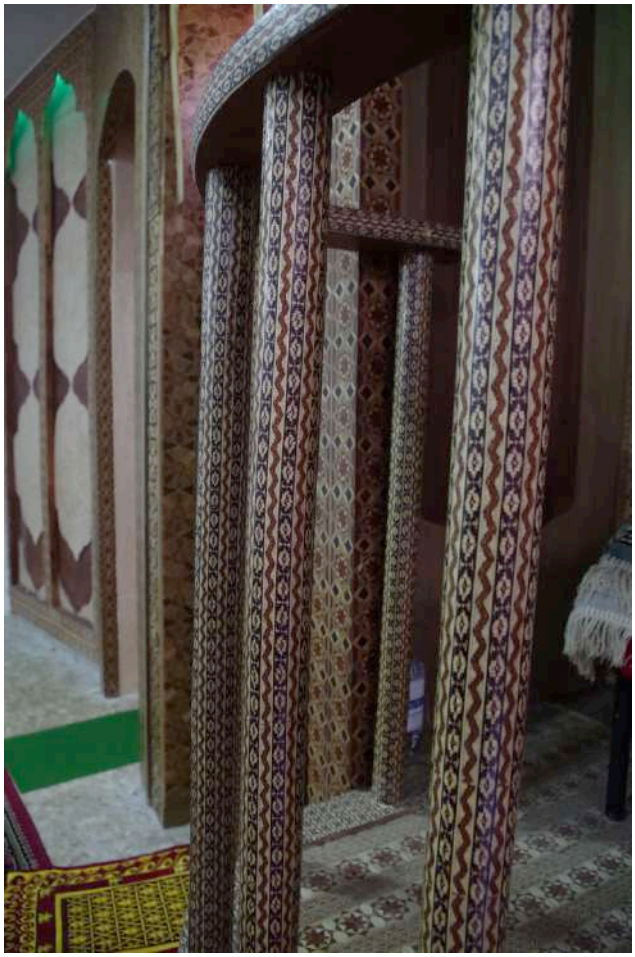


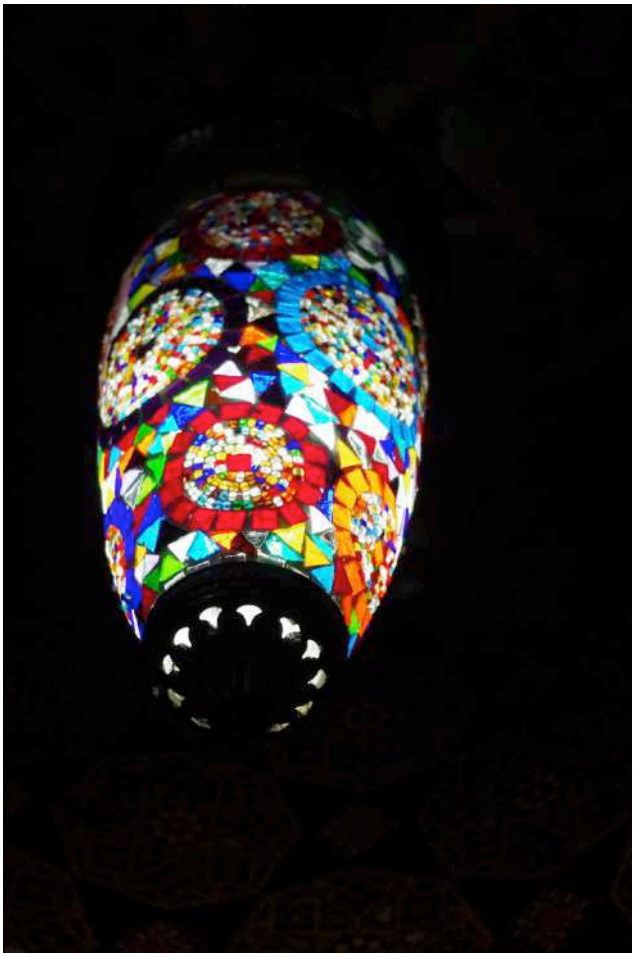





ASSOCIAZIONE CULTURALE
ISLAMICA
ZAYD IBN THABIT
الجمعية الثقافية الإسلامية زيد بن ثابت









Il Castello di Modunato

Il *Castello di Modunato* (oggi Mudonato in provincia di Taranto) non è un castello, ma una *Torre saracena*, a difesa dalle invasioni piratesche. L'edificio è abitato e vi si accede mediante una comoda scala, costruita quando i saraceni erano un ricordo del passato. Si riconoscono intorno le mura di difesa costruite con pietra locale a nudo. Agli angoli, alle garitte di avvistamento si accede con moderne scale di ferro. Attraverso le feritoie lo sguardo si spinge fino al confine controllando un vasto territorio. Intorno a questa struttura è stata realizzata nel secolo scorso una masseria, per attività agricola (produzione di olio e vino) e pastorizia.
Da qualsiasi angolo della masseria svettano rassicuranti i merli della torre.
L'annessa cappella (oggi deposito) contiene una testimonianza dei coniugi che momentaneamente la riabilitarono con i loro nomi incisi sull'acquasantiera: Marianna d'Avena e Nicola Laviano.
L'attuale proprietà ne ha cambiato destinazione ad agriturismo, anche se si continua nella produzione del vitigno primitivo, la cui origine si perde nel tempo passato al di là dell'Adriatico, nella terra degli Illiri.
All'agriturismo *Castello di Mudonato* è abbinato l'agriturismo *Bosco di Mudonato*, ubicato nello stesso ex podere feudale, separato dalla SP.144 che da Avetrana conduce a Salice Salentino, realizzata nel secolo XX da politici e tecnici della Provincia di Taranto che non ebbero alcuno scrupolo nel tagliare in due la proprietà.





































Museo del tessuto e dell'abito a Napoli

Venuto a conoscenza dell'esistenza a Napoli del *Museo del tessuto e dell'abito*, questa mattina mi sono recato a visitarlo.

Fa parte della *Fondazione Mondragone*, creata da Elena Aldobrandini, ubicata nell'omonima piazzetta.

Ampi spazi, arredo non eccezionale, niente condizionamento, luci inadeguate, vestiti d'epoca originali confusi con quelli moderni di imitazione.

Qualche buon pezzo (in particolare qualche paliotto del '600) e molti accessori: cappelli, guanti, ombrellini e ventagli.

Ho avvertito la mancanza della mano di una persona esperta nella sistemazione degli oggetti negli spazi espositivi!

Le foto non sono eccezionali (scattate con il cellulare perché entrambe le macchine fotografiche che avevo con me hanno dato *forfait*)





































Visioni dalla collina di San Martino

Ho scelto poche foto tra quelle che ho scattato girovagando per un paio d’ore sulle terrazze e sui camminamenti del Castello di Sant’Elmo, limitando la scelta alle visioni che si ammirano affacciandosi dai parapetti e tra i merli.

1

Nella prima si ammira la collina dei Camaldoli, l'unica tra le alture di Napoli (Vomero, Capodimonte, Poggioreale, Posillipo), ancora in parte esente dal sacco edilizio, sulla quale si poggia la certosa dell'Eremo dei frati Camaldolesi.



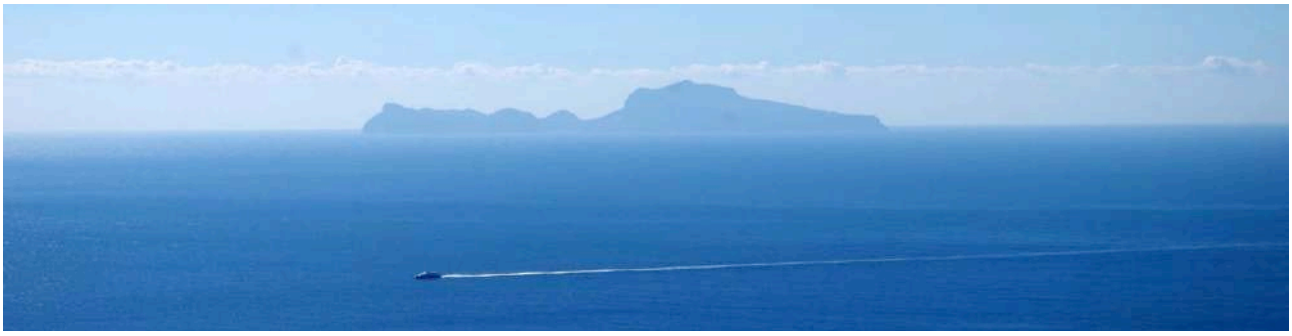
2

Nella successiva, dominata dal biancore della neve sui monti che si innalzano all'orizzonte, si ammira la Reggia Museo di Capodimonte, immersa in uno dei più gradevoli polmoni di verde, molto amato dai napoletani.



3

La sagoma di Capri è inconfondibile nella leggera foschia creata dal vapore marino, isola dell'amore, l'isola per eccellenza, prescelta da Tiberio per fuggire dalle nefandezze del potere.





4

Si torna alla città nella quale si alternano secoli di strutture che si affiancano e sovrappongono, dalle reminescenze greche al centro direzionale, specchio del XX secolo, progettato dal giapponese Kenzo Tange, nelle cui fondamenta scorrono le acque ora sparse dei fiumi scomparsi e inghiottiti, le cui acque emergono in occasione di abbondanti precipitazioni.



5

Affacciata sul mare, Partenope saluta la frontistante penisola sorrentina che si tuffa nell'acque azzurre con la punta della Campanella.



6

La Napoli del potere dei tempi passati la si può osservare nella foto successiva, nella quale scorrendo da sinistra verso destra si notano il Maschio Angioino, la Galleria Umberto I, il Teatro di San Carlo, il Palazzo Reale, il Largo di Palazzo e la chiesa di San Francesco di Paola.



7

In primo piano, nella foto successiva, la zona della Pignasecca con l'ospedale dei Pellegrini, che ingloba la bassa cupola dell'omonima arciconfraternita, e poco distante l'immensa cupola della chiesa dello Spirito Santo e oltre ancora la chiesa di Santa Chiara.



8

Anche nella successiva vi è il complesso di Santa Chiara (campanile, chiesa e monastero con il chiostro maiolicato), ma ciò che stupisce è il segno che ha lasciato la lama che ha solcato la città dalla collina di San Martino al castello Capuano, che, a differenza dell'apparenza, non divide, ma unisce i meandri della città senza tempo.



E chiudo con il Vesuvio, che i napoletani non hanno mai appellato per quel che è, il vulcano, ma ‘a muntagna. E’ sufficiente ricordare i testi di alcune canzoni napoletane da Funiculì funiculà (ne jammo da la terra a la muntagna) a Tu ca nun chiagne (comm’è bella ‘a muntagna stanotte). ‘A muntagna è come una madre che offre i propri ubertosi frutti, ma sa essere anche molto severa e si acquieta solo quando interviene il padre-patrono dei napoletani, san Gennaro. Il Vesuvio meriterebbe un album fotografico a parte, ma in questa foto si ammira il legame con la città di Napoli e in particolare con il movimentato porto.



La strage di Auletta

Sono stato ad Auletta per il Castello dei Castriota Scanderbeg. Ecco le poche foto che ho scattato all'esterno del castello chiuso. Si apprezza, comunque, la possente struttura difensiva.











Ecco altre foto del paese di Auletta con le memorie storiche e con l'affabile persona che mi condusse, camminando *lento pede* per gli acciacchi dell'età, fermandosi spesso per raccontare le memorie trasmesse di padre in figlio.






A CENTO ANNI
DALLA CANONIZZAZIONE
E NEL 250° DELLA MORTE
ACCOGLIENDO LE RELIQUIE DI
S. GERARDO MAIELLA
CON ESULTANZA E DEVOZIONE
A PERENNE RICORDO
IL PARROCO E I FEDELI POSERO
A CONCLUSIONE
DELL´ ANNO GERARDINO
AULETTA
3 SETTEMBRE 2006






IL 5 SETT. 1860 IN AULETTA
GIUSEPPE GARIBALDI
FU OSPITE
DEL DOTT. GENNARO MARI
IN QUESTA CASA


AL TERMINE DELLA MARCIA LEGGENDARIA
IL V SETTEMBRE MDXXXLX
GIUSEPPE GARIBALDI
ANNUNZIAVA ALLA CAPITALE IN ATTESA
"SONO AL PONTE DI AULETTA
DOMANI SARÒ A NAPOLI"
IL V SETTEMBRE MCMLXI
COMPIENDOSI CENTO ANNI
DALLO STORICO EVENTO
IL COMUNE


AULETTA 30 LUGLIO 1861
145° ANNIVERSARIO
LA STRAGE DI AULETTA
MORIRONO DA EROI
DIMENTICATI DALLA STORIA
L'ASSOCIAZIONE
AULETTA TERRA NOSTRA
A RICORDO POSE
AULETTA 30 LUGLIO 2006



Non potrà esservi avvicinamento tra nord e sud dell'Italia, fino a quando chi ha torto non è disposto a riconoscere i propri torti.

Ribadendo che l'Italia andava unita, che i re Borbone non erano né all'altezza né degni di guidare il più grande regno della penisola, quello delle Due Sicilie, che i Savoia non erano da meno e lo dimostrerà il loro comportamento negli ottanta anni di governo dell'Italia unita, è opportuno sottolineare che ciò che offende è il modo: non si trattò di unificazione, né tanto meno di liberazione, ma di violenta occupazione. Fino a quando gli intellettuali piemontesi, continueranno a disconoscere il massacro perpetrato nei confronti della popolazione e degli apparati produttivi, costringendo il mezzogiorno a essere colonia da sfruttare, immiserendo sempre più il territorio, non può esservi pacificazione. Nonostante studi approfonditi dimostrino tutto ciò, ancora oggi sono pubblicati testi che offendono la memoria dei cittadini trucidati dalle truppe piemontesi.

Le autorità tedesche e quelle slovene sono venute a stringere la mano al presidente della Repubblica Italiana riconoscendo gli eccidi perpetrati nei confronti di cittadini italiani; gli ex regnicoli aspettano ancora un'analoga mossa da parte dei Piemontesi.

Fui non sum

Girando tra chiese e castelli alla ricerca di testimonianze dei nostri avi, mi scorrono davanti vestigia d'altri.

Quando sono attratto dalla conoscenza del personaggio o dell'autore dell'opera, mi pianto innanzi e ammiro, rifletto, immagazzino, altrimenti fotografo e procedo.

Rivedendo, poi, le foto spesso scopro particolari interessanti che mi erano sfuggiti nel contatto dal vivo.

Nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi mi ha colpito per la fattura dell'opera il sepolcro di Giovanni Luigi Artaldo, eseguito da Giovanni Tommaso Malvito.

Chi fosse Giovanni Luigi Artaldo lo si legge nell'iscrizione della lapide posta sulla parete sopra il sarcofago.

Illustre giureconsulto in diritto civile e *pontificale*, signore di Frigneto (sarà Frigneto Monforte nel Beneventano), morì nel 1516, verosimilmente senza prole, lasciando erede ed esecutore testamentario Scipione Minutolo, che fece erigere il monumento funebre in Sant'Anna dei Lombardi.

Sulla fronte del sarcofago vi è un'altra iscrizione:

FVI NON SVM
ESTIS NON ERITIS
NEMO IMMORTALI

Che bella! che maestria di sintesi!

In questi brevi versi c'è tutto: il passato (*fui*), il presente (*sum*, *estis*) e il futuro (*eritis*); l'essere (*fui*, *estis*) e la negazione dell'essere (*non sum*, *non eritis*); il divenire come passaggio dalla vita alla morte (*fui, non sum*; *estis, non eritis* [senza virgole è più rapido il passaggio, ma mi ricorda un oracolo spartano!]).

E' un compendio della filosofia greca: dall'*essere* di Parmenide al *divenire* di Eraclito, all'epicureo *nemo immortali*.




FVI NON SVM
ESTIS NON FRITIS
NEMO IMMORTALIS

Il castello di Melfi

Ecco le foto del castello di Melfi, una vera fortezza.

Posto in posizione privilegiata, sopra un poggio, domina tutto il territorio intorno e permette di spingere lo sguardo fino all'orizzonte.

Le mura massicce, il fossato, le torri sono strutture che permettono una difesa prolungata e *ostinata*.

Costruito dai normanni, ha ospitato re svevi e angioini, fino ai Doria, subendo alterazioni e migliorie.

Le poche stanze arredate risalgono all'ultimo periodo dei Doria.

Ha un cortile interno con un pozzo perfettamente conservato che è una meraviglia.

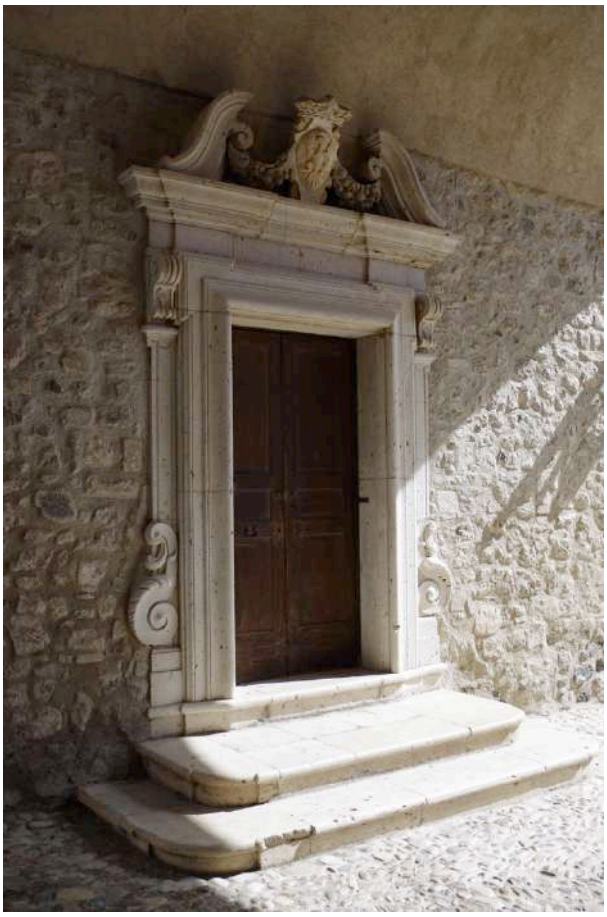
Dai merli del castello di Melfi ho ammirato un cipresso *alto e schietto* sconfiggere un campanile (vedi la foto).

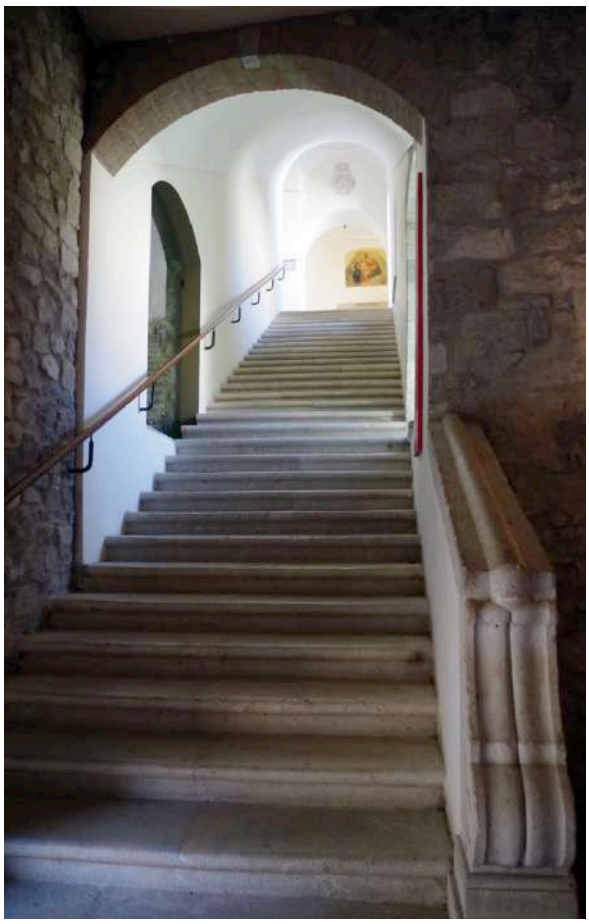
Ha tante particolarità costruttive che per un tecnico è un godimento.












CASTELLO MELFI











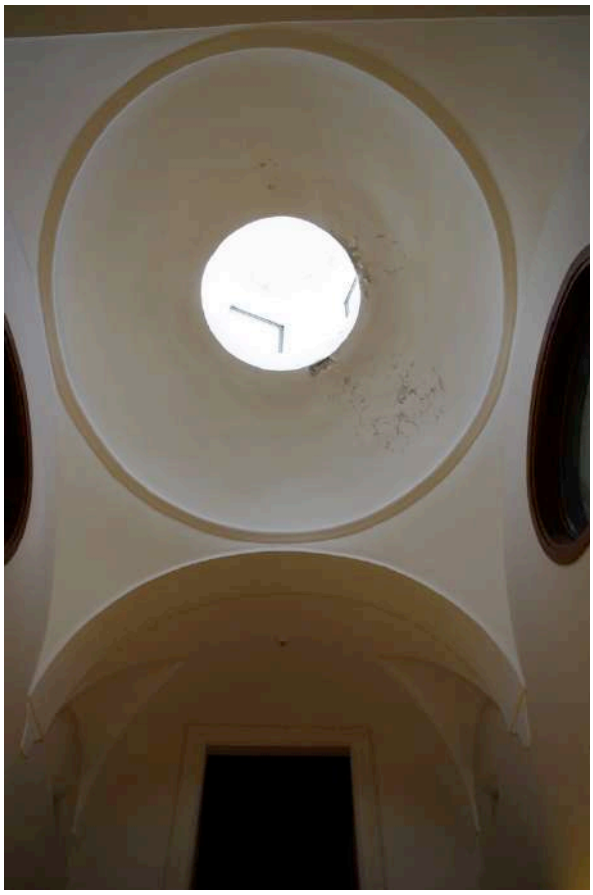












































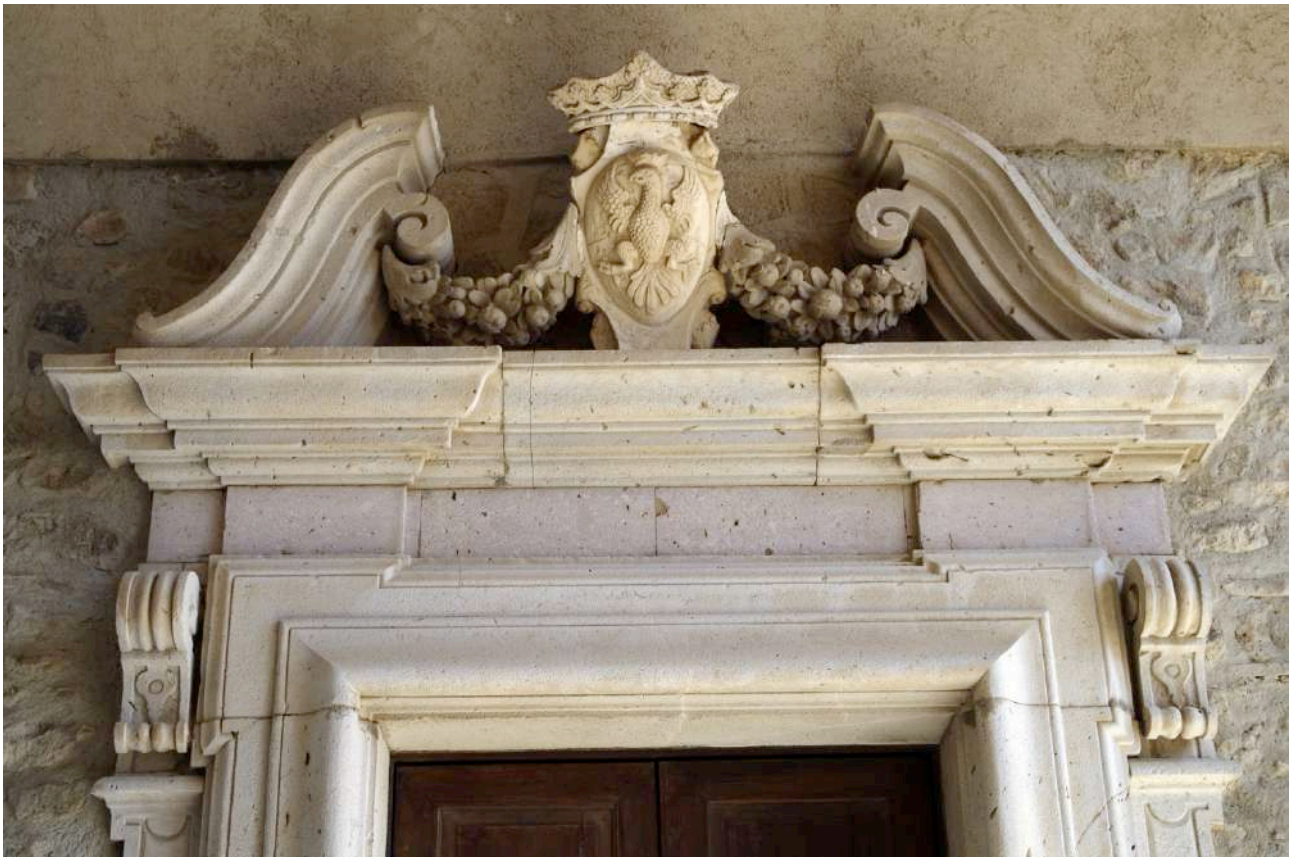


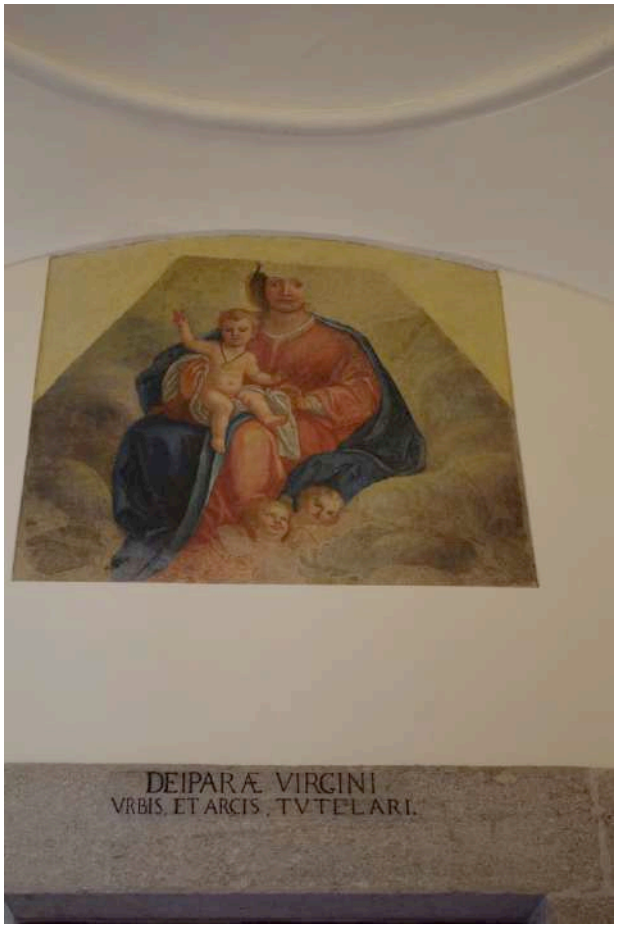




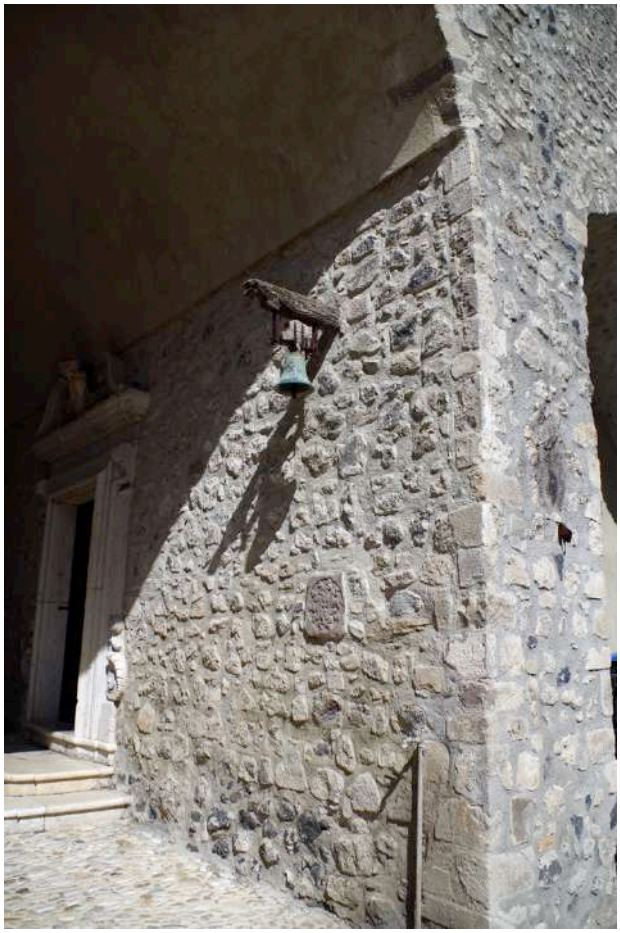







DEIPARÆ VIRGINI
VRBIS ET ARCIS TVTELARI



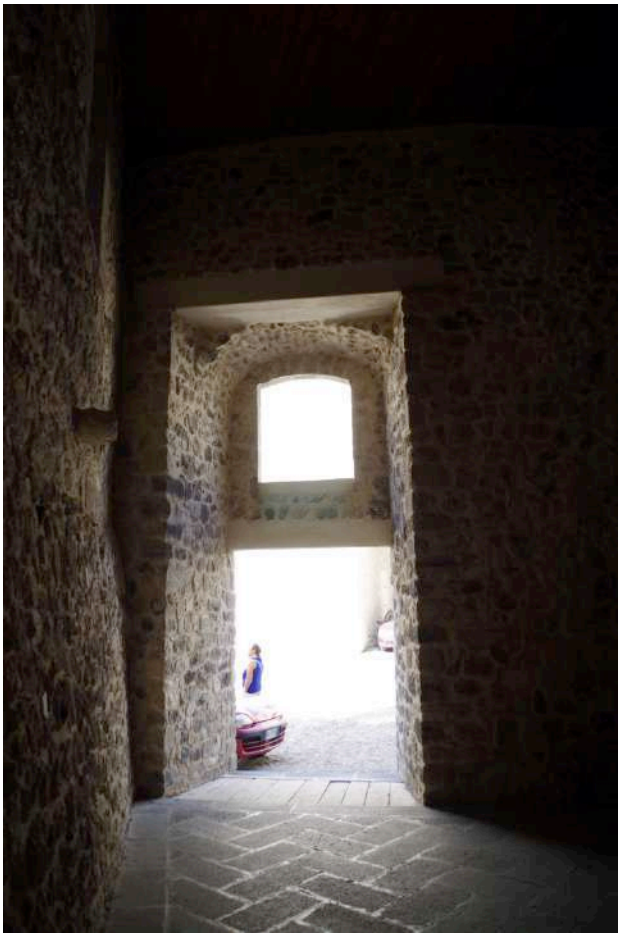










































Il Museo di Melfi

Le foto riprendono solo alcuni dei ricchi tesori, provenienti da diverse località della Daunia, raccolti nel Museo Archeologico, ospitato nelle sale del Castello di Melfi: degna collocazione.

Alcuni mi hanno meravigliato per l'originalità, altri per la ... modernità.


















14


11








3

Il Cappellone di San Domenico Maggiore in Napoli

Il luogo più intimamente coinvolgente della basilica di San Domenico Maggiore è, senza dubbio, il *Cappellone del Crocifisso*, ove il Cristo parlò a san Tommaso d'Aquino.

In esso si aprono due cappelle.

Una contiene un presepio, caratteristico non tanto per le pur apprezzabili poche statue, ma per le pietre che ricoprono la grotta, le quali furono trasportate direttamente da Betlemme (sarebbero più *coinvolgenti* se fossero nude, senza il manto di copertura).

L'altra cappella è quella della famiglia Del Doce, che conteneva i sepolcri voluti da Antonina Tomacelli per il marito Giovan Battista e per il suocero Rainaldo.

Un giorno, poi, il sepolcro di Rainaldo fu spostato nel transetto, lato Vangelo, luogo degno, ma lo spostamento lascia l'amaro in bocca perché si allontanò Rainaldo dal figlio e dalla *casa* scelta per il *post mortem*.

La curiosità mi ha spinto a verificare chi è il personaggio che ha *usurpato* il posto di Rainaldo.

Si erge, ora, il sepolcro di Marino Freccia, deceduto nel 1566.

Costui fu presidente della Regia Camera della Sommaria, consigliere di Carlo V, giureconsulto insigne e autore di celebri opere tra le quali il trattato *De suffeudis*.

Personaggio illustre, sì, ma … non si fa!

Non ho desiderio di ricercare documenti di eventuale compravendita tra le famiglie Tomacelli e Freccia, perché anche se ciò esistesse, sarebbe comunque fondamentale considerare i *momenti* e i *moventi* storici.

La famiglia Del Doce era stata molto vicina e al servizio della corona aragonese, invisa agli Asburgo, i quali nel 1566, anno della morte di Marino Freccia, con Filippo II regnavano a Napoli tramite il duca di Alcalà, quel viceré, inviso alla popolazione, che cercò di introdurre nel Regno l'inquisizione.

Mi rende triste la constatazione che entrambe le cappelle di San Domenico Maggiore legate alla gloriosa famiglia di Marino e Lucrezia Tomacelli abbiano subito l'invasione degli *estranei* Ruffo e Freccia.

Ora le due cappelle sono dedicate a santa Caterina d'Alessandria (Tomacelli) e a santa Rosa da Lima (Del Doce), perdendo così la memoria di antichi illustri personaggi.

Le guide *per i turisti* (un tempo si diceva *per i forestieri*) riportano solo gli autori delle opere d'arte (scultori, pittori, architetti), trascurando i personaggi che commissionarono quelle opere e quelli cui erano dedicate o consacrate.

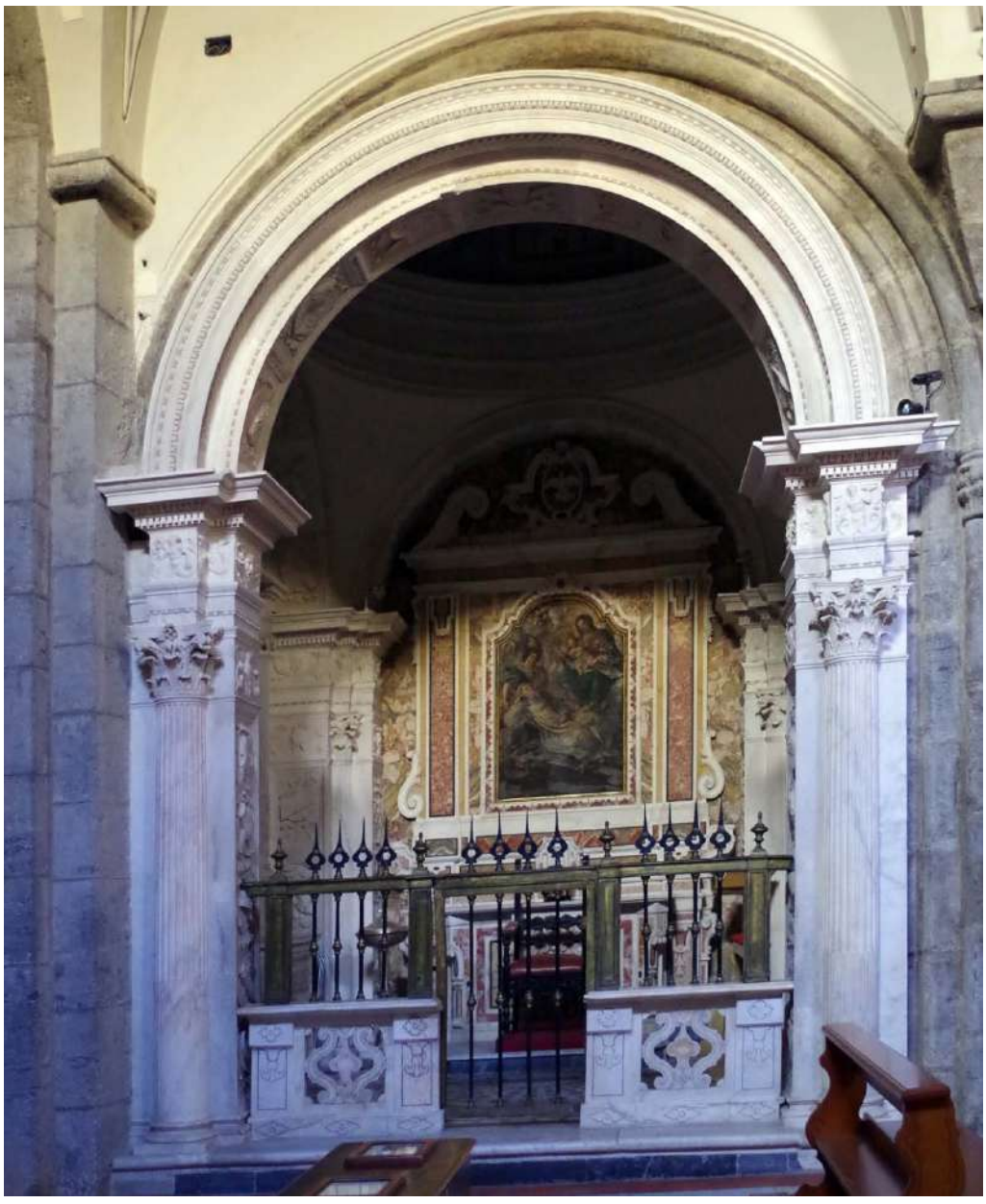
Si raddoppia così la fatica per il ricercatore storico.

Uscendo dal Cappellone resto ad ammirare lo scorcio della basilica che innalza lo spirito a più eccelsi pensieri.



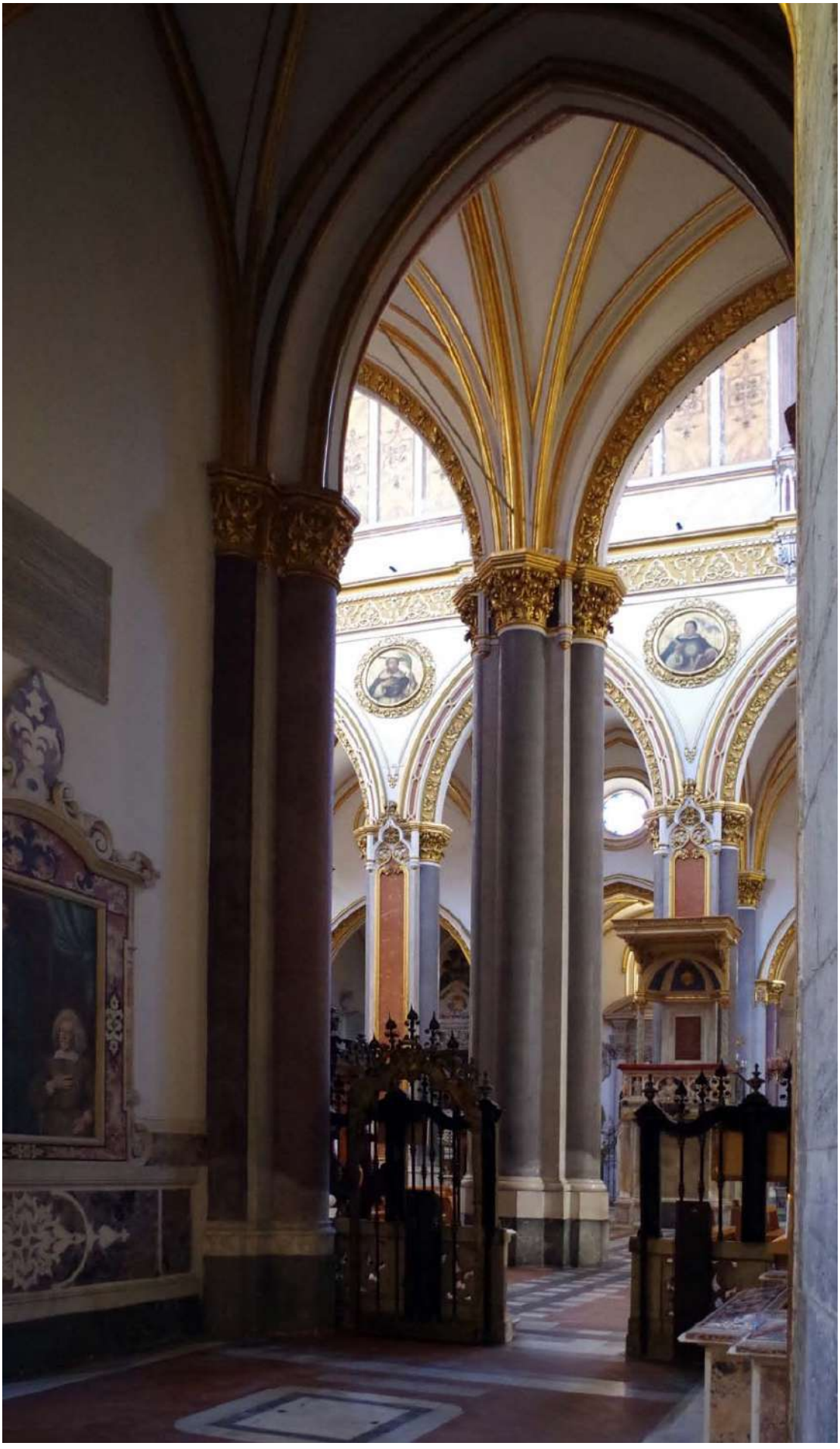







AN·D·M·D·LXIII
MARINVS FRECCIA III
ANT·EQVITIS AC IVRE CONSVL CLARISS·FIL
SVEVAE VINTIMILIAE MATRI GENERE ET SANCTITATE ILLVSTRI
PIETATIS CAVSSA
VERVM VBI FILIOS VII FRATRES III NATV MINORES
RELIQVIT MISER
HIC ETIAM COLLECTOS EORVM CINERES
ANGVSTO LOCO RECONDIDIT
O FATVM O NATVRAE PERVERSVM ORDINEM
M D LXII


AN·D·M·D·LXIII
MARINVS FRECCIA III
ANT·EQVITIS AC IVRE CONSVL CLARISS·FIL
SVEVAE VINTIMILIAE MATRI GENERE ET SANCTITATE ILLVSTRI
PIETATIS CAVSSA
VERVM VBI FILIOS VII FRATRES III NATV MINORES
RELIQVIT MISER
HIC ETIAM COLLECTOS EORVM CINERES
ANGVSTO LOCO RECONDIDIT
O FATVM O NATVRAE PERVERSVM ORDINEM
M D LXII



La Madonna del pesce

Un'altra *chicca* emersa dalle ricerche mattutine.

La *Cappella di Santa Rosa da Lima* in San Domenico Maggiore, dove inizialmente erano entrambe le tombe Del Doce (quella di Rinaldo e quella del figlio Giambattista che dovrebbe contenere anche i resti della moglie Antonina Tomacelli), era famosa perché conteneva un'opera di Raffaello: *La Madonna del pesce*, prima che uno dei tanti viceré spagnoli la spedisse a Madrid, dove è esposta nel Museo del Prado.

Anche in questo caso, la famiglia Del Doce - Tomacelli mostra il proprio amore per l'arte e mette in luce la competenza in materia.

Osserviamo, ora, il dipinto di Raffaello.

Quanti quadri ha eseguito Raffaello aventi a oggetto la Madonna?

Tanti, eppure l'uno è diverso dall'altro per un oggetto particolare che li distingue.

In questo caso è il pesce nella mano del giovane Tobia che servirà a ridare la vista al padre.

Eppure mi ha colpito l'incrocio degli sguardi.

Osserviamo: l'angelo Raffaele guarda la Madonna mentre le parla di Tobia, Tobia guarda Gesù bambino che sembra benedirlo, la Madonna, Gesù bambino e San Girolamo hanno lo sguardo rivolto a Tobia.

Le linee che uniscono gli occhi seguendo la direzione degli sguardi non si incontrano, non si intersecano, non si danno fastidio, ma si uniscono sui volti dei personaggi creando una continuità, un legame che li fa partecipi della narrazione scenica.



Raimondo duca di Torremaggiore



Raimondo de Sangro, per il quale Giovan Battista Pergolesi compose le musiche per le nozze, era principe di San Severo e duca di Torremaggiore.

San Severo e Torremaggiore sono in provincia di Foggia, poco distanti tra loro.

A San Severo nulla piú esiste sulla presenza dei *de Sangro* (sembra che un terremoto abbia cancellato ogni traccia).

Torremaggiore conserva, invece, il palazzo ducale, che mostra l'aspetto di

un castello fortificato, circondato da un fossato e con le cilindriche massicce torri angolari.

Su una di esse si nota ancora lo stemma della casata.

Ho girato intorno alla costruzione, fotografandola da molti punti di vista, ma non ho individuato ... punti deboli per farvi breccia.

Imboccato, pertanto, il ponte levatoio mi son presentato nel cortile d'accesso e sono stato accolto ... da Raimondo *in persona*.

Dalla lapide ho appreso che nacque proprio tra queste mura.

Non tutti gli ambienti interni sono visitabili per la presenza anche della Biblioteca comunale.

Mi hanno, comunque, assicurato che non vi sono arredi risalenti all'epoca del geniale personaggio settecentesco, che ebbe un ruolo predominante nelle conoscenze scientifiche del secolo nel quale visse.

E seppe progettare e realizzare quella raccolta di capolavori che ancora oggi lascia stupefatti, la Cappella Sansevero.

Ho girato intorno a Raimondo, fissando nelle foto il suo aspetto fisico, dalle paffute guance ai capelli raccolti in codino, dall'immancabile libro a braccio ai ricchi vestiti.

È stato un godimento!, ma non ho osato rivolgergli parola, perché le mie flebili conoscenze non sono in grado di sostenere alcuna conversazione su qualsivoglia argomento del suo vasto esoterico alchemico sapere.









































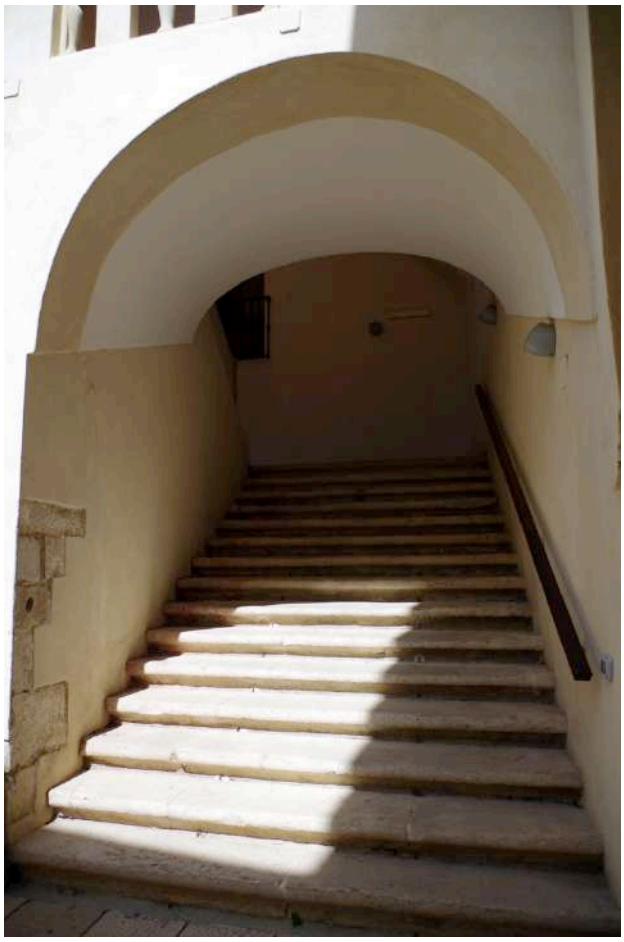















IN·QVESTO·PALAZZO·DVCALE·NACQVE
IL·XXX·GENNAIO·MDCCX
RAIMONDO DE' SANGRO
SCIENZIATO·ILLVSTRE·LETTERATO·INSIGNE
SPIRITO·ELETTO·MVNIFICO·MECENATE
ANTESIGNANO·ILLVMINATO·DEI·TEMPI·NVOVI
PATROCINO
LE·ARTI·E·OGNI·FONTE·D'VMANO·SAPERE
PORTANDO·ALTO·L'ITALICO·NOME
AL·DI·LÀ·DEI·PATRI·CONFINI
AVSPICE·LA·MVNICIPALITÀ
IL·COMITATO·NAZIONALE·PER·LE·ONORANZE
NEL·SECONDO·CENTENARIO·DELLA·MORTE
A·MEMORIA·IMPERITVRA
DEDICÒ
M·DCC·LXX
M·DCCCC·LXXI


IN·QVESTO·PALAZZO·DVCALE·NACQVE
IL·XXX·GENNAIO·MDCCX
RAIMONDO DE' SANGRO
SCIENZIATO·ILLVSTRE·LETTERATO·INSIGNE
SPIRITO·ELETTO·MVNIFICO·MECENATE
ANTESIGNANO·ILLVMINATO·DEI·TEMPI·NVOVI
PATROCINO
LE·ARTI·E·OGNI·FONTE·D'VMANO·SAPERE
PORTANDO·ALTO·L'ITALICO·NOME
AL·DI·LÀ·DEI·PATRI·CONFINI
AVSPICE·LA·MVNICIPALITÀ
IL·COMITATO·NAZIONALE·PER·LE·ONORANZE
NEL·SECONDO·CENTENARIO·DELLA·MORTE
A·MEMORIA·IMPERITVRA
DEDICÒ
M·DCC·LXX
M·DCCCC·LXXI











Vedi Napoli da Mergellina

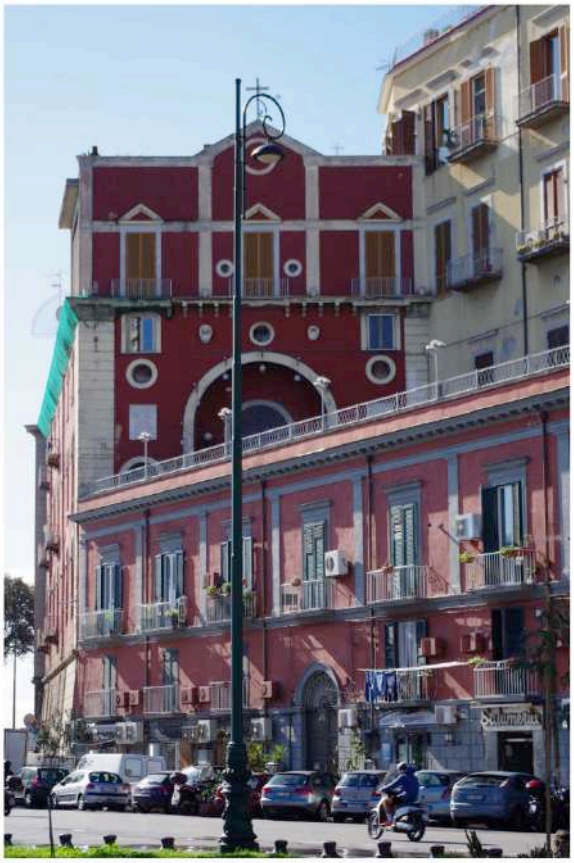
Finalmente ho visitato la chiesa fondata da Jacopo Sannazzaro con la sua tomba.

Vi sono altre cose interessanti, ma prima di entrare sono rimasto ad ammirare il panorama che osservava il letterato.

La visione nel XVI secolo non era avvilita dal sacco edilizio della città e dalle innovazioni tecnologiche, come il *mega-yacht* che preclude buona parte di mare di via Caracciolo.

Il poeta morì a Roma e successivamente i familiari ne trasportarono il corpo a Napoli.








QVESTA SCALA CONDVCE
ALLA CHIESA DI S. MARIA DEL PARTO
ED ALLA TOMBA
DEL SANNAZARO
SALITA
S. MARIA DEL PARTO
1° SEZIONE CHIAIA
GUARDIA di FINANZA









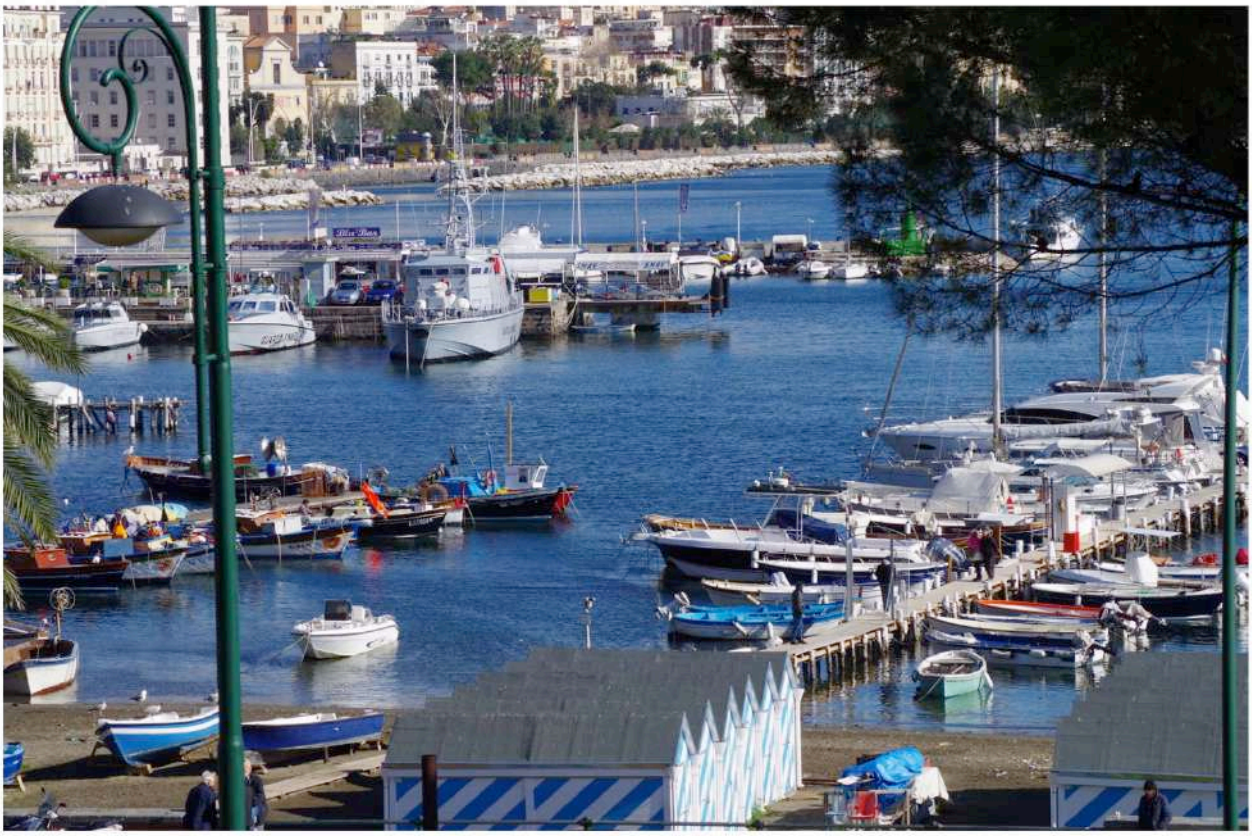














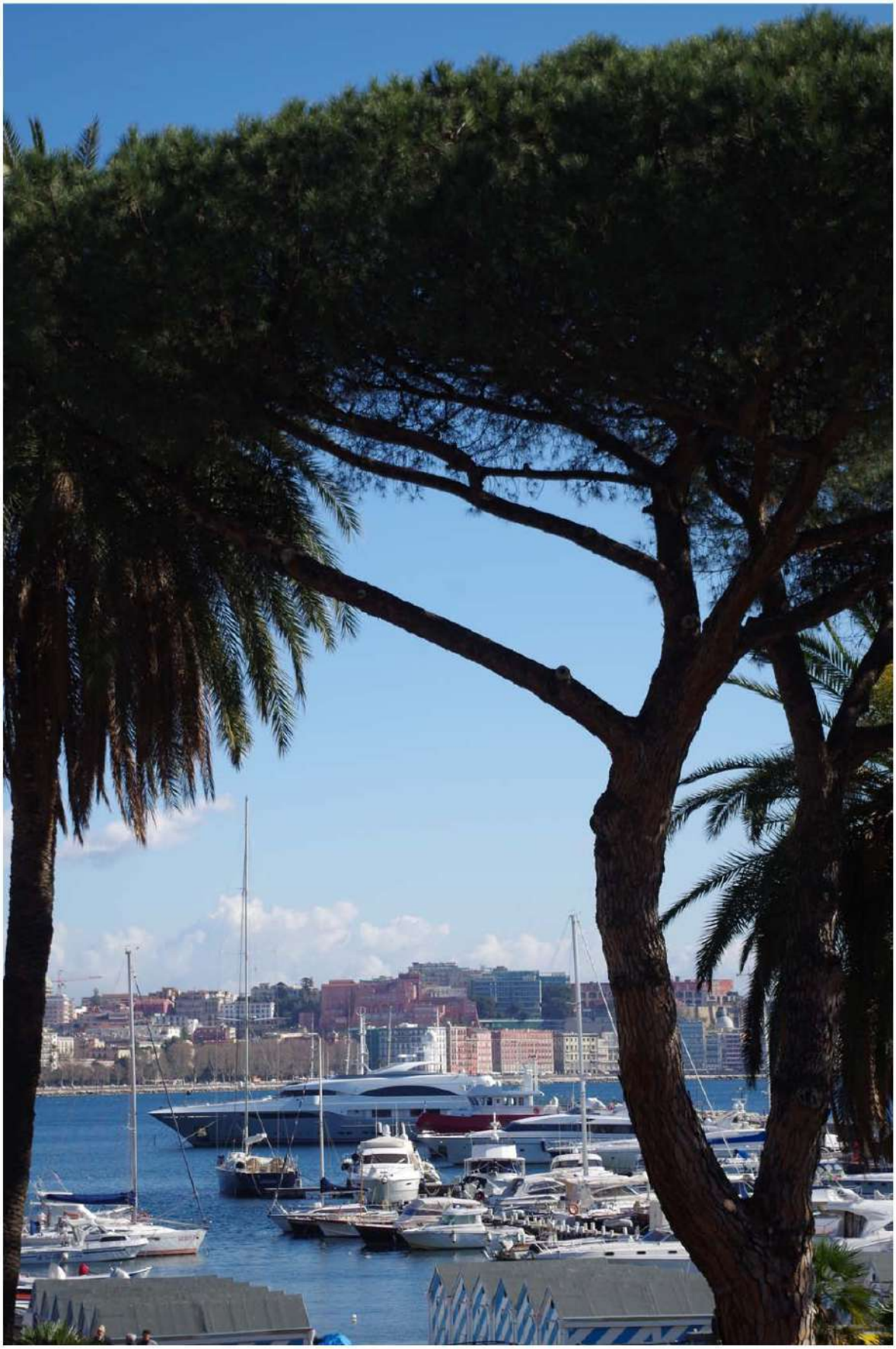












Qui riposa l'arcadia

Sono entrato nella chiesa di Santa Maria del Parto per ammirare il monumento funebre di **Jacopo Sannazzaro**.

Il primo impatto è di delusione.

Non è una chiesa, è troppo piccola; non è una cappella, è troppo grande.

Ha una sola navata che emana candore con poche decorazioni in stucco bianco.

Ma quando lo sguardo si è allungato all'abside, ho intuito la genialità dell'architetto.

Quell'iniziale profusione di biancore serve a esaltare maggiormente la zona absidale, cui si accede attraverso un monumentale arco, che ne racchiude un altro di marmo più basso.

E' una quinta scenografica, nella quale si esaltano l'altare policromo e gli affreschi della semi-cupola che chiude il *palcoscenico*.

E Sannazzaro?

Ai lati dell'altare ne avverti una prima presenza nelle due statue poste in nicchie, quelle di San Giacomo e di San Nazario, che sono chiaro riferimento al nome (Jacopo = Giacomo) e al cognome (San-nazzaro).

La tomba monumentale del poeta è nascosta dall'altare e dall'abside, realizzati in epoca successiva.

Quando si è al suo cospetto si avverte la ristrettezza del luogo dove è stata confinata.

Altro effetto doveva essere ammirarla dall'ingresso e avvicinarsi a essa percorrendo la navata.

Il monumento è *michelangiolesco* per impostazione e per rappresentazione.

Senza raggiungere le eccellenze dell'insuperabile scultore fiorentino delle tombe medicee, le similitudini sono tante.

Il busto del Sannazzaro sulla sommità del monumento ha le sembianze di

Virgilio, così come rappresentato nell'età di Dante, e al quale il poeta partenopeo è accostato anche nella lapide (*Maroni … proximus*).

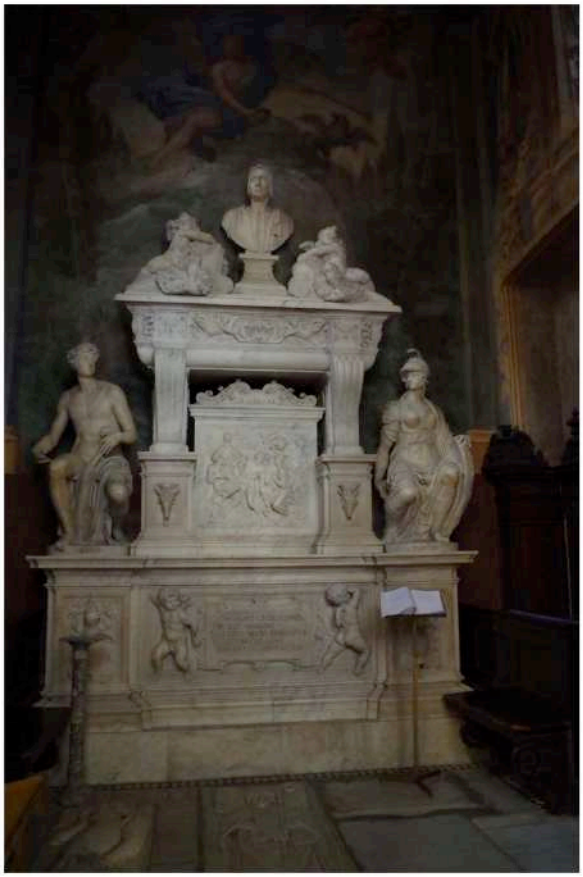
Ai lati dominano due sculture (ancor più michelangiolesche), che a un primo sguardo avevo assimilato ad Apollo e Minerva, ma che portano scolpiti sulla base i nomi di Davide e Giuditta.

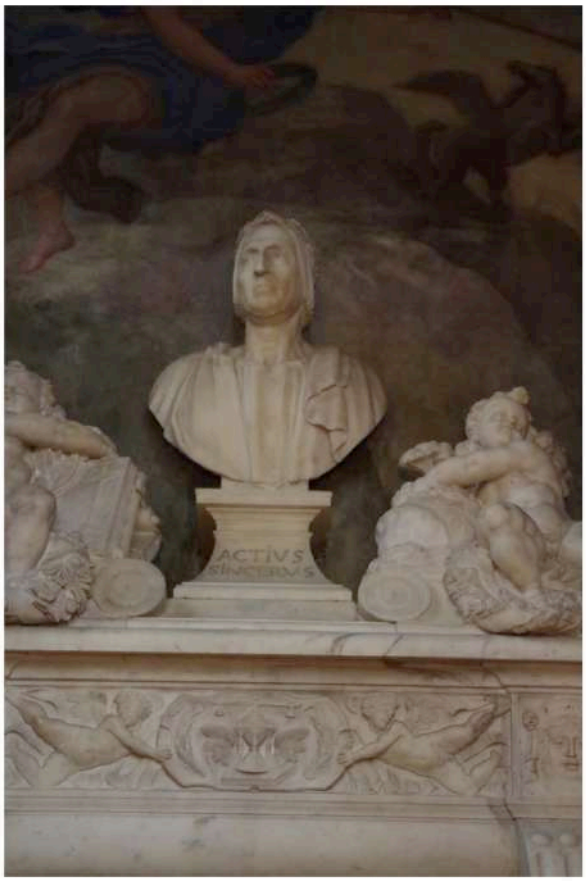
Passi per Davide, nel cui strumento musicale, però, non riconosco la lira, ma Giuditta, che sedusse con le sue arti amorose il generale Oloferne, perché raffigurarla con ornamenti da guerriera? Ah, se non fosse per le dolci forme delle mammelle che accompagnano lo sguardo amoroso nel volto languido …!

In realtà le statue che ornano la tomba di Jacopo Sannazzaro rappresentavano realmente Apollo e Minerva, ma poiché un prete benpensante aveva intenzione di espellerle dalla chiesa cattolica perché raffiguranti deità pagane, si pensò di dare loro una nuova identità non potendo cambiare il loro aspetto!

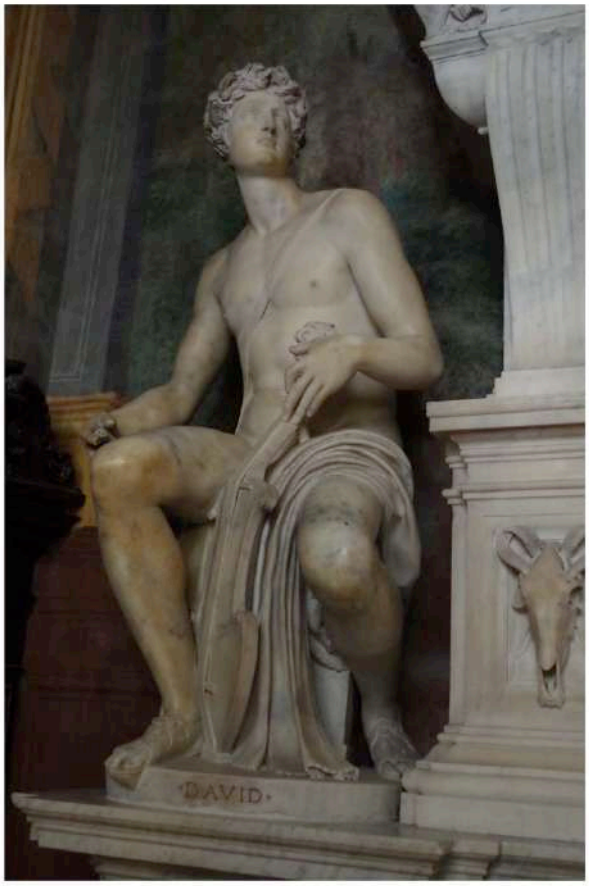
Arretrando di pochi passi, il monumento scompare e mi son portato dentro l'ammirazione per un uomo che fu grandemente ammirato dai contemporanei, quasi dimenticato dai posteri.

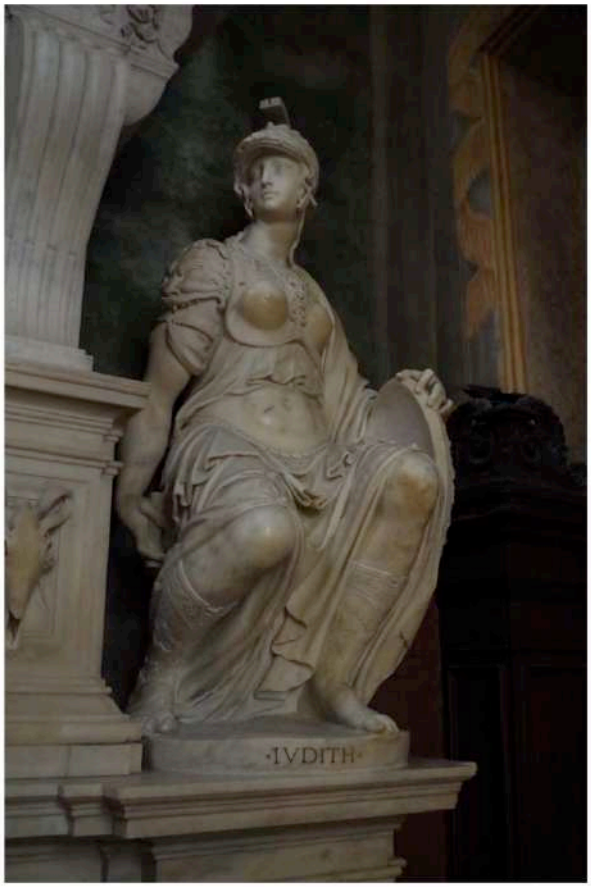







DA SACRO CINERI FLORES
HIC ILLE MARONI
SINCERVS MVSA PROXIMVS
VT TVMVLO
VIX·AN·LXXII·OBIIT·M·DXXX


·DAVID·


·IVDITH·


S NAZARIVS M


S IACOBVS AP


D · O · M

Santa Maria del Parto a Mergellina

Nella chiesa di Santa Maria del Parto vi sono altre lapidi e tombe, oltre quella di Jacopo Sannazzaro, come quelle della famiglia Messia de Prado (Roderico e Cundisalvo: nonno e nipote), di Antonio Castelli e di Donato Tafuri, di Fabrizio Manlio e di Diomede Carafa.

Di Fabrizio Manlio da Barletta non si avrebbe memoria se non fosse per la lastra sepolcrale cinquecentesca di questa chiesa.

Venuto a Napoli per approfondire lo studio delle lettere, avvertendo, ancora giovane, le forze venir meno, innamorato di Mergellina (*Mergillinam adamavit:* è inciso sulla lapide) chiese di essere ivi sepolto accanto al *divino* Sannazzaro.

Il padre Camillo lo ha fatto rappresentare in vesti da cavaliere, con un libro in una mano e altri sotto il cuscino, a mostrare la sua dedizione alla cultura.

Altra ammirevole lastra tombale è quella del vescovo Diomede Carafa di Ariano Irpino, in provincia di Avellino, (*Episcopi Ariani*: si legge sul libro che regge con le mani guantate), appartenente alla prestigiosa e multiforme casata dei Carafa.

Da Matilde Serao a Benedetto Croce, molti scrittori hanno raccontato la storia personale di questo personaggio illustrata nel quadro esposto nella stessa chiesa, rappresentante l'arcangelo San Michele che sconfigge il demonio, dipinto da Leonardo Garzia da Pistoia.

L'interpretazione varia, ma, in sostanza, la storia è la seguente.

Si narra che Vittoria d'Avalos, nobildonna e bella, s'innamorò del giovane Diomede, nonostante avesse già vestito l'abito talare, e cercò di sedurlo.

Diomede riuscì a resistere finché la donna, visti falliti i suoi tentativi, rivolse le sue arti seduttorie verso un altro uomo, Giovanni Verrusio, amico d'infanzia di Diomede.

Liberato il corpo, la mente e l'anima dal desiderio, Diomede incaricò Leonardo da Pistoia di dipingere il quadro nel quale il volto dell'arcangelo è quello dello stesso Diomede e il serpente ha le fattezze di Vittoria.

É un dipinto che non ha nulla di religioso!

Le ali policrome, la corazza che lascia trasparire le forme del corpo, la

fascia di un vivido verde, le ali sfumate del diavolo-donna raccontano la terrena passione che avvolse i due personaggi. Diomede ha lo sguardo rivolto verso la donna vinta che trafigge con un'esile lunga lancia mentre Vittoria, il sembiante sereno, gli occhi languidi, i capelli tendenti al biondo, lo trafigge con lo sguardo mostrando le braccia candide e il seno dalle belle forme, mentre il corpo si sta trasformando in un essere diabolico.

Non vi è alcun dubbio nella lettura del dipinto, che la scritta conferma: *Fecit Victoriam Alleluia 1542 Carafa*.

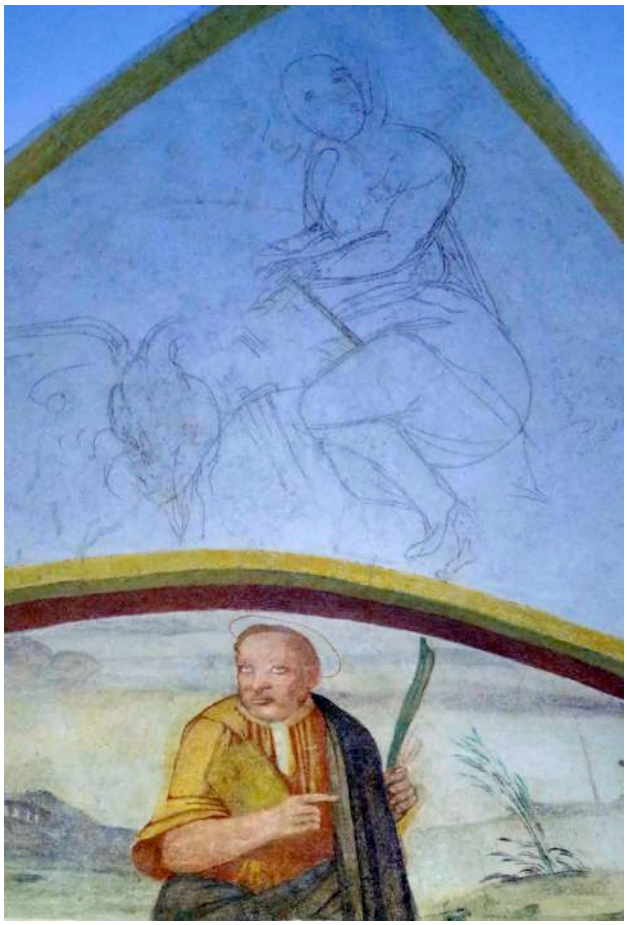
I napoletani s'impossessarono della vicenda: nella città partenopea c'è un detto che in italiano suona: *Sei bella e infame come il diavolo di Mergellina*, rivolta a una donna che unisce alla bellezza le arti della seduzione.

Preso e compreso dal dipinto nel quale Leonardo da Pistoia ha saputo rappresentare la languidezza di una passione schiacciata con la coscienza, getto appena uno sguardo allo stupendo organo e agli antichi affreschi del portico.




D. O. M.
HOSPES
NE SIS IMPIUS COLLACRYMARE
CUNDISALVUS MESSIA DE PRADO HIC IACET
DECIMUM SEPTIMUM ANNUM VIX ET INAUGURATUM
INVIDA MORS CLAUSIT
INGENIO MEMORIÃ CONCORDIBUS STUDIO LABORE QVE ASSOCIATIS
CULTIORES ARTES ADEPTUS
IURE IPSI CONCREDITUM NOVIS LAUREIS HONESTARE MAIORES
PRO HISPANIARŨ REGIBUS PUGNANTES VICTORES
MAGISTRATIBUS REPUBLICÃ EMERITOS
QVOS INTER
RODERICŨ MESSIA DE PRADO AVUM CONSILIARIUM S. CLARÆ
A CAROLO II AUSTRIACO BENEMERITUM
PROH DOLOR:
MORUM CANDORE PIETATE IN DEUM
EXCELSO ORDINI SERVORUM VIRGINIS ADMITTI AUTUMANS
VIII KALEND. MARTIAS MDCCXXX ACERBA MORTE PERCUSSUS
TUMULO SERVORUM HUIUS CŒNOBII HUMARI ROGAVIT
VOTA SALTEM QVO MODO POTERAT UT ADIMPLERET
MICHAEL MESSIA DE PRADO MARIA CARAVITA PARENTES
MONVMENTUM HOC PIGNUS AMORIS MANDARVNT:
DA MIRO CINERI FLORES: PERGE


D·O·M·VM·
HIC IACET CORPVS DONATI TAFVRÆ·
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE
BIANCVTIA TAFVRA EVIVS SOROR·
ET HERES EREXIT
OBIIT· MENSE AVGVSTI·
ÃN D·M·DXCVIIII·




D. O. M.




FABRITIO MANLIO NOBILI BATOLITANO
MAGNAE SPEI IVVENI
CAMILLVS PATER MVNVS LACRYMABILE
HIC ADEO MERGILLINAM ADAMAIT
VT AD EAM INFIRMVS FERRI
IN EA MORI IN EA SEPELIRI VOLVERIT
A·M·D·L XVI· OBIIT·A·M·D·LXI·











Re Manfredi a Manfredonia

Manfredonia deve il suo nome e la sua fama a re Manfredi.

I simboli che lo ricordano sono diversi, dal famoso castello al corso Manfredi e dal *murale* alla recente statua equestre.

Nel *murale* si nota re Manfredi che indica, con il braccio teso e l'indice puntato, il luogo dove fondare la città che prenderà nome da lui.

La stessa posa è stata riprodotta nella recente scultura bronzea equestre, posta sul lungomare.

Dai diversi particolari della statua traspare l'accuratezza nella realizzazione.

Nel chiostro del fabbricato adibito a Municipio è stata posta una riproduzione gigantesca di una moneta.

Ammiro Manfredi per le vicende della sua vita e in particolare di quella della moglie, morta in cattività nel castello di Nocera, e dei figli soppressi da Carlo d'Angiò.

E poi perché ... *biondo era e bello e di gentile aspetto, ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.*


Re Manfredi Fonda La Città Di Manfredonia



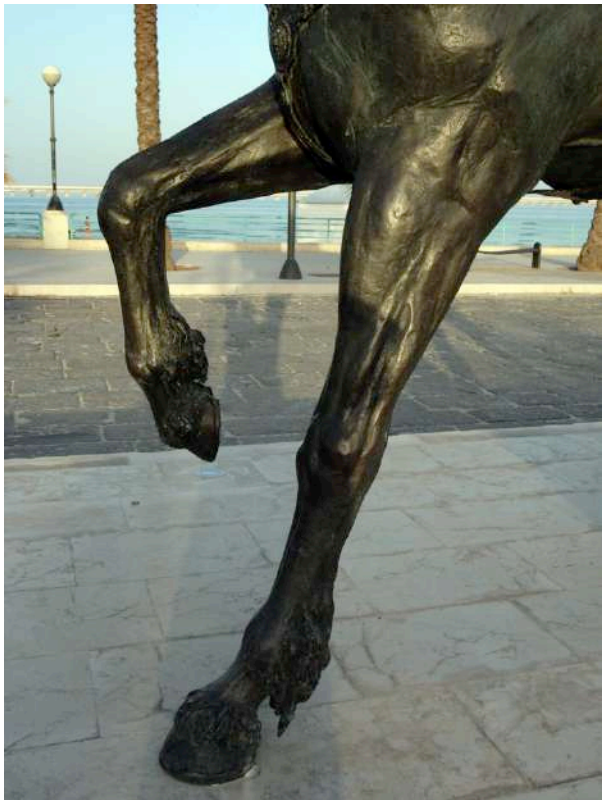

















FRIDERICVS DEI GRA ROMANORVM IMPERATOR AVGVSTVS

Falconara, quella albanese

Falconara Albanese mi accoglie con un murale di Scanderbeg e una fontana antica con tre canne che gettano acqua attraverso la bocca di tre teste che soffiano per alimentare la vasca, dove le donne dei tempi passati portavano i panni per il bucato.

Terra di falconeria, lo dice il nome, che rimanda ai tempi di Federico II, il re svevo che nobilitò le terre del mezzogiorno d'Italia.

Terra di albanesi, che giunsero a cavallo dei secoli XV e XVI. Strana la presenza di un paese arbëreshë in questa zona della Calabria. Gli altri centri della stessa etnia si trovano più a nord, sulla dorsale del Pollino rivolta a oriente verso il mare Ionio. Falconara, invece, pur essendo su una rocca, in verità non molto alta, è sulla costa tirrenica (Torremezzo è la sua appendice costiera, sviluppatasi in periodo di turismo marino).

Sul posto mi hanno riferito che la generosa Erina, ultima erede legittima del ramo Scanderbeg dei Castriota, principessa di Bisignano, avendo contratto matrimonio con Pietro Antonio Sanseverino, abbia inviato il primo nucleo di famiglie albanesi alla marchesa del posto (Mendoza?) che ne aveva bisogno per coltivare quell'angolo di Calabria.

La chiesa principale è quella dedicata alla Madonna del Buon Consiglio, immancabile in ogni comunità di origine albanese, per la devozione in particolare nel rito greco-ortodosso. L'edificio sacro si raggiunge attraverso ampi bassi curvilinei gradoni e non è possibile visitarne l'interno se giungi quando la porta è chiusa.

Quando ha saputo che mia nonna era una Castriota Scanderbeg, Ercole Conti, il sindaco, ha voluto accompagnarmi, percorrendo le strade del centro storico, circondate dalle caratteristiche costruzioni dei paesi arbëreshë, a visitare il locale museo folkloristico, realizzato in un edificio, realizzato con la calda pietra locale, donato alla comunità da Ildegonda Manes, una delle storiche e importanti famiglie del paese. Sembra che alcune donne abbiano assunto ruoli importanti tra gli arbëreshë di Falconara.

Le sale del museo sono distribuite su due livelli. Nell'ingresso accoglie la coppia delle bandiere dell'Italia e dell'Albania con l'aquila bicefala e una riproduzione di una storica planimetria della Calabria Citra. I manichini, sia maschile che femminile, indossano costumi arbëreshë. Gli esperti del folklore arbëreshë riconosceranno particolari dell'abbigliamento legati a riti e manifestazioni dell'etnia.

E poi c'è lui, l'eroe, l'atleta di Cristo, Giorgio Castriota Scanderbeg, la cui immagine, da semplici riproduzioni tratte da testi storici a opere di artisti moderni, copre le pareti del museo e che imperituro unisce ancora oggi i paesi arbëreshë tra loro e con la terra d'origine al di là dell'Adriatico.


SKANDERBEKU SOT
XXV RASSEGNA CULTURALE FOLCLORISTICA PER LA VALORIZZAZIONE DELL




















MUSEO ETNOGRAFICO SORELLE MANES
PALAZZO ILDEGONDA
09 06 2018 AMM. COM. SIND. ERCOLE CONTI


CALABRIA
CITRA OLIM
Magna Grecia
MARE
GIONIO
MARE
TIRRENO
INFERIONE
















Corpetti


Corpetti
Xhipunë




emi Nuziali
zë Nusesh
























PRINCEPS GEORGIVS CASTRIOT SCANDERBECVS
EPIRI ET ALBANIÆ




SCANDERBEGI




SIGNOR SCANDERBEGO


SCANDERBEC RE D'ALBANIA


SCANDERBEGVS. DVX EPIRI ET ALB





Arnavutluk'taki isyanlarıyla
Osmanlı Devleti'ni uzun süre uğraştırmış olan
İskender Bey'in bir resmi.





Gli stupendi affreschi dell’Incoronata

Giorni fa, lessi sul giornale che era stata riaperta al pubblico la *Chiesa dell'Incoronata*, posta in Napoli alla via Medina.

Temendo in breve tempo una chiusura *prevedibile* dopo l'*imprevedibile* apertura, il giorno dopo mi son recato di corsa a visitarla.

E' l'ultima, in ordine cronologico, delle chiese gotiche costruite a Napoli ed è legata alla prima regina Giovanna d’Angiò.

E' chiamata dell'*Incoronata* perché custodiva come reliquia una spina della corona di Cristo (sul portale è rappresentata la corona sorretta da due angeli).

Da anni chiusa, non ero riuscito a visitarla in quelle rare occasioni di apertura.

L'interesse era dettato anche dalla curiosità di ammirare gli affreschi di epoca giottesca, della cui attribuzione parla Nicola Laviano nel suo breve testo *I freschi dell'Incoronata*.

Un tempo gli storici dell'arte avevano individuato nello stesso Giotto l'autore degli affreschi, ma i critici d'arte hanno oggi definitivamente attribuito l'esecuzione al napoletano Roberto d'Oderisio (1320 – 1382).

Ebbene, Nicola Laviano nel 1875 confuta l'attribuzione a Giotto per motivi cronologici e avanza l'ipotesi, dimostrando competenza in materia, di un artista della scuola napoletana e, in particolare, di Roberto d'Oderisio.

E ciò, nonostante che Nicola Laviano la visitò in condizioni precarie: tre anni prima, nel 1872, il Galante la descrisse ... *derelitta basilica ... or vedi ogni cosa in abbandono*.

Anche questa volta è valsa la pena visitare una *pietra* partenopea.











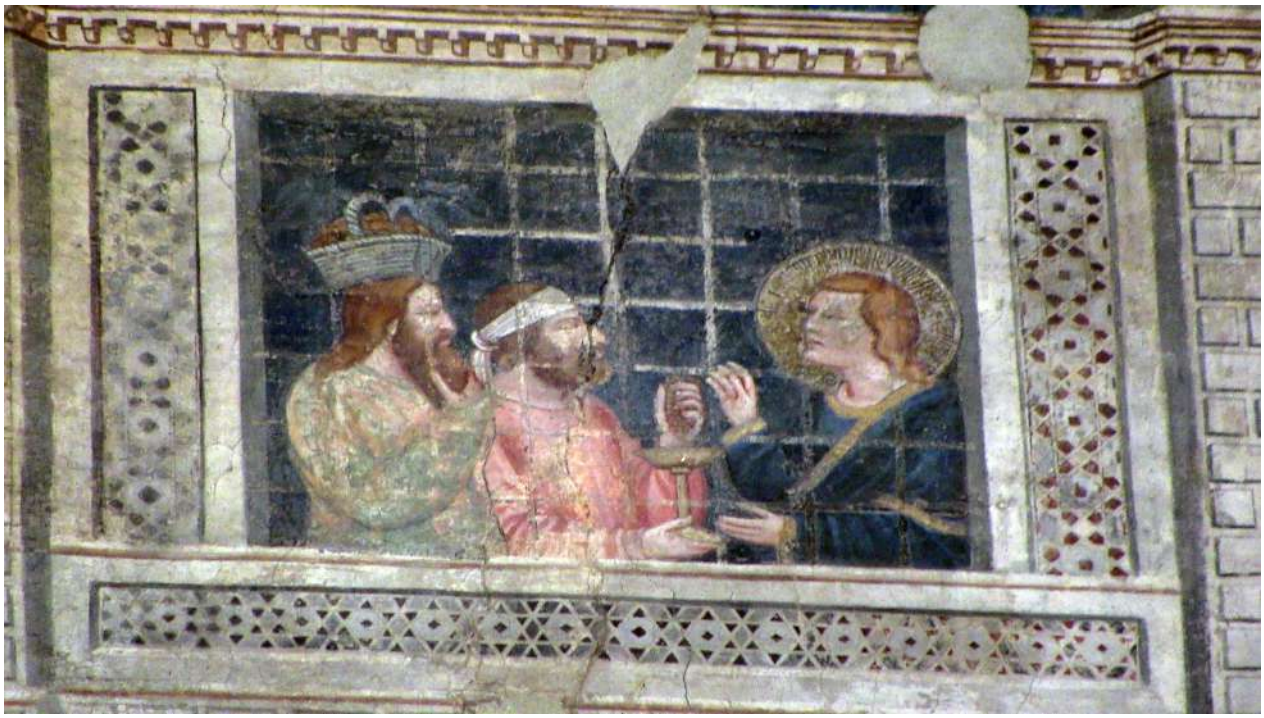
































A Minturno in cerca di Isabella

Questa mattina sono andato a Minturno.

Perché Minturno? perché l'antico nome era Traetto e 1° duca di Traetto fu Adriano Antonio Carafa, figlio di Adriano Carafa della Spina e di Isabella (Filomarino o Tomacelli?).

Speravo di trovare uno stemma, di quelli divisi in due verticalmente, con le armi del padre a sinistra e della madre a destra.

Se la banda diagonale era a strisce allora la madre era una Filomarino, ma se era a scacchi allora si trattava di una Tomacelli.

Ma il castello l'ho trovato chiuso, perché è attualmente sede di una facoltà universitaria che il sabato e la domenica non svolge attività.

Sulle facciate esterne nessun indizio. Ma un anziano del posto, con un ricco bagaglio mnemonico sulla storia della cittadina, mi ha confermato senza esitazione il nome di Isabella Tomacelli, notizia comprovata dalla consultazione di un *voluminoso volume* sulla storia di Traetto che non so da dove improvvisamente è apparso tra le sue mani.

L'anno in cui Tomasello Cibo si trasferisce a Napoli è il 970, perfettamente compatibile con la data di nascita di papa Bonifacio IX, che nacque nel 1350 o giú di lí a Casarano (piú precisamente nella frazione di Casaranello).

I Tomacelli napoletani si sparsero per il meridione e li troviamo, oltre che in Puglia, anche in Calabria.








RAMPA
S. TOMMASO D'AQUINO
OSPITE IN QUESTO CASTELLO, NEL SETTEMBRE
1272, DELLA SORELLA ADELASIA, MOGLIE
DEL CONTE DI TRAETTO RUGGIERO
DELL'AQUILA.


Castello Baronale



Le trentatré monache di clausura

Domenica sono tornato a Napoli per continuare l'escursione per chiese.

Iniziata male, è finita bene, anzi molto bene, anzi benissimo.

Le prime due chiese (Sant'Aniello a Caponapoli e Sant'Andrea delle Dame) chiuse; proseguo: per vedere la chiesa e la farmacia degli Incurabili è necessario telefonare per prenotarsi e conoscere la data e l'ora della visita; non mi arrendo: raggiungo la chiesa di Santa Patrizia con annesso monastero, ma niente da fare, è chiusa da tempo immemorabile.

Maggiormente sconfortato.

Raggiungo il decumano superiore della Napoli greco-romana, quello dal medioevo indicato dell'Anticaglia, e ricordo che nelle vicinanze vi è un monastero che non sono mai riuscito a visitare perché di clausura e mi sono sfuggite le poche volte che lo hanno reso in parte disponibile alle visite nel *Maggio dei monumenti*.

Senza molto entusiasmo citofono e la voce di una suora mi invita a raggiungere un gruppo che sta per partire dal cortile dell'Ospedale degli Incurabili per una visita guidata sulle orme di Maria Lorenzo Longo. Col fiato in gola risalgo per il cammino percorso e mi è concesso di aggregarmi al gruppo programmato.

Ebbene, due ore. Due ore è durata la visita, con la guida di un incredibile

rappresentante della famiglia Galluccio che possiede un privilegio sul monastero. Che esperienza! che emozione!

Il monastero delle 33 monache di clausura confina con il convento di Regina Coeli.

Attraverso una ruota, simile a quella dell'Annunziata, comunicano con il mondo esterno: io ho parlato con una di loro attraverso questo passaggio. Mi ha attraversato un fremito.

Entusiasmante la vita della fondatrice e dei personaggi che hanno girato intorno a lei, come san Gaetano da Thiene.

Le monache hanno sempre vissuto esclusivamente di carità, nella povertà più assoluta. È un mondo che già nel XVII secolo era ammirevole, ma che viva ai giorni nostri è fuori ... del tempo.

Si esce dalla visita riconciliati con la Chiesa.

Il ricorrere del numero 33 e dei prodigi intorno a Maria Lorenza hanno qualcosa di magico, anzi di soprannaturale.

















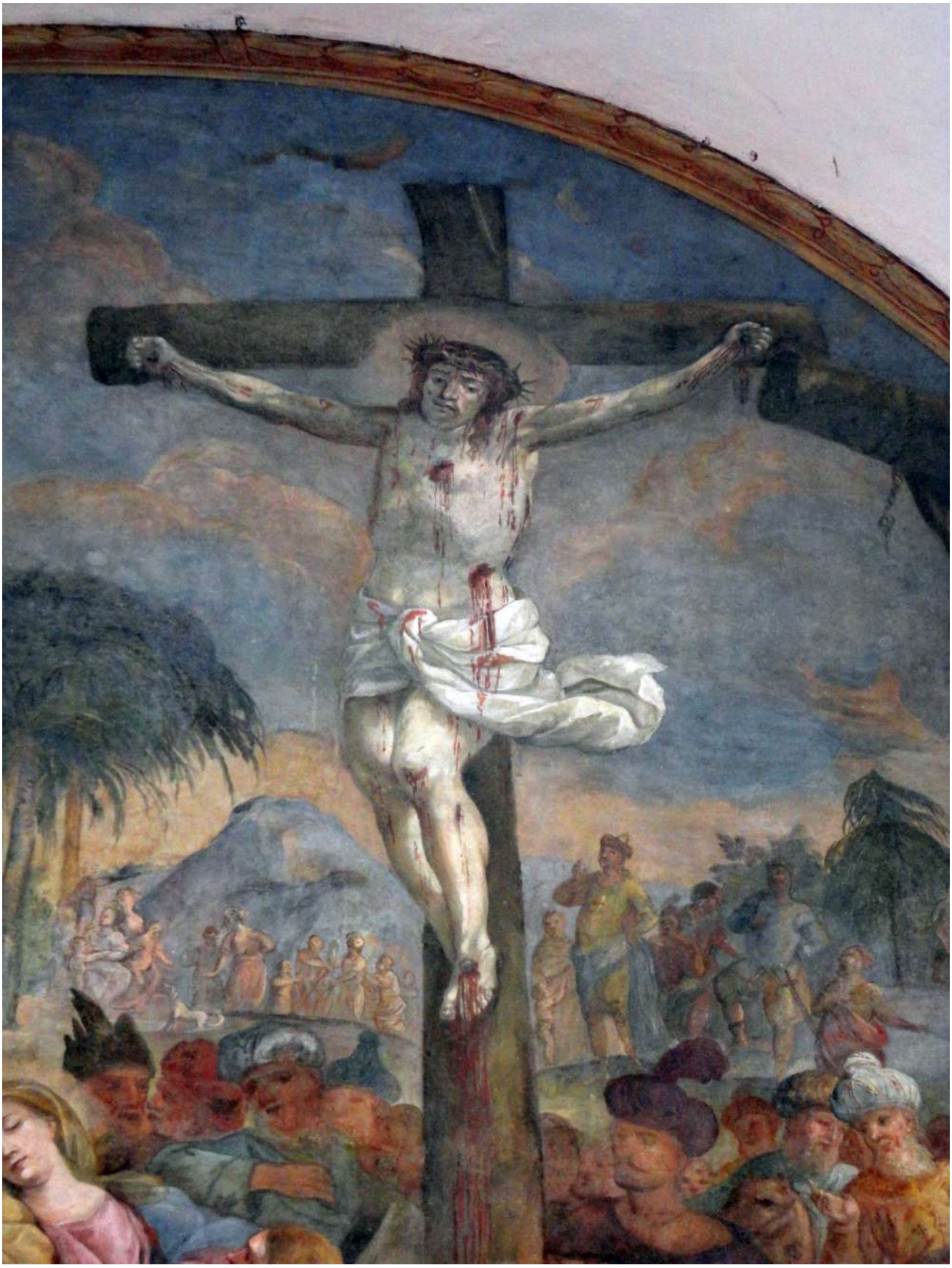



P.° MALINCONICO
P.E EX.D P.J





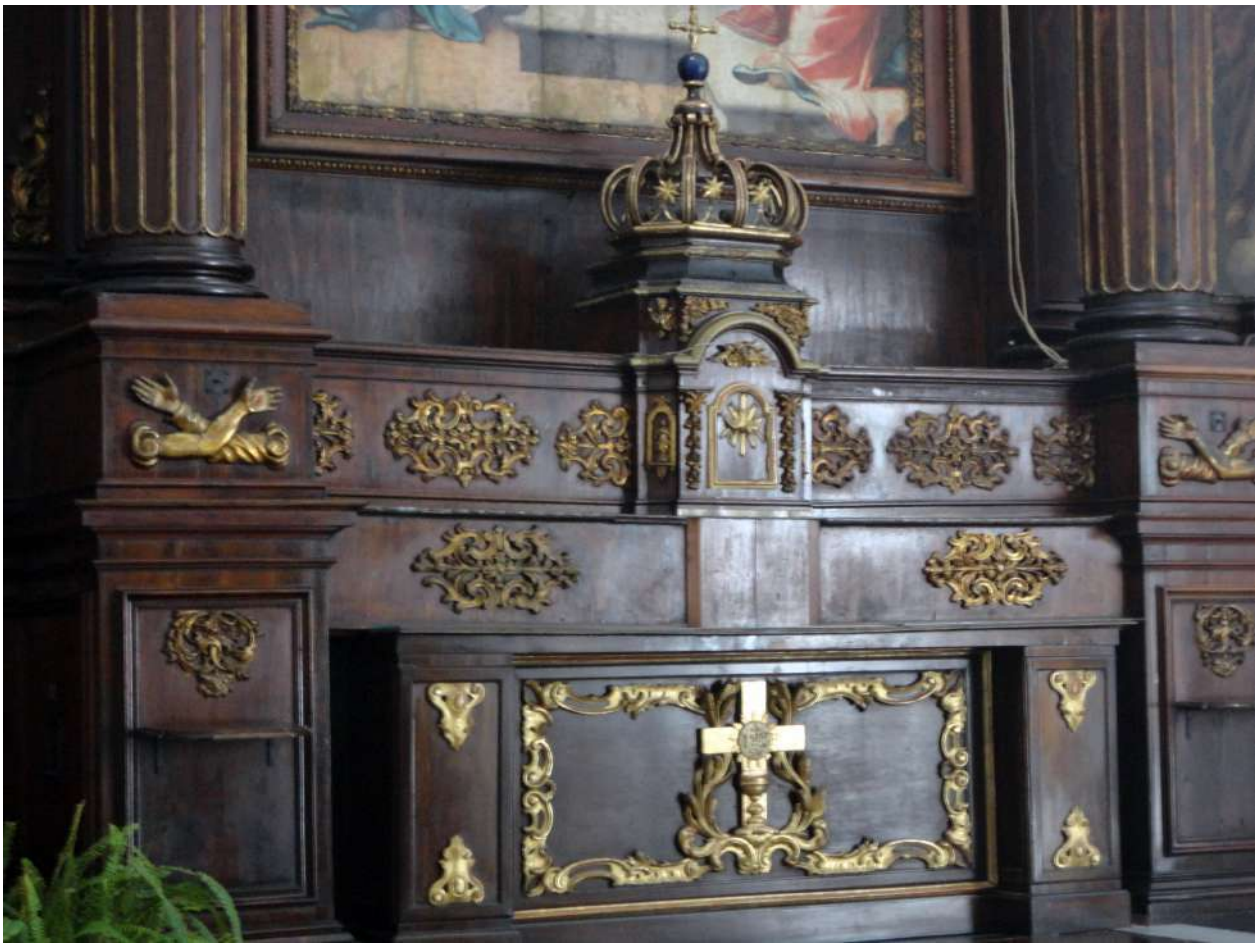

"IL SIGNORE AMA
CHI DONA CON GIOIA "
VENITE, AIUTATECI
IN QUEST' OPERA
DEL SIGNORE A
RICOSTRUIRE IL CHIOSTRO
DI QUESTA GERUSALEMME
NAPOLETANA

















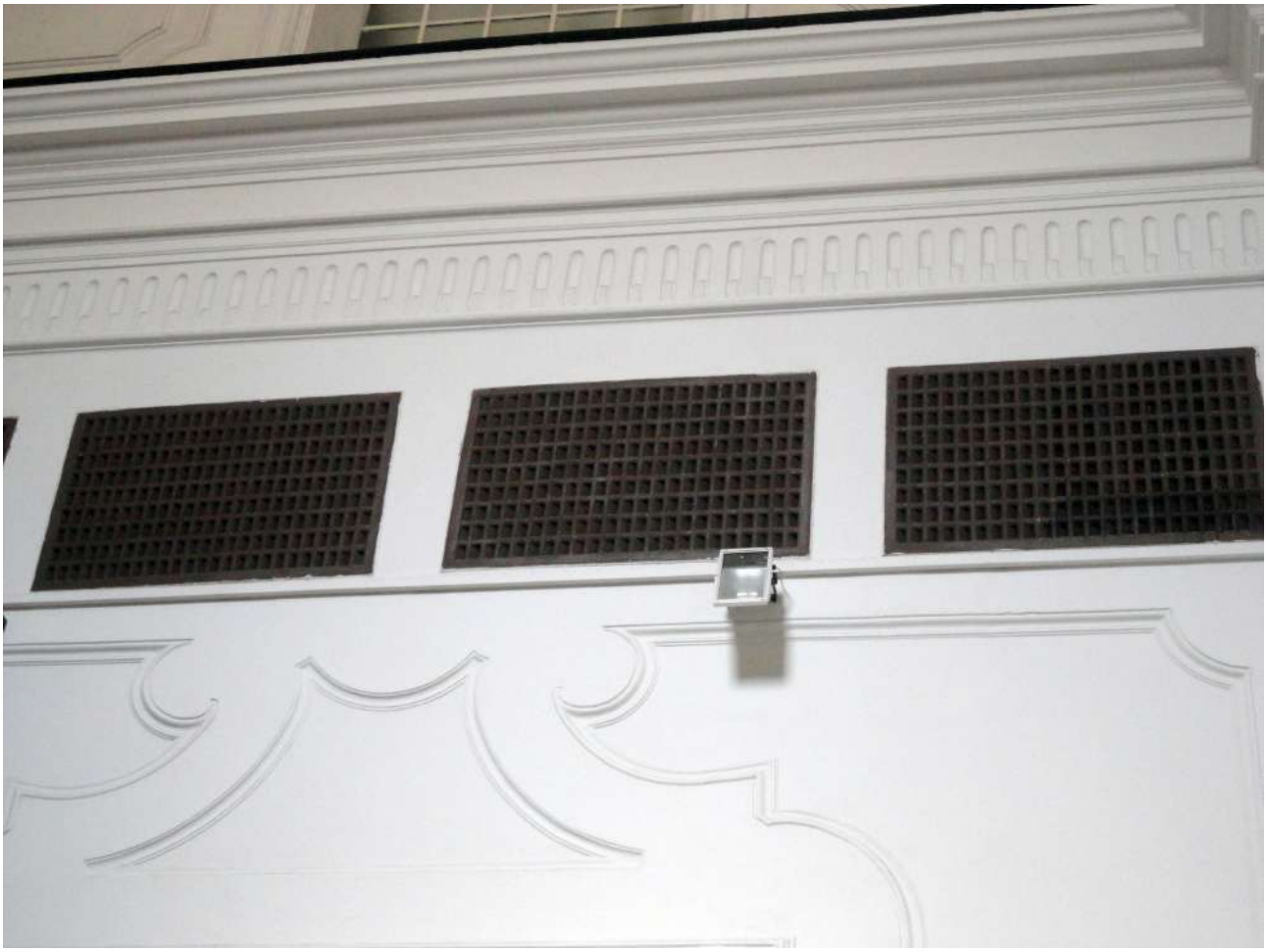







HIC IACET CRANIUM
UTI ASSERITUR
VENERABILIS SERVAE DEI
MARIAE LAURENTIAE LONGO
A.D. 1935







Una masseria come tante

La masseria che ho fotografato si trova a Cesa, un paese territorialmente napoletano che fa parte amministrativamente della provincia di Caserta.

Non ha molta importanza che si trovi a Cesa perché sono numerosissime le masserie abbandonate e cadenti che versano nelle stesse condizioni di degrado sparse in tutto il mezzogiorno d'Italia e, forse, non solo.

Queste strutture unifamiliari, che impiegavano una mano d'opera specializzata nella lavorazione dei campi e nella trasformazione dei prodotti agricoli, spesso formata anch'essa da una famiglia, furono, fino alla metà del secolo scorso, l'asse portante dell'economia rurale, fino a quando le industrie di trasformazione e conservazione non schiacciarono con la loro politica del profitto le prelibatezze dei territori bagnati dal sole.

Le famiglie proprietarie, non più impegnate nella produzione, allettate dal fenomeno dell'urbanesimo, si trasferirono nei centri cittadini, dove trovarono abitazioni fornite di acqua corrente, d'illuminazione elettrica, d'impianto di riscaldamento centralizzato, di ascensore per chi scelse i piani alti, e di impianti fognari. L'energia elettrica era diffusa in ogni stanza e sufficiente a reggere la potenza assorbita dal ferro da stiro, dal frigorifero e dalla radio. Trovarono, anche, il negozio sotto casa, la chiesa nella piazza dietro l'angolo e … l'aria pesante.

Le masserie abbandonate andarono alla malora.

Oggi, con la maturazione di una coscienza rivolta a riacquistare il rapporto con la natura, avendo riconosciuto l'aspetto effimero della civiltà tecnologica globalizzata, chi ha la possibilità cerca di ristrutturare e dare nuova vita alle costruzioni immerse nel verde. I costi sono notevoli. Ci vorrebbe una maturazione politica tale da contribuire non a ristrutturare le abitazioni moderne di cemento armato del centro cittadino, ma le masserie e le fattorie come quella di Cesa. I vantaggi sarebbero notevoli.

Tra le macerie si riconoscono le strutture dedicate alla lavorazione dei prodotti agricoli: *principe* era la produzione del pregiato vino Asprinio, caratteristico della zona.




IL POPOLO DI CESA
CON SOLENNE PLEBISCITO DI AFFETTO
CONSACRA IN QUESTO MARMO
IL NOME INTEMERATO
DEL CAV. UFF. FILIPPO DE MARINIS
CHE
TRADUSSE
I SUOI INCONTAMINATI IDEA



























San Diego all’Ospedaletto

La *Chiesa di San Diego all’Ospedaletto* fu edificata nel XVI secolo per volere della nobildonna **Giovanna Castriota Branai**, dama di compagnia delle regine Giovanna III e Giovanna IV.

È ubicata in via Medina, in un posto quindi prestigioso, perché poco distante dalla corte aragonese in Castel Nuovo.

L’attuale chiesa non è quella originaria, perché ristrutturata piú volte e ingrandita a causa di crolli per terremoti.

L’attributo *all’Ospedaletto* deriva da un piccolo ospizio voluto da Giovanna Castriota per l’assistenza agli anziani uomini nobili decaduti.

Questa chiesa è un’altra di quelle negate per decenni alla fruizione della popolazione e ha riaperto, per alcune ore per alcuni giorni alla settimana, per merito dei volontari del *Touring Club Italiano*. Anche senza interventi di restauro, per fortuna, la chiesa non versa in eccessivo degrado.

La carrozza che si vede nelle foto, della quale puoi osservare anche alcuni particolari, appartenne alla famiglia Castriota.

Giovanna, dunque, era *intima* delle due regine Giovanna, madre e figlia, regine in quanto mogli di re; in particolare Giovanna III fu moglie di Ferdinando I d’Aragona, detto *Ferrante*. Giovanna IV, invece, fu moglie di Ferdinando II d’Aragona, detto *Ferrandino*.

Le due regine, rimaste vedove nel 1494 e nel 1496 rispettivamente, non si ritirarono a vivere una vita monastica, come usanza per le vedove reali, ma continuarono a vivere la vita di corte insieme alle dame di compagnia, frequentate dai nobili cavalieri.

Fra questi vi era anche **Giovanni Castriota Branai**, pronipote di Giorgio Scanderbeg e fratello di Giovanna. Il cavaliere albanese, *dopo aver "consolato" la regina Giovanna III, fu ammaliato dalle grazie di sua figlia, la regina Giovanna IV. Per tenere segreta la relazione, i due amanti si incontravano nel castello di Somma Vesuviana, lontano dalla madre che viveva in Castel Capuano a Napoli*.

Anche Giovanna Castriota partecipava all’allegra vita di corte, tanto che i fratelli, per calmarne gli spiriti bollenti, pensarono di darla in moglie al nobile capuano Guido Fieramosca, fratello del piú famoso Ettore, eroe della *disfida di Barletta*. Ma questa ipotesi non si concretizzò perché Ettore Fieramosca già intratteneva una relazione amorosa con la sorella maggiore di Giovanna, Isabella Castriota, che aveva messo incinta e che successivamente sposerà (la tomba di Guido Fieramosca e Isabella Castriota si trova *nientedimeno* che nell’abbazia di Montecassino).


QVOD
PROLAPSVM.CASV.TEMPLVM.DIVI.DIDACI.COMPLVTENSIS
III.NON.DECEMBRES.A.VIRGINIS.PARTV.ANNO.MDCCLXXXIV
VOTIS.ASSOCIATIS.COMMVNIBVS.RESTITVENDVM.VIDEBATVR
SAT.ECCE.CONDECORATVM
ACCEDENTE.AVCTORITATE.ET.ADIVMENTO.OPTIMI.PRINCIPIS
FERDINANDI.IV
COLLATITIA.CIVIVM.STIPE.PIORVM.FRATRVMQVE.CVRA
PP.CASIMIRVS.A.SARNO.PROVINCIÆ.MODERATOR
ET.DANIEL.AB.AFRAGOLA.ANTISTES.FRANCISCANÆ.FAMILIÆ
PONENDAM.MEMORIOLAM.CVRAVERE
ANNO.EMMANVELIS.CHRISTI.MDCCLXXXIX
















IHS
1884

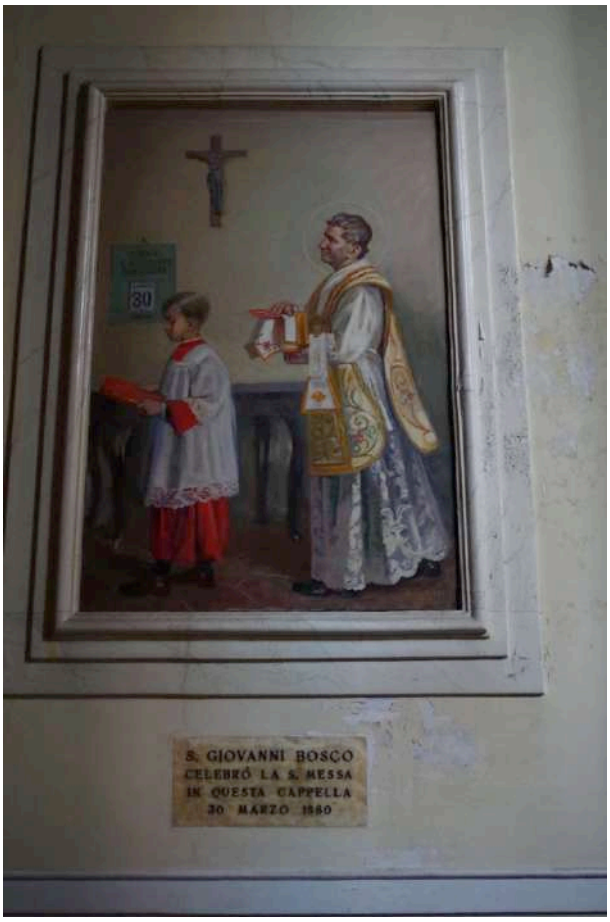






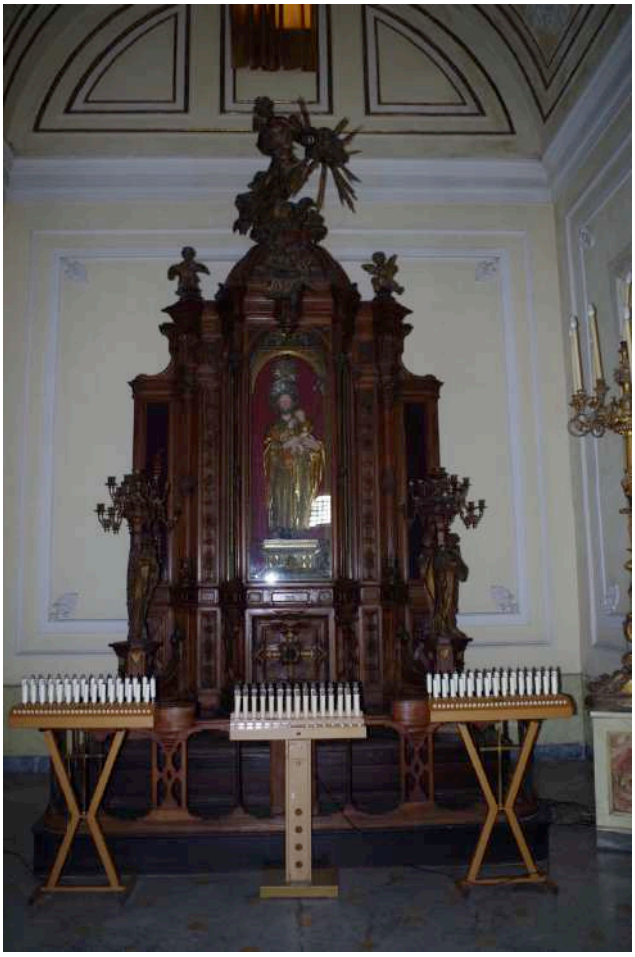

DOCTRINA CRISTIANA
PEDRO CALUNGSOD


DOCTRINA CRISTIANA
SAN PEDRO CALUNGSO

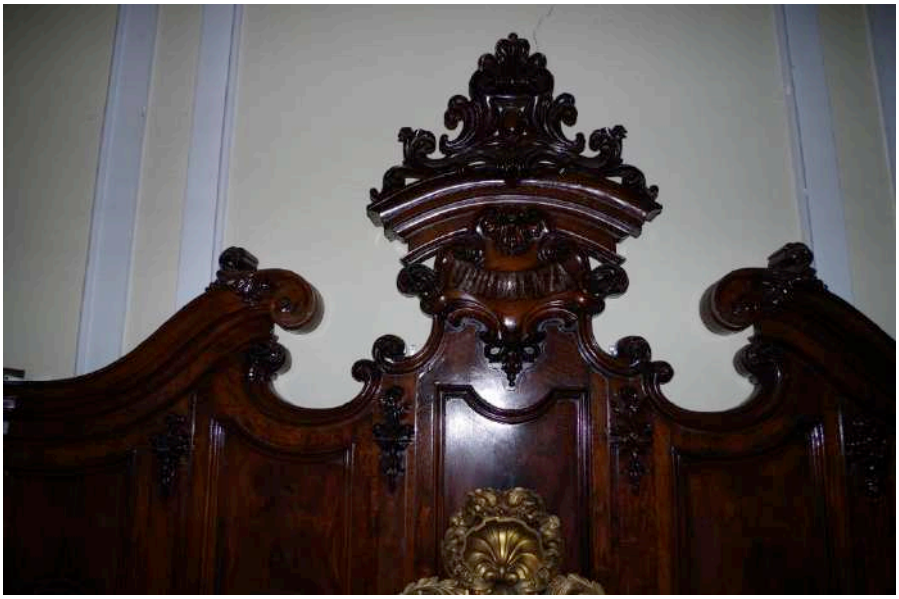

S. GIOVANNI BOSCO
CELEBRÒ LA S. MESSA
IN QUESTA CAPPELLA
30 MARZO 1880








ALTARE PRIVILEGIUM
QUOTIDIANUM














CAROLVS ARICIVS
ORIGINE
IN HOC DEIPARAE
INSTAVRATO EXORNATOQVE
SVO CENSV
SEPVLCHRALEM VRNAM SIBI AC SVIS
VIVENS ADDIXIT
VT MORTIS ANTEVERTERET METVM
AC IN B VIRGINIS SIGNO
HABERET FVTVRAE PRAESAGIVM GLORIAE
CVI MORTALITAS
CVM VIVERE
ANNO D MDCXXC







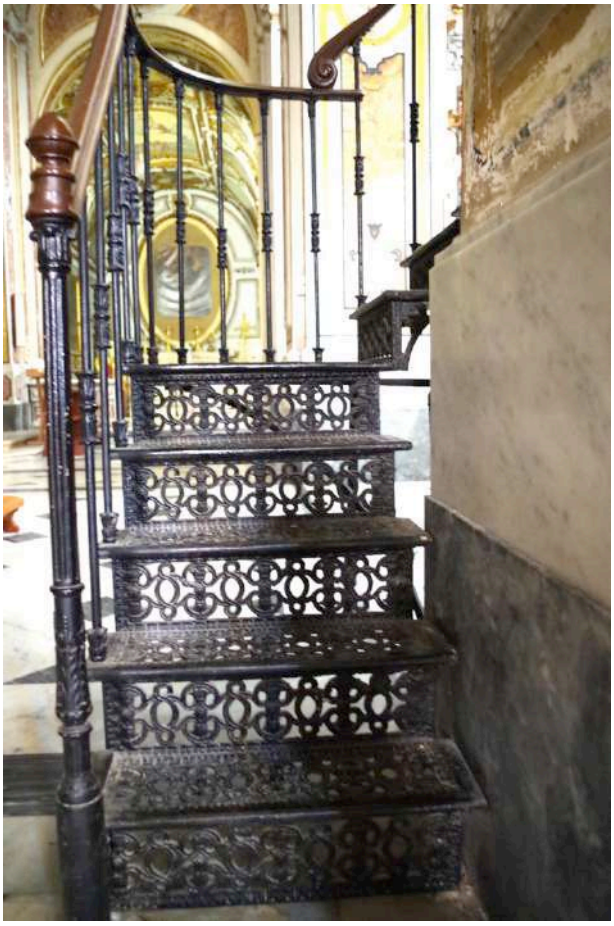


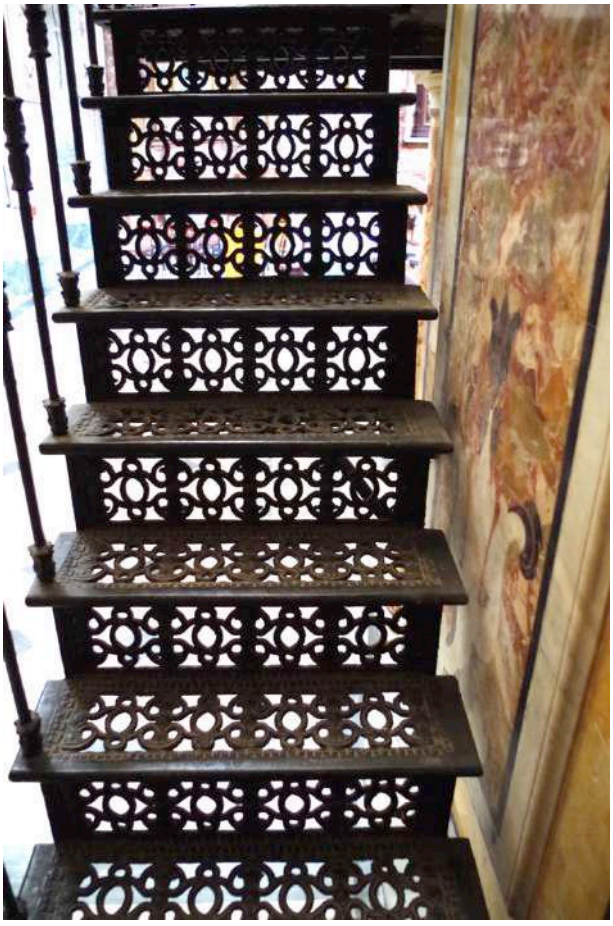




















La Badìa di Cava

Oggi, festività nazionale, non ho voluto passare la giornata tra quattro mura e, grazie anche a una splendida giornata, sono andato a Cava de' Tirreni per visitare l'Abbazía Benedettina, che i locali (e io con essi) preferiscono chiamare *la Badía di Cava*.

Mi ha spinto la possibilità di trovare qualche indizio della famiglia Tomacelli, che alcuni storici genealogisti fanno nascere nel *Corpo di Cava*, il primo nucleo abitato sorto intorno al complesso religioso.

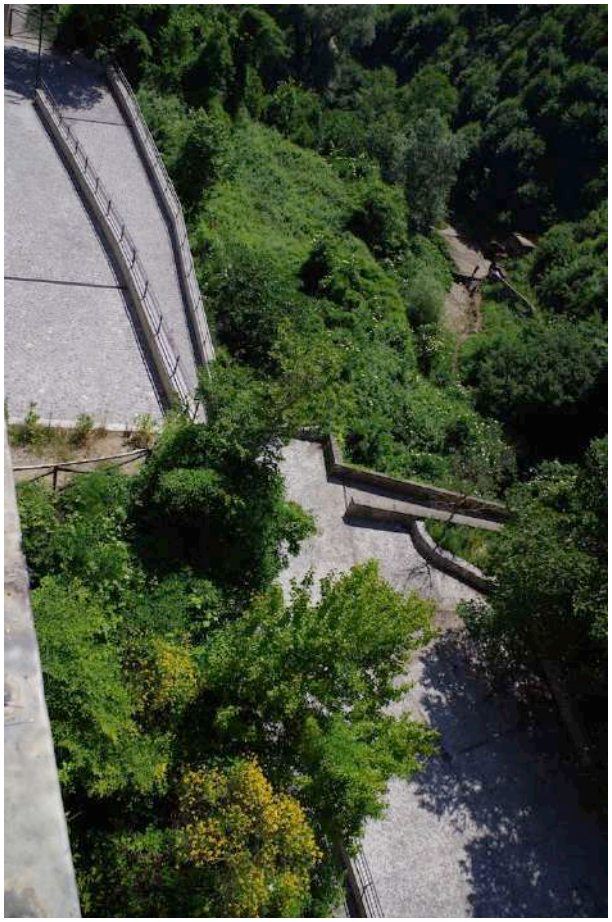
Penso sia inutile descrivere la fiera bellezza del luogo e le meraviglie delle fabbriche.

Le foto solo minimamente rendono le meraviglie che scorrono davanti agli occhi.

La zona visitabile (chiesa, chiostro, cripta), inoltre, è una piccola parte dell'intero complesso.

L'Abbazía di Cava, come quella di Montecassino, era molto ricca e potente e molti territori erano sotto la sua giurisdizione.











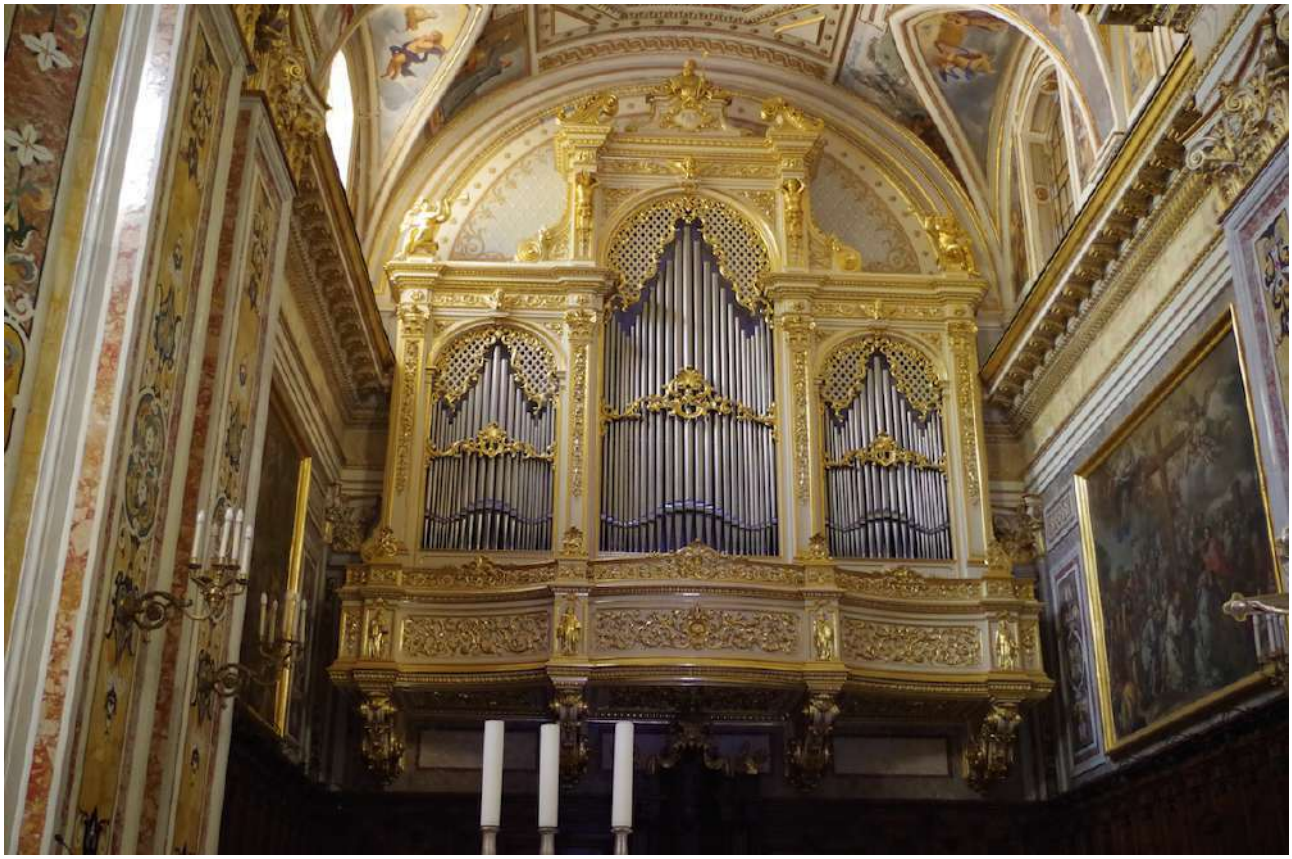





CIVGEM
HOC IN LAPIDE SCVLPTAM
QVAM CERNIS
SS VRBANVS II ROM PONT
IN SACHVIVS ECCLÆ DEDICATIONE
PROPRIIS MANIBVS
IN SACRÆ FEI SICHVI
OLEO LINIVIT

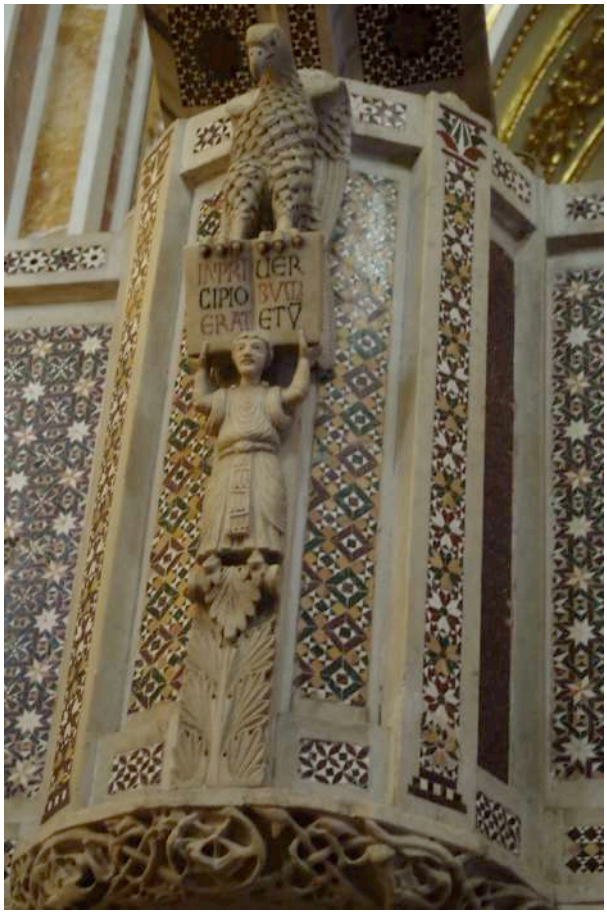






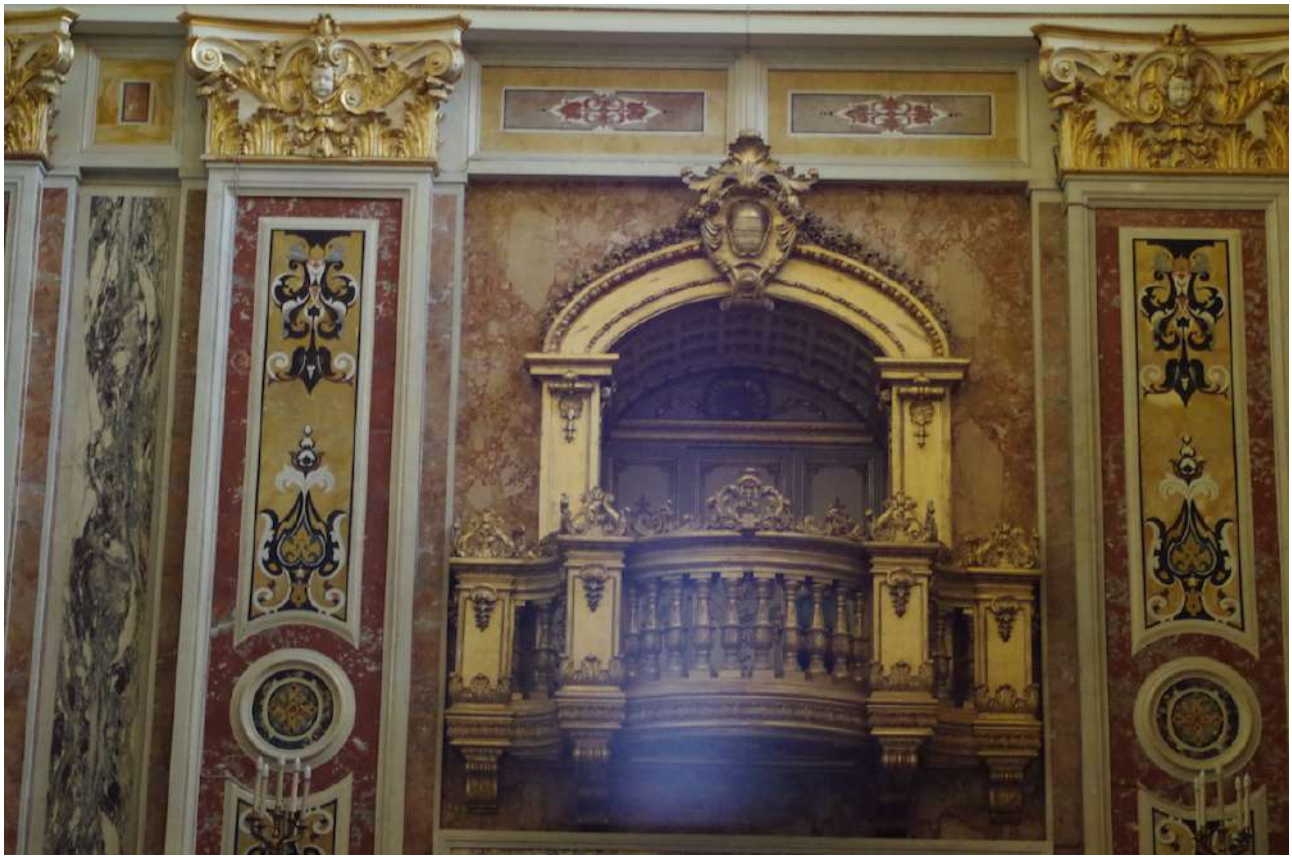






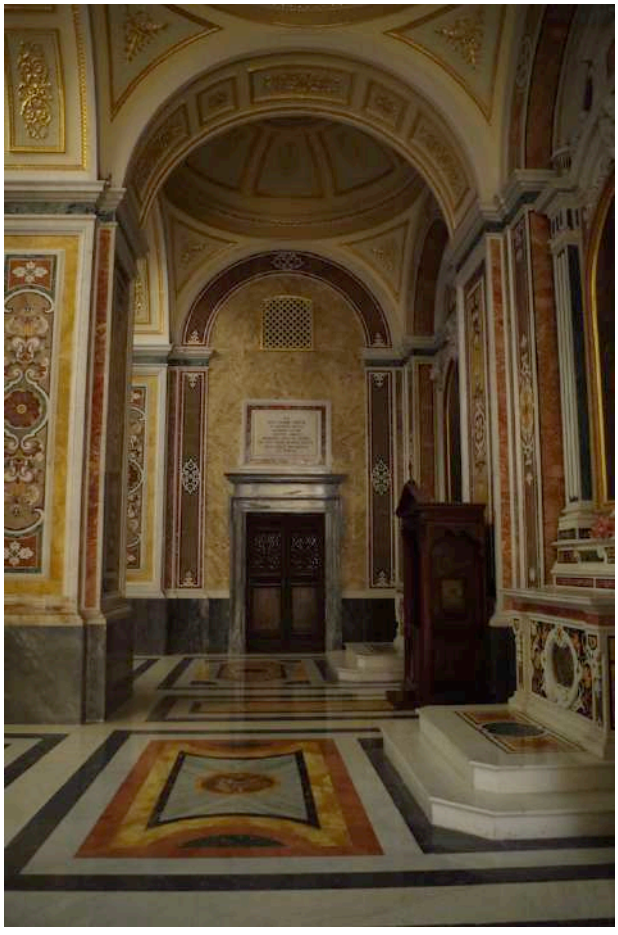




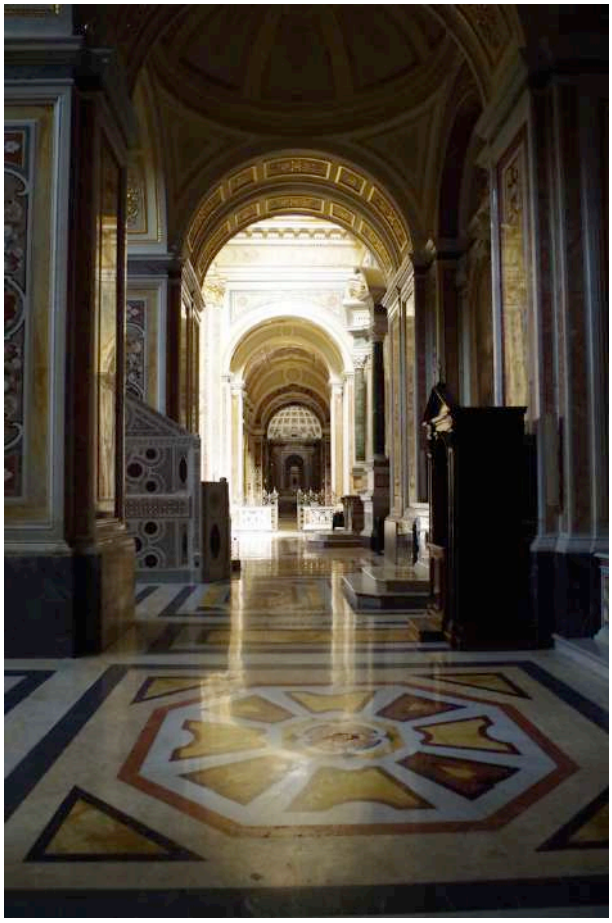


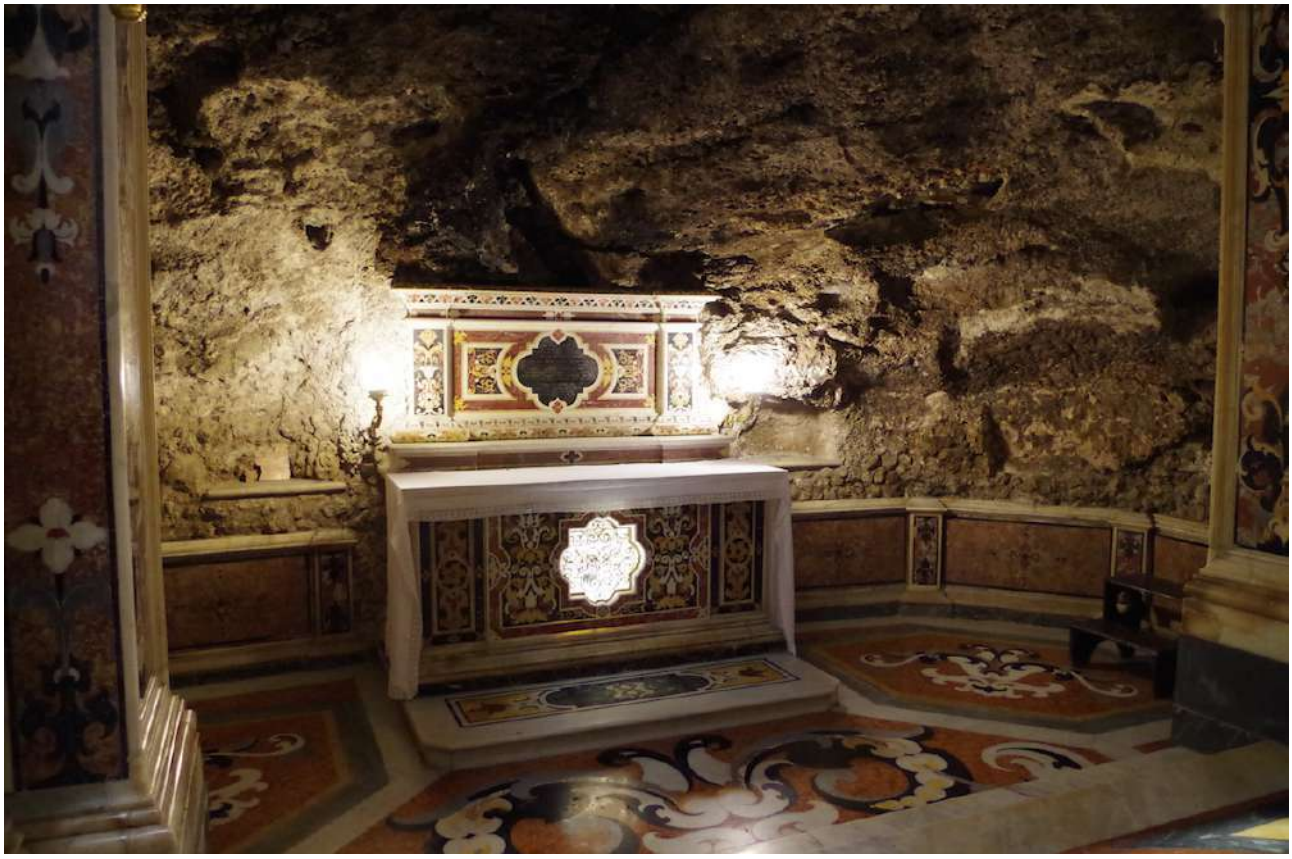


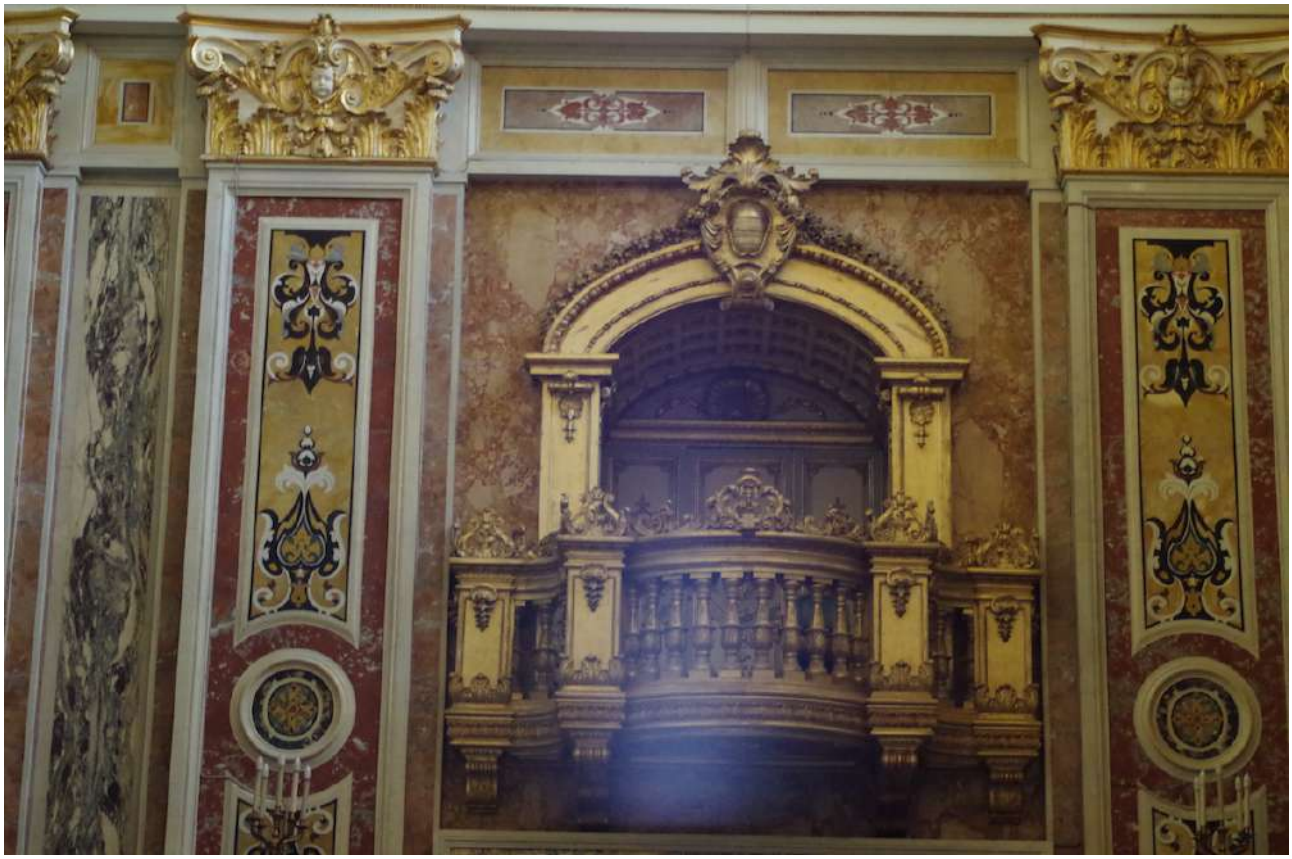






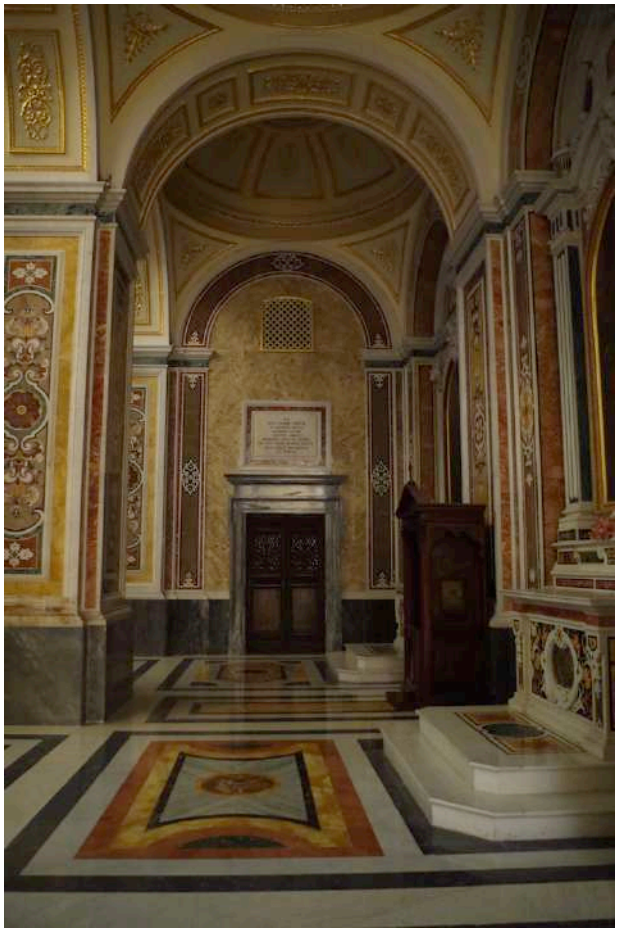



















+HAC SVB ARA CONDITVR CORPVS DIVI CONSTABILIS ABBIS CAVENSIS IVS A S. ALPHERIO








CVI XPS DONET UITAM SINE FINE.





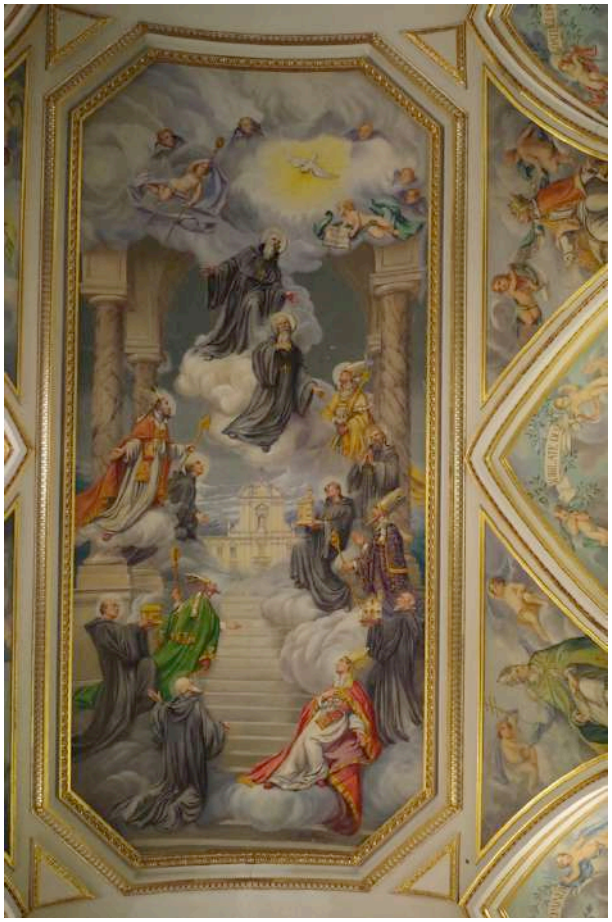

INPRI UER
CIPIO BVS
ERAT ETV



























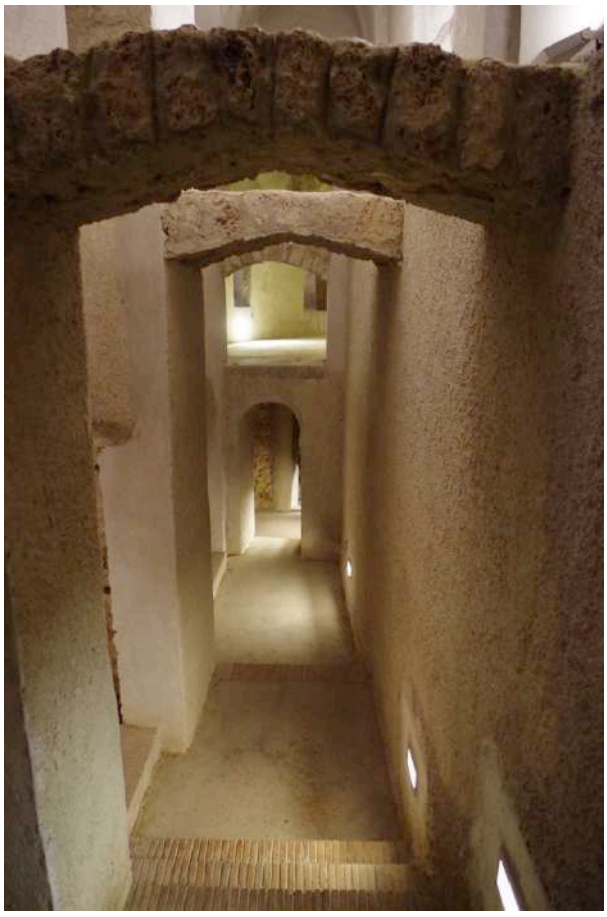












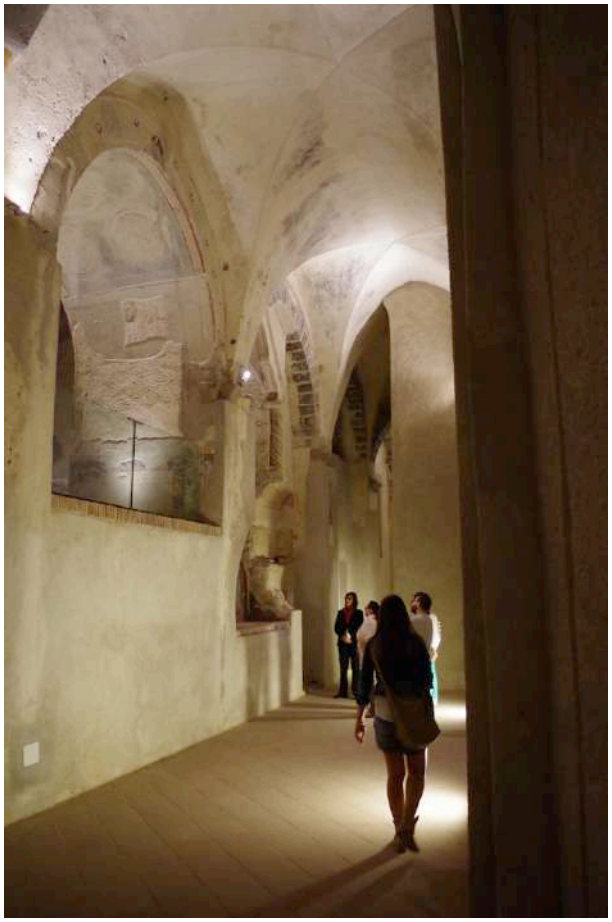




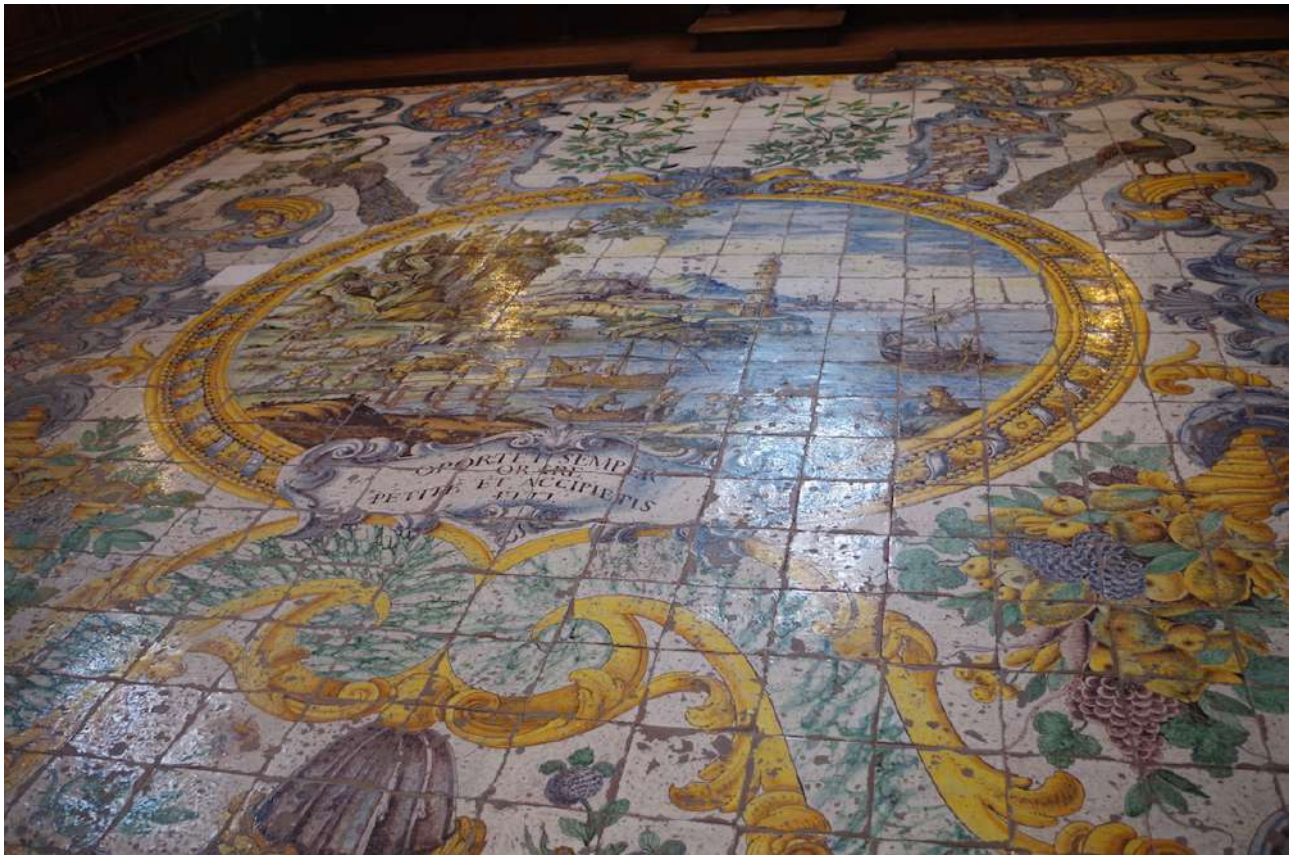














San Francesco della Monache

Questa mattina, clima invitante, sono andato *bighellonando* per il centro storico di Napoli. Ho visitato tre chiese.

La chiesa, che accoglie con una lapide del cardinale Ascanio Filomarino, risale all'età degli Angioini ed è dedicata a San Francesco, quello ... delle Monache.

Le monache sono le clarisse, che dimorarono nell'annesso convento nell'attesa che fosse terminato quello di Santa Chiara.

Nel XVI secolo fu trasformato in clausura da papa Pio VI con l'accusa di essere covo di eretici.

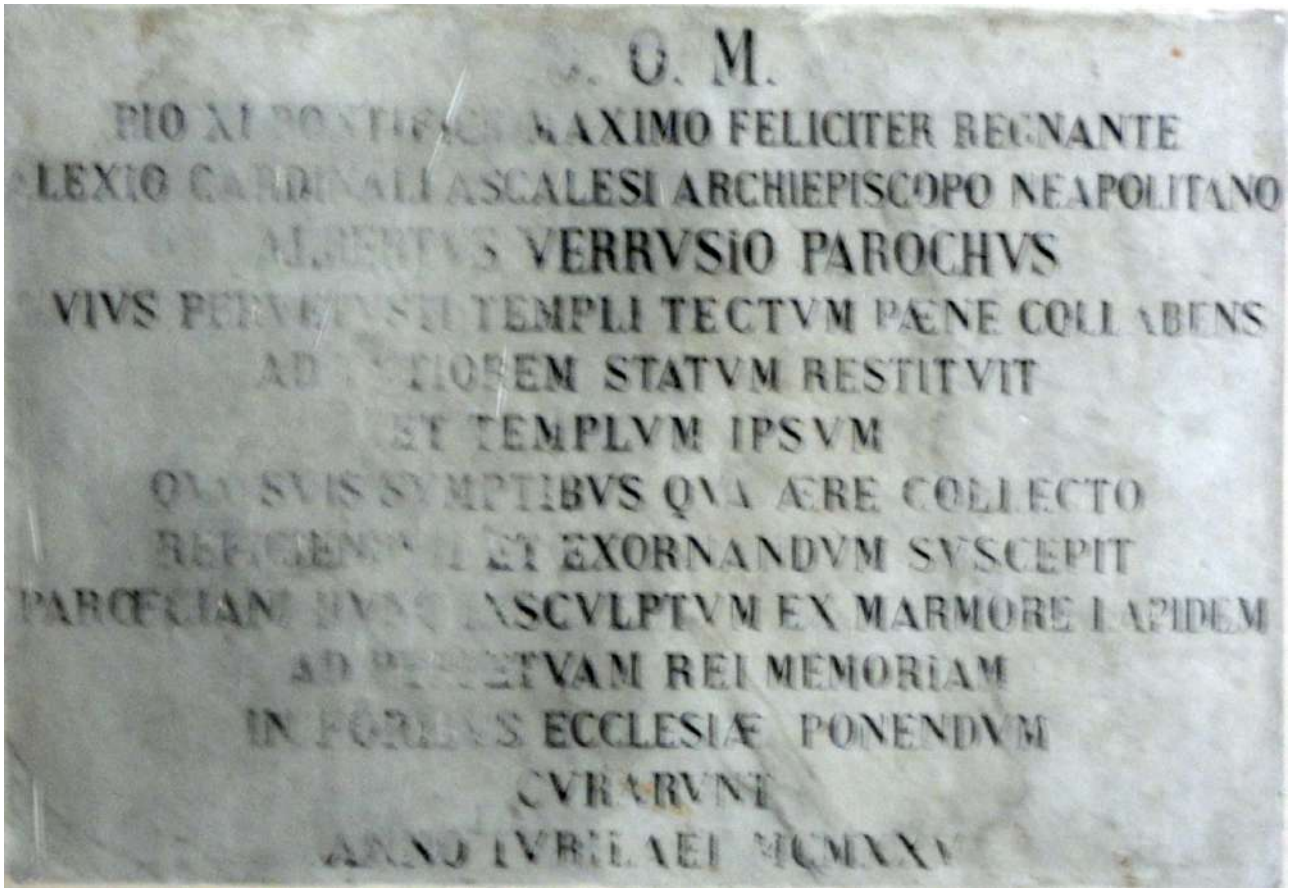
La chiesa è oggi sede di un'associazione culturale. Le reminescenze antiche mi sembrano inserti d'arte moderna! Sullo sfondo si riconosce la mole della chiesa di Santa Chiara. Sullo stesso fronte, in fondo, il giallo del Palazzo Filomarino, quello dell'Istituto storico di Benedetto Croce.






D. O. M.
HVIVS TEMPLI FRONTEM
VETVSTATE PENE FQVALENTEM
NOBILES VIRGINES
SERAPHICI PATRIS PROGENIES
C. AVSTRI ADITV EXSTRVCTO
ELEGANTIORI FORMA ET OPERE MARMOREO
EXORNANDAM CVRARVNT
ANNO DOM. CIↃ ↃCCLI


DOMUS
ARS
CENTRO DI CULTURA
Diretto da Carlo Faiello


O. M.
PIO XI PONTIFICE MAXIMO FELICITER REGNANTE
ALEXIO CARDINALI ASCALESI ARCHIEPISCOPO NEAPOLITANO
ALBERTVS VERRVSIO PAROCHVS
VIVS PERVETVSTI TEMPLI TECTVM PÆNE COLLABENS
AD PRISTINOREM STATVM RESTITVIT
ET TEMPLVM IPSVM
QVA SVIS SVMPTIBVS QVA ÆRE COLLECTO
REFICIENDVM ET EXORNANDVM SVSCEPIT
PARŒCIANI DVCIS MARMOREVM EX MARMORE LAPIDEM
AD PERPETVAM REI MEMORIAM
IN FORIBVS ECCLESIÆ PONENDVM
CVRARVNT
ANNO IVBILÆI MCMXXV

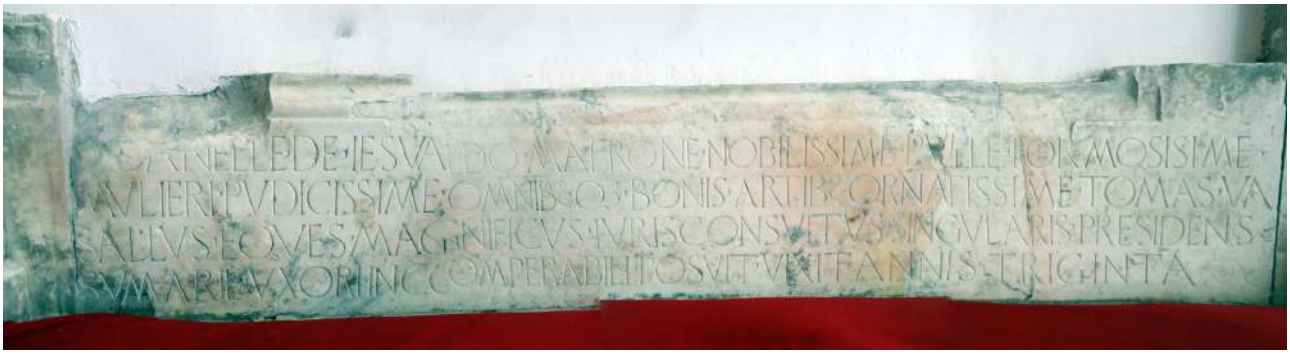




M·CCCC·LXXXI·AVGVSTI

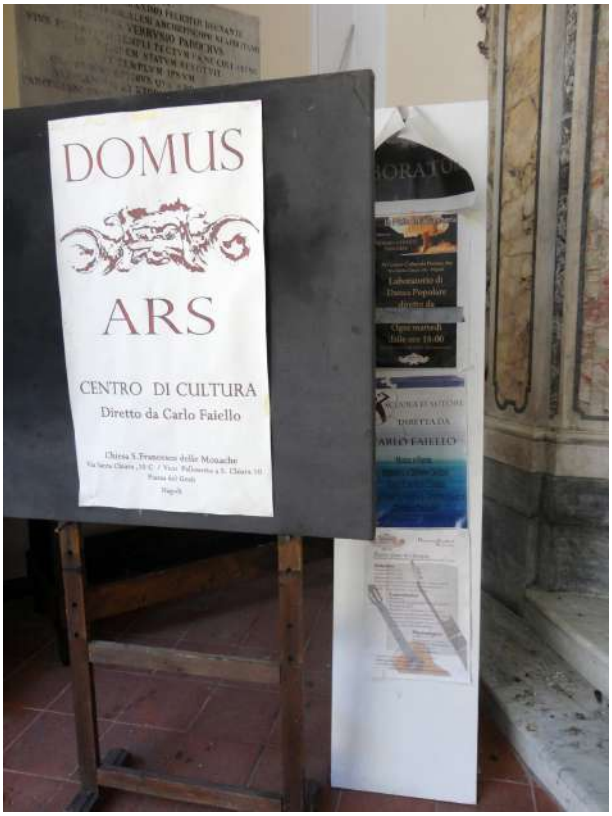





VIRGINE ELEDE IESV
MATRONE NOBILISSIME
PVLCHRIMOSISSIME
CONIVGI PVDICISSIME
OMNIBVS QVE BONIS ARTIBVS ORNATISSIME
THOMAS VALLVS EQVES MAGNIFICVS IVRISCONSVLTVS INSIGNIS PRESIDENS
VIXIT ANNIS TRIGINTA






DOMUS
ARS
CENTRO DI CULTURA
Diretto da Carlo Faiello





